QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 13 Gennaio 1954
Anno X Numero 11
L. 25 (sped. in abb. postale)

EDIZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-300, 53-961. - Prezzi per num. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni) L. 2000. - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. asson.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6800, semestre L. 3450, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOPO LA DESIGNAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Fanfani incaricato di formare il governo inizia oggi le trattative con i partiti

Rifiuto dell'on. Pella - La d. c. conferma la solidarietà all'ex-Ministro degli Interni e ad un programma di progresso sociale
Le prime voci: Piccioni agli Esteri, Taviani alla Difesa, Campilli coordinatore economico e Gronchi delle partecipazioni statali

L'on. Amintore Fanfani fa alcune dichiarazioni ai giornalisti dopo aver avuto il conferimento dell'incarico. (Tel.)

Il retroscena

Roma, 12 gennaio.

Potrebbe apparire strana la procedura che il Presidente della Repubblica ha seguito prima di risolversi ad affidare all'on. Fanfani l'incarico di costituire il nuovo governo. E' stata infatti certamente inconsueta, ma strana — nel senso proprio di stravagante — non è stata. Anzi, al riguardo, si faceva osservare stamattina al Quirinale che essa può costituire un precedente ricco di utilità istruttiva e che, domani, un laureando in diritto costituzionale potrebbe ad essa dedicare gli studi per la tesi.

Fuori, comunque, dal terreno del diritto, gli insegnamenti politici che se ne possono trarre appaiono esser questi. Al Capo dello Stato era stata data da parte dei presidenti dei gruppi parlamentari democristiani l'indicazione dell'on. Fanfani come dell'uomo ritenuto il più idoneo a costituire un nuovo ministero. Era l'indicazione fornita di maggior peso specifico, poichè sarebbe assurdo, nelle condizioni di fatto, pensare ad un governo che prescindesse dall'appoggio fiducioso del partito di maggioranza. Tuttavia, come tutti ricordano, al momento stesso che si conobbe la designazione fatta da parte dei responsabili della D.C., in seno alla D.C. si cominciò a produrre una «maretta» che sembrava di pessimo augurio per il designato.

Insorsero contro Fanfani 26 deputati del suo partito a chiedere la convocazione dell'intero gruppo parlamentare che, in assemblea plenaria, avrebbe dovuto convalidare o meno il giudizio espresso dall'on. Moro, loro presidente. I senatori non furono da meno, secondo quanto si ricorda di una iniziativa analoga presa da una mezza dozzina di eletti a Palazzo Madama: e nel tempo stesso, valendosi delle possibilità che sono offerte dalle numerose minori agenzie di informazione, si tentava di scatenare una larga campagna di sfiducia e diffidenza nei confronti dell'on. Fanfani.

Nè si trattava, solamente ed esclusivamente, di quelle che si definiscono le «minori» agenzie. Anche giornali di indubbio peso politico ed esponenti di interessi ben qualificati si unirono al coro di quanti sono stati chiamati con uno dei neologismi che hanno avuto fortuna in questa crisi, i «riservisti». Tra sabato e domenica la stampa italiana ha pullulato di riserve: Fanfani va benissimo; Fanfani ha ragione, ma... Su questo «ma» si arrestavano tutte le asserite buone volontà, tutte le sedicenti fiduciose aspettative; e su esso gravavano pesi di incognite incommensurabili. Al tempo stesso si svolgeva, su tutt'altro piano, ma coincidente nel fini, una specie di campagna di riscossa da parte di forze cattoliche.

Il *Quotidiano*, nei suoi servizi di informazione quotidiana, dimostrava scarsissimo favore per una soluzione della crisi che non si concretasse, nuovamente, nel nome dell'on. Pella. L'*Osservatore Romano*, per quanto assai più cauto ed involuto manifestava tuttavia, attraverso alcuni corsivi, una indubbia persistente simpatia per l'ultimo Presidente del Consiglio. Che Fanfani non fosse ritenuto il più idoneo alla successione poteva anche intuirsi dall'atteggiamento preso, in concomitanza perfetta, dalla *Civiltà Cattolica*, dall'*Osservatore della Domenica*, oltre che dallo stesso già citato *Quotidiano*, i quali tutti in note, articoli ed informazioni relativi al risveglio sociale che si è riservato recentemente fra i cattolici, miravano a mettere in guardia dal fare troppo credito o riporre un eccessivo affidamento in uomini del tipo di La Pira.

Parafrasando un'espressione dell'uso familiare, questo era un modo di parlare a La Pira perchè Fanfani intendesse. Fanfani essendo considerato della medesima matrice di La Pira, quanto a formazione ideologica. Sul terreno più concretamente politico è venuto ad aggiungersi, come ulteriore contributo al medesimo scopo di siluramento ai danni d'on Fanfani, l'uscita di un nuovo giornaletto di corrente, il *Battaglie d'oggi*, diretto da Domenico Ravajoli, uomo già noto per i suoi atteggiamenti sinistrorsi: e tutto il primo numero della nuova serie del giornale era contro Fanfani. Ciò doveva indicare che nemmeno l'intera sinistra democristiana favorisce Fanfani? E' certamente una supposizione possibile; e in ogni modo, a dare quasi un colpo di grazia, ieri appariva su un quotidiano del pomeriggio un articolo severamente ammonitore firmato da don Sturzo, attraverso il quale si intendeva parlasse il vecchio nappo democristiano; che si esprimeva in senso non favorevole al tentativo di Fanfani.

Questo problema della riscossa di una parte delle forze cattoliche contro l'attuale sinistra del partito, è troppo grosso e grave perchè si possa pretendere di esaurirne il significato trattandone in questa sede di breve nota di orientamento: ma basterà accennarvi per far comprendere come la constatazione della sua esistenza sia stata sufficiente per far nascere profonda perplessità nell'animo del Presidente della Repubblica. Non poteva non essere presente nella sua memoria il ricordo dell'esperienza compiuta dall'on. Pella: una designazione che via via era andata perdendo ogni concreto significato per il tipo di appoggio che gli veniva concesso da parte della D.C., in modo forse non sincero inficiato come era da sempre crescenti riserve. Poteva Einaudi correre il rischio di ripetere un uguale esperimento?

Non ha alcuna importanza che le riserve sul conto di Pella fossero formulate in ragione del suo orientamento destrorso, e che quelle nei confronti di Fanfani venissero determinate dal motivo contrario, visto che il risultato si prospettava affatto identico: ed è per questo che il Presidente della Repubblica, prima di prendere una decisione, ha stamane voluto cautelarsi chiedendo una conferma della designazione Fanfani ai presidenti dei due gruppi parlamentari della D.C. Aveva bisogno di sapere se — per lo meno — essi tenessero fermi sul loro punto e sul loro impegno; se si potesse essere certi che i gruppi parlamentari avrebbero assicurato — nonostante la «maretta», ad onta della «riscossa» di talune correnti cattoliche — il loro appoggio ad un candidato tanto discusso come Fanfani.

I due presidenti hanno effettivamente risposto di sì, confermando la prima indicazione. Allora Einaudi ha tratto le conseguenze che erano logiche. Chiamando Pella ha inteso prospettare all'opinione pubblica che oggi fosse rimasta anti-fanfaniana la impossibilità materiale di risolvere la crisi con una conferma in carica del Presidente dimissionario: questi, difatti, uscendo dal Quirinale, ha avuto il compito di far sapere ufficialmente che non a lui era andata la designazione della D.C., ma ad altri. La notizia era finora trapelata solo in virtù di indiscrezioni; Pella ne ha dato la conferma esplicita. Dopo di che, chiariti tutti i retroscena, si è veduto Fanfani salire al Quirinale.

La procedura inusitata sarà servita per ottenere — come suol dirsi — di prendere in parola la D.C.: le è stata offerta fino all'ultimo la possibilità di un'eventuale resipiscenza, ma, non essendo stata colta l'occasione, oramai è da intendere che il partito di maggioranza farà blocco con Fanfani. Einaudi non voleva assumersi da solo, in un'atmosfera di così vivi contrasti, la responsabilità di dar l'avvio ad un nuovo corso politico che può anche arrivare all'instaurazione di quelle forme economiche che prendono nome di produttivismo e che sono in contrasto con la linea economica fino ad oggi seguita: nella scelta che ha preso, tuttavia, ha avuto la responsabile solidarietà degli esponenti del partito di maggioranza. Questo ha pertanto confermato di avere scelto per una svolta a sinistra: verso la sinistra — beninteso — quale è concepita dalla D.C., secondo le ideologie, i programmi e la composizione stessa di questo partito.

v. g.

Come si orientano i gruppi

Disappunto dei monarchici e riserve dei liberali - I so cialdemocratici chiedono riforme - L'opinione di Nenni

Roma, 12 gennaio.

«Il Presidente della Repubblica — ha comunicato stamane alle 12,35 l'avv. Carbone, Segretario generale della presidenza — ha affidato all'on. Amintore Fanfani l'incarico di formare il nuovo Governo. L'on. Fanfani si è riservato di accettare».

L'incarico era stato largamente previsto e non ha perciò provocato sorpresa. Ciò che invece non era stato previsto, e che è stato considerato un vero e proprio colpo di scena, è che esso venisse affidato dopo una ulteriore consultazione del Capo dello Stato con i capigruppo democristiani e dopo un tentativo, respinto dall'interessato, di reincaricare il Presidente dimissionario on. Pella: che è quanto avvenuto stamane tra le 9,30 e le 12, ore che i cronisti politici ricorderanno tra le più incerte della loro professione pur adusata agli imprevisti.

Davanti al Quirinale

Di primo mattino il capoufficio stampa del Quirinale si poneva in contatto telefonico con i giornalisti che poteva rintracciare e li avvertiva: «Dopo le dieci una personalità politica sarà convocata dal Presidente». «Si tratta di Fanfani, nevvero?» chiedevano allora gli interlocutori. L'avv. De Nicola (il nipote dell'ex-Capo dello Stato, che si occupa, appunto, dei contatti con la stampa) rispondeva in maniera evasiva e ciò bastava a porre in allarme i cronisti.

Ci si recava in gran fretta al Quirinale, appena in tempo per veder uscire, dallo studio di Einaudi, Ceschi e Moro e per vedervi entrare Pella. I parlamentari si ritiravano senza far parola, il Presidente dimissionario sorrideva e avvertiva: «Cerchiamo la soluzione migliore». Troppo poco per credere ad un reincarico, troppo per escluderlo.

L'incertezza veniva sciolta, mentre era ancora in corso il colloquio tra Einaudi e Pella, dal segretario generale della Presidenza, che erano le undici spiegava la situazione: il Capo dello Stato aveva incaricato l'on. Pella di formare il nuovo governo, ma questi aveva rifiutato. Era stato invitato Fanfani che tra pochi minuti sarebbe arrivato infatti al Quirinale.

Lo stesso Pella, uscendo dallo studio di Einaudi, faceva delle dichiarazioni ulteriormente esplicative. «Ho ringraziato il Presidente della Repubblica — diceva — per l'onore che mi aveva riservato, ma ho dovuto permettermi di ricordargli che, se le mie informazioni erano esatte, non ho avuto la designazione da parte dei direttivi dei due gruppi parlamentari della D.C. sui quali qualsiasi governo deve poter contare in linea di coloroso appoggio». Il Presidente dimissionario proseguiva con alcune considerazioni sulla necessità che il nuovo governo nasca escludendo, sin dall'inizio, qualsiasi occasione polemica; ma l'attenzione si fermava su quel chiarissimo accenno all'atteggiamento dei capigruppo democristiani.

Esso spiegava, indubbiamente, il perchè del rifiuto, ma non la ragione per cui il Presidente della Repubblica, pur essendo anche lui perfettamente a conoscenza delle posizioni democristiane, aveva ritenuto egualmente opportuno invitare Pella.

Raccogliendo i vari indizi e le informazioni che si sono potuti raccogliere nel corso della giornata, è possibile avanzare una spiegazione abbastanza plausibile. La «chiave» è stata rintracciata nella consultazione fuori programma con Ceschi e Moro e il «modo d'usarla» offerto da una indiscrezione secondo la quale ieri, in forma strettamente privata, vi sarebbe stato un incontro tra Einaudi e Pella durato circa un'ora e mezzo.

Si sapeva benissimo che l'atteggiamento dei democristiani rendeva estremamente aleatorio un tentativo del Presidente dimissionario, ma, nello stesso tempo, si sapeva altrettanto bene che l'indicazione di Fanfani era stata circondata da dubbi, perplessità, riserve nello stesso partito di maggioranza. Occorreva per un verso rendere in qualche modo ufficiale il fatto che Pella non godeva più del favore del suo partito e per l'altro togliere qualsiasi possibilità di dubbi sulla compattezza della D.C. sulla designazione del leader di «Iniziativa Democratica».

I propositi di Fanfani

Con la procedura cui si è ricorsi stamane, ci sembra, sono stati ottenuti l'uno e l'altro scopo oltre a quelli, marginali, ma niente affatto trascurabili, di superare le obiezioni delle estreme, la quali avevano chiesto, come si ricorderà, che le dimissioni di Pella fossero respinte e il governo rinviato dinanzi alle Camere e di far sapere a quanti auguravano se la «soluzione Pella» è impossibile.

Chiusa nel laborioso modo che si è detto la prima fase della crisi, si è passati senza soluzioni di continuità alla seconda: vale a dire quella del tentativo di Fanfani di costituire il suo primo governo. (E se riuscirà, si tratterà del più giovane Presidente del Consiglio che abbia avuto il nostro Paese — con l'eccezione, beninteso, di Mussolini — dal momento che l'incaricato non ha ancora compiuto i 48 anni).

L'ha aperta, praticamente, lo stesso Fanfani con le dichiarazioni rese ai giornalisti subito dopo aver ottenuto l'incarico. *«Il Signor Presidente della Repubblica* — ha spiegato — *mi ha invitato ad assumere l'incarico della formazione del nuovo governo. Secondo la formula tradizionale ho accettato con riserva. Ora mi accingo ad esaminare il problema prospettatomi alla luce prima di tutto delle necessità nazionali e poi del programma del mio partito e delle predisposizioni dei vari gruppi parlamentari, nonchè tenendo presente la qualità e la quantità delle mie forze. Mi auguro che in una atmosfera di concordia nazionale e di serenità si possa risolvere il problema che il Presidente della Repubblica ha sottoposto alla mia personale considerazione».*

Distinti nell'ordine in cui si presentano al designato, gli aspetti di questo problema sono sostanzialmente tre: ottenere la collaborazione, o, almeno, l'appoggio delle correnti della D. C. che sino a ieri si sono mostrate tutt'altro che ben disposte verso di lui e verso la tendenza che egli interpreta; chiarire i rapporti con gli altri gruppi parlamentari al fine di trovare (tra essi) gli appoggi indispensabili per la vita del Ministero; approntare una compagine governativa capace di riuscire gradita agli uni e agli altri.

La risoluzione della d. c.

Il primo punto è stato, se non risolto, per lo meno bene avviato nella stessa giornata di oggi poichè la direzione democristiana, immediatamente riunitasi nel pomeriggio, ha fatto sapere, in termini insolitamente calorosi, che è pronta a fare del suo meglio per spianare la strada al candidato. L'ordine del giorno firmato al termine della riunione, dopo un ringraziamento a Pella per l'opera svolta, «saluta cordialmente» l'on. Fanfani e lo assicura della volontà unitaria del partito «nell'attuazione del programma di libertà, di solidarietà e di progresso sociale già approvato nella precedente riunione». La direzione democristiana — prosegue la risoluzione — «è convinta che la compattezza del partito metterà l'on. Fanfani, cui spetta la responsabilità di ogni contatto e trattativa, in condizione di svolgere il suo compito in modo di ottenere una più ampia collaborazione e una solida base parlamentare».

Vi è, come si vede, l'appoggio del partito ma vi è anche, implicita, la promessa che esso verrà dato senza quella contropartita di eccessivi controlli e richieste rigide che, in altre circostanze, lo ha reso particolarmente oneroso. Fanfani, in altri termini, ha dal suo partito un mandato ampio che gli assicura libertà di movimenti.

Già si parla delle formule che egli avrebbe in mente per realizzare la concentrazione delle correnti. Si dice, ad esempio, che pensi a Piccioni come Ministro degli Esteri, a Campilli come coordinatore economico, a Gronchi come coordinatore delle partecipazioni statali (nella visita di prammatica resa dopo il conferimento dell'incarico ai presidenti delle due Camere, la questione con Gronchi non sarebbe stata comunque ancora affrontata). Si dice anche che, secondo il desiderio dei direttivi parlamentari, anche essi riuniti nel pomeriggio, la partecipazione degli uomini di «Iniziativa democratica» resterebbe limitata a Fanfani e Taviani.

Sono però anticipazioni da accogliere con ogni riserva: si è già detto che il problema degli uomini sarà l'ultimo a prospettarsi, e che prima occorrerà chiarire bene quale atteggiamento gli altri gruppi parlamentari intendono assumere. Allo scopo, l'on. Fanfani comincerà domattina i suoi sondaggi ricevendo i vari capigruppo parlamentari: prima quelli del suo partito, poi, in ordine alfabetico, dai comunisti ai repubblicani, quelli di tutti gli altri partiti.

Qualche anticipazione sugli orientamenti dei vari gruppi la si può raccogliere, sin da stasera. I monarchici non nascondono il loro disappunto per il fallimento della soluzione Pella e la loro diffidenza per il tentativo di Fanfani, tanto più che esso si pone in relazione diretta con la recente riaffermazione di «lealtà repubblicana» del suo partito. I socialisti sono più guardinghi e fanno sapere attraverso uno dei loro esponenti che «il P.S.I. non ha ragioni di particolare astensione per l'investitura dell'on. Fanfani, ma neppure di opposizione».

I socialdemocratici, secondo le dichiarazioni di Saragat, confermano che, mentre continueranno a lavorare per la formazione di una larga maggioranza di centro-sinistra, sono pronti ad assicurare il loro voto ad un governo che dia garanzia di realizzare concretamente i loro punti programmatici recentemente fissati.

Francamente ostili sarebbero invece i liberali, secondo l'orientamento che si è delineato nel corso di un'odierna riunione della loro direzione. Nella risoluzione diramata alla conclusione dei lavori ci si mostra riservati, ma si fissano chiaramente cinque punti all'accoglimento dei quali sarà subordinato l'appoggio: difesa intransigente dell'autonomia dello Stato e della sua laicità, politica atlantica ed europeistica con la conseguente ratifica della C.E.D., riforma elettorale in senso strettamente proporzionalistico, politica economica di stabilità monetaria, di repressione delle evasioni fiscali e di sviluppo della produzione, eliminazione delle strutture corporativistiche e delle pratiche monopolistiche, pubbliche e private.

e. f.

Interi villaggi sepolti sotto enormi masse di nere

70 morti e centinaia di dispersi per le valanghe in Austria e in Svizzera

Tragiche ore nelle Alpi Tirolesi e nel Vorarlberg - Annientate numerose famiglie, case schiantate, treni spezzati, fiumi che straripano - Salvataggi nella tormenta - La morte di 15 bambini

Un treno passeggeri è stato investito e bloccato da una valanga a Dalaas. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 12 gennaio.

La «morte bianca» ha fatto la sua tragica comparsa nelle alpi Tirolesi e nel Vorarlberg, la regione occidentale dell'Austria che confina con la Svizzera. Da tre giorni le valanghe di neve che si staccano dalle vette dei monti, travolgono e distruggono quanto incontrano sul loro cammino. Finora il numero dei morti non è stato precisato; ma supera certamente i 50. I centinaia di altri sventurati sono dispersi, sepolti sotto la pesante coltre di neve, bloccati senza viveri nelle loro case, in preda al terrore che nuove valanghe precipitino a valle. 74 sono stati tratti in salvo, ma molti di costoro sono gravemente feriti e difficilmente potranno sopravvivere.

Nella storia dell'alpe austriaca mai sono state segnalate simili catastrofi. Le notizie che pervengono sono incomplete, poichè non esiste più alcun contatto telefonico con i luoghi colpiti; anche le linee telegrafiche sono state schiantate come fuscelli; i passi sono bloccati e per giungere a Vorarlberg da Vienna bisogna passare per Monaco.

Una vera e propria montagna di neve frammista a sassi, alberi, detriti, ha investito oggi il villaggio di Blons, nella vallata di Grosswalser, presso la frontiera austro-svizzera. Preceduta da un pauroso boato, la valanga ha letteralmente sommerso una trentina di case. Più di 50 persone risultano mancanti dal paese e molte, che erano riuscite a sfuggire alla valanga, corrono il rischio di morire affogate per lo straripamento del fiume Lutz che ha allagato la zona. La polizia ha inviato volontari a prendere gli sci per raggiungere il villaggio, le cui strade sono tutte bloccate. Fino ad ora nessun medico è riuscito ad arrivare a Blons e la situazione si va aggravando di minuto in minuto.

Nel momento in cui la grande valanga si abbatteva su Blons, il locale distaccamento di polizia si trovava fuori, in missione di soccorso, per tentar di salvare alcune persone prigioniere della neve. Impressionante è il racconto fatto da coloro che partecipano di salvataggi: la muraglia di neve che blocca il fiume è alta quasi trenta metri, è caparbia di rottami di case travolte dalla valanga. Al lume delle fiaccole i genieri dell'Esercito hanno lavorato fino a tarda notte; finalmente sono riusciti a far saltare un ponte sul Lutz, contro il quale la neve e le masse di ghiaccio avevano formato come una diga. Ma si teme che le acque gelide del fiume abbiano portato con sè molti bimbi del villaggio.

Nel pomeriggio di ieri un'altra enorme valanga era precipitata a Dalaas, sempre nel Vorarlberg. Con la neve, sono cadute pietre, massi di terra, alberi divelti, che hanno letteralmente spazzato via la stazione ferroviaria, sulla ferrovia dell'Arlberg che collega Vienna alla Svizzera. Masse di neve cadono ogni anno in quel punto, ma la calamità valanga di oggi non ha avuto finora riscontro nella storia della regione. Sei persone che si trovavano nella sala d'aspetto della stazione sono state sepolte con cinque altre ed il capo stazione, nel vicino deposito di attrezzi. La strana valanga ha investito tre vetture di un treno che era stato messo su un binario morto, poichè non poteva proseguire a causa di una interruzione sulla linea. Le tre vetture sono state trascinate centinaia di metri lontano. Sei viaggiatori che dormivano dentro sono stati tratti in salvo.

Le squadre di soccorso sono ancora all'opera per rintracciare i mancanti, ma disperano di salvarli, di estrarli vivi dalla neve che li copre per circa dieci metri.

Spaventosa la catastrofe avvenuta nella notte di ieri a Schruns, sempre nel Vorarlberg. Trentadue persone mancano all'appello, e fra di esse si trovano 15 bambini. Nove sono state riportate alla luce ancora in vita, ma ci sono poche speranze per gli altri. La micidiale valanga si è abbattuta sul paese, ed ha demolito una fila di nove case di mattoni ed un grande ristorante. Una famiglia di quattro persone adulte e sei bambini è rimasta schiacciata dalle macerie.

Anche a Mondiola, presso Schruns, si sono abbattute, a catena, altre masse di neve: una di esse aveva l'ampiezza — così ha asserito un sopravvissuto — di 800 metri, e tre metri d'altezza. Si è staccata da un pendio ed ha travolto nella sua corsa spaventosa due case, con dentro alcune persone (ma quante? non si è potuto sapere nulla ancora), bestiame e mobilio.

Un altro testimone oculare ha dichiarato di avere visto la sua casa, dove si trovavano la moglie, la madre, i suoi tre figli, saltare in aria e frantumarsi. Egli si trovava all'aperto, al lavoro, e dopo molti sforzi è riuscito a trarre in salvo, seppure gravemente ferito, uno dei suoi figli. Degli altri componenti la famiglia, nessuna traccia.

Nel distretto di Mellau, una squadra di soccorritori ha estratto tale Fosvis e la moglie Olga dalla loro casa, sepolta sotto un metro di neve. Il Fosvis è deceduto più tardi per le ferite riportate. In serata una nuova gigantesca massa di neve si è staccata da un monte ed è rotolata su un piccolo paese nella zona del fiume Walser, nel Tirolo: quattro case sono state spazzate via e cinque persone risultano disperse.

In mezzo a tanta desolazione, le calamità soccorso sfidano la morte per portare aiuto ai pericolanti. Il tenente istruttore americano Sidney Cook, insieme a due gendarmi austriaci, ha lottato per quattro ore contro gli elementi per raggiungere un paesetto di Hirschickel, dove era stato segnalato che un bimbo stava morendo di poliomielite. Il suo trasporto all'ospedale poteva, se non salvarlo, almeno prolungare la vita al piccolo infelice. Malgrado la tormenta ed i cumuli di neve che in certi punti superavano i quattro metri d'altezza, i tre valorosi riuscivano ad arrivare nella baita solitaria, semisommersa in un mare di neve. A bordo di un moto-aliscafo che gli uomini si erano portati a spalle, il piccino poteva essere trasportato al più vicino ospedale ed affidato immediatamente alle cure dei medici.

Sulle Alpi tirolesi una grossa valanga ha travolto tre giovinetti, Sigfrido, Enrico e Giuseppe Sturck, rispettivamente di 13, 15 e 20 anni, che percorrevano un sentiero di montagna nei pressi di Fontanella. Un'enorme massa di neve ha trascinato i poveretti per circa cento metri fino in fondo ad un canalone. Solo uno di essi, il più anziano, è riuscito faticosamente a liberarsi dalla neve e, dopo avere tentato inutilmente di estrarre i due fratelli, è sceso al paese per invocare aiuto. Squadre di volenterosi hanno iniziato febbrilmente il lavoro di sgombero, riuscendo dopo alcune ore a recuperare la salma di Sigfrido.

Ma gli episodi si perdono nell'immensità del disastro. Quanti sono i paesi completamente isolati dal resto del mondo, di cui non si sa nulla!

Si è sperato oggi di poterli raggiungere, e trarre in salvo i feriti, cercare i dispersi, riattivare le ferrovie con la Svizzera e con Vienna, tuttora bloccate. Ma le previsioni meteorologiche indicano che la temperatura dovrà salire: e ciò ha aumentato il terrore della gente. Il disgelo non può portare conforto: anzi, aumenterà la minaccia di nuove valanghe.

p. b.

Sono salite a sedici le vittime in Svizzera

Berna, 12 gennaio.

Le vittime delle valanghe, in Svizzera, sono salite da sette a sedici (12 i feriti gravi e un centinaio di senzatetto). Queste ultime cifre sono definitive, poichè sono state ritrovate vive tutte le altre persone che erano rimaste sepolte sotto la neve. Dalla notte nessuna ha smesso di nevicare in tutta la Confederazione e poichè anche la temperatura si è nuovamente abbassata di qualche grado, il pericolo di nuove valanghe è notevolmente diminuito.

Tuttavia questa sera una enorme falda di neve si è abbattuta nel villaggio di Unter Valzeina, nel Prattigau, distruggendo tre case. Altri tre caseggiati sono andati distrutti nel Gastlosen, mentre seriamente danneggiato è rimasto l'albergo «Goiderli», presso Klenthal.

Questa mattina a Chiers, nel Cantone dei Grigioni, un'altra valanga è caduta su una casa travolgendola. Una donna e un bambino di cinque anni sono rimasti uccisi ed un'altra donna è mancante. Sempre nei Grigioni (ove la caduta delle valanghe è stata più numerosa che negli altri Cantoni) molte strade sono interrotte.

Ma, nonostante le ultime gravi notizie, in Svizzera si comincia a sperare, tutti sono un po' più ottimisti. Il lavoro ferve dappertutto, dall'Oberland Bernese fino ai Grigioni, lungo tutta la fascia montana colpita dalla sciagura.

Squadre di spalatori intanto lavorano per ripulire i binari della ferrovia del Gottardo: e a sera è stato comunicato che le linee ferrate svizzere sono state tutte ripristinate.

Cosa pensa l'opinione pubblica

Quale governo vogliono gli italiani? Il parere degli uomini politici e degli esperti è certamente «illuminato», perchè si fonda su una specifica competenza e preparazione. Ma esprime spesso piuttosto un desiderio che un giudizio obbiettivo, e difficilmente può derivare da una conoscenza sicura dell'orientamento della massa. C'è un metodo solo per ottenere una risposta veramente autentica, obbiettiva e — nel limite dell'errore statistico — scientifica: il sondaggio dell'opinione pubblica, condotto da un istituto specializzato.

Perciò il «Gallup» italiano, l'Istituto *Doxa* ha eseguito su incarico dell'Europeo un'inchiesta sugli orientamenti politici del Paese. L'ha iniziata alla vigilia della crisi ministeriale e l'ha conclusa subito dopo le dimissioni dell'on. Pella: essa offre quindi un quadro aggiornato, interessante e attendibile.

Gli italiani non si attendono mutamenti rivoluzionari, ma la maggioranza degli intervistati è favorevole ad una politica sociale più avanzata. Alla domanda se il Governo debba fare una politica più a destra o più a sinistra dell'on. Pella, o debba restare «un governo strettamente di centro», 29 intervistati su 100 hanno dichiarato di non avere opinioni, 33 di volere una svolta a sinistra, 13 a destra; il 25 % chiede una politica immutata di centro. La svolta a destra è auspicata soprattutto fra le classi cosiddette superiori, mentre incontra scarso favore nei ceti meno abbienti; invece un più accentuato orientamento a sinistra trova quasi la stessa proporzione di suffragi in tutte le classi (fra quelli che la auspicano, 34 hanno frequentato le sole scuole elementari, ma 23 sono laureati). Si può affermare, per contro, che la politica di centro trovi meglio disposta la borghesia.

Il desiderio di riforme sociali è — nel rapporto di 30 a 1 — il più forte motivo che spinge a chiedere una politica di sinistra: le ragioni di politica estera vengono al secondo posto, anche se fra gli elementi interni ed esterni è visto spesso un certo rapporto. Per contro, i fautori della destra sono assai sensibili alle ragioni internazionali, ed il perchè è chiaro: sono mossi in genere da fatti latenze nazionali, o meglio nazionalistiche.

L'inchiesta, ripetiamo, è stata iniziata quando l'onorevole Pella non aveva ancora aperta la crisi, e quindi alcune domande alla risposta se se dovesse restare il Governo in carica, o fosse desiderabile un cambiamento, andrebbero lievemente rivedute. Esse rivelano, comunque, che 44 persone su 100 erano favorevoli al Gabinetto Pella, che 26 chiedevano un allargamento della coalizione ministeriale con uomini di altri partiti, 13 auspicavano un netto mutamento, 17 erano incerte. E' indubbio, però, che una coalizione dei partiti democratici raccoglierebbe anche oggi, in un referendum popolare, una larga maggioranza relativa (forse il 45 % dei voti), e una coalizione di centro-sinistra una larga maggioranza assoluta, perchè i simpatizzanti del P.S.I. sono due volte più numerosi dei comunisti, tre volte più dei missini e assai più forti dei monarchici.

Come sarebbe accolto un ritorno al potere dell'on. De Gasperi? Certo l'ex-Presidente — pur avendo perduto la popolarità vastissima di cui godeva, soprattutto nell'estate del 48 — ha tuttora più estimatori che critici. Se il 10 % degli interpellati approva senza condizioni la sua opera, e il 14 % la condanna senza riserve, il 47 % resta del parere che egli abbia lavorato senza molti errori e bene meritato dal Paese.

e.

CRONACA CITTADINA

Dopo otto giorni di interruzione del servizio

Arriva stasera l'aereo di Roma

La pista di atterraggio all'aeroporto di Caselle finalmente sgombrata dalla neve e dal ghiaccio

E' annunciato per questa sera, salvo contrattempi dell'ultima ora, la ripresa del servizio aereo Torino-Roma. Alle 23 dovrebbe atterrare a Caselle il «Convair» proveniente da Roma, dopo una interruzione di otto giorni.

E' stato sfortunato l'aeroporto di Torino. L'inverno si è particolarmente accanito contro il servizio: in una zona dove si registrano in media 12 giorni di nebbia all'anno, quest'anno sembra di essere sulle rive del Tamigi; poi è venuta la neve, poi il gelo.

La recente nevicata ha bloccato completamente l'attività. Sono entrati — è vero — subito in funzione i servizi per lo sgombero, e l'aeroporto ne possiede parecchi, ed efficienti: uno spartineve, due spazzaneve con lama articolata, una turbina, una fresa, due spazzatrici meccaniche. Ottanta spalatori hanno iniziato immediatamente il lavoro. Ma l'impresa si è presentata più difficile di quel che si credesse.

Dopo qualche giorno, nonostante il gelo che aveva ridotto la pista a una distesa di lastroni di ghiaccio, il campo era in grado di funzionare. Ma solo nelle ore diurne, perchè l'impianto di illuminazione ai bordi della pista non poteva essere utilizzato.

Non era successo nessun guasto: si trattava soltanto dei mucchi di neve che, senza pensarci, erano stati disposti in bell'ordine proprio sulla linea delle lampade ai margini della pista. La neve si era trasformata in ghiaccio, e per rimuovere quel ghiaccio e «scoprire» le lampade si è lavorato fino a stamane.

Sono i guai della inesperienza, e come tali possono essere scusati. (Quanto meno, scusati assai di più di quelli in cui sono incappati i tecnici municipali della sgombra della neve, tuttora incapaci di far rimuovere — se non altro dalle zone centrali e di maggior traffico — le spesse lastre di ghiaccio che rendono pericolosa la circolazione). Il servizio aereo, tutto sommato, non ha ancora un'importanza vitale per la nostra città, e può anche interrompersi qualche giorno. E questa nevicata servirà anche di lezione, e impedirà che errori analoghi vengano commessi in avvenire, quando i viaggi saranno entrati (e noi speriamo presto) nella abituale normalità.

Ora tutto è finito, il servizio può riprendere regolarmente. Salvo imprevisti — l'abbiamo detto — stasera atterrerà l'aereo proveniente da Roma.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 7
MASSIMA + 9,3

Il bollettino meteorologico segnala quasi altri dati: temperatura media + 0,4; umidità 70 per cento; pressione 730,5; cielo nuvoloso, venti deboli. — Previsioni: cielo poco nuvoloso, venti deboli. Visib. buona. Temp media in lieve aumento.

Il Consiglio discuterà del «Centro traumatologico»

Il Consiglio Comunale è convocato per questa sera. Sarà la prima seduta dell'anno. L'ordine del giorno appare particolarmente importante e nutrito. Si discuterà del contrastato erigendo «Centro traumatologico». Tra l'altro sono in discussione il bilancio preventivo del Comune per il 1954 (che dovrà essere approvato entro il mese perchè l'esercizio provvisorio scade il 31 gennaio); la relazione sul secondo anno di attività dell'Amministrazione straordinaria che, in sede di discussione sarà probabilmente abbinato al bilancio) e la decisione presa l'altra settimana dalla Giunta di procedere entro il marzo prossimo al riscatto degli impianti urbani della Società acque potabili che, com'è noto, fornisce acqua a metà degli utenti torinesi. Il prezzo del riscatto — secondo le prime indicazioni — si aggirerà sui 2 miliardi di lire. Il provvedimento di riscatto, stabilisce la legge, dovrà essere approvato da almeno un terzo dei consiglieri.

All'ordine del giorno della seduta di domani figureranno inoltre i bilanci preventivi per il 1954 delle tre aziende municipalizzate

Giovane sposa fuggita da Verona si avvelena per le strade di Torino

Inghiottite venti pastiglie di chinino va a rifugiarsi in un istituto di suore dov'era stata in collegio - Il suo ricovero in ospedale

La triste odissea d'una donna si è conclusa ieri in circostanze quasi drammatiche all'astanteria Martini. Erano le 14 quando, dinanzi all'ospedale fermava un taxi dal quale scendevano una suora e una giovane donna: pallida, d'un pallore cadaverico, e così debole da dover essere sorretta. Al pronto soccorso la suora parlava per prima: «Questa giovane si è avvelenata. Fate presto! Salvatela!»

I medici immediatamente sottoponevano la sventurata a lavatura gastrica e quindi la ricoveravano, giudicandola guaribile in sei giorni, salvo complicazioni.

Soltanto dopo qualche ora si riprese e potè essere interrogata. Essa è la 26enne Antonietta Candelli in Gottardo, residente a Verona in via Regaste San Zeno 36. Sposa da qualche anno e madre di due bimbi — Paolo di 3 anni e Maria Teresa di 6 — la Candelli aveva frequenti litigi con il marito, litigi originati dalla gelosia. L'uomo, di professione operatore cinematografico, si assentava per lunghi periodi e al ritorno non mancava quasi mai di sottoporre la consorte a serrati interrogatori che spesso si concludevano in scenate.

L'altro giorno, però egli lavorava con una «troupe» nel pressi di Verona e perciò la moglie si recava a fargli un'improvvisata: in tal modo lo sorprendeva intento a conversare in grande intimità con una bionda attrice dalla acconciatura assai audace. La Candelli andava su tutte le furie.

«Miserabile, sei un impostore. Per tanti anni mi hai tormentata con la tua gelosia. Ora il segreto senza maschera. Eri sospettoso di me perchè la tua vita è corrotta. Vergognati».

L'uomo, punto sul vivo da questa scenata dinanzi alla bionda attrice, rispondeva in termini poco riguardosi. Così poco riguardosi che la Candelli si allontanava in preda ai propositi più disperati. Senza frapporre indugi saliva sul primo treno per Milano senza una meta precisa. Voleva vendicarsi e basta.

Ma a Milano non sapeva dove andare. Vagò per tutta una giornata come un automa. A sera era nuovamente in stazione dove, acquistato un biglietto per far ritorno a Verona, si rincantucciava in un angolo della sala d'aspetto. Lunghe ed assillanti le ore d'attesa, piene d'incubi e di timori. Finalmente alle sei del mattino la voce roca dell'altoparlante annuncia che dal binario 15 è in partenza il treno per Verona. La Candelli si scuote e corre affannosamente. Nella fretta purtroppo sbaglia binario e sale sul convoglio in partenza per Torino.

Quando si accorge dell'errore è troppo tardi: il treno è ormai in moto. Nella nostra città la poveretta si trova completamente sperduta. Pensa a quanto può essere successo ai suoi bambini, alle apprensioni che il suo gesto ha destato. Entra perciò in una farmacia, acquista due tubetti di chinino e ne ingoia il contenuto: 20 pastiglie in tutto. Poi si ricorda che al tempo della sua infanzia era stata in collegio a Torino presso l'istituto di Maria Ausiliatrice. Chiama quindi un taxi e si fa portare all'istituto dove, ricevuta da una suora, racconta l'accaduto e quindi si accascia al suolo. Le suore le danno un cordiale e quindi provvedono a farla trasportare all'astanteria Martini.

Questa la storia della giovane sposa fuggiasca. Già è stata avvisata la famiglia e il marito si è messo immediatamente in viaggio per venire a raggiungerla.

Tragica fine di due vecchi

Nella cantina della sua casa di Nichelino, ieri alle 14, è stato trovato morto il pensionato Giovanni Visconti, di 66 anni. Il poveretto si era ucciso alcune ore prima impiccandosi ad un trave. Secondo i risultati delle prime indagini svolte dai carabinieri, sembra che lo sventurato abbia compiuto il folle gesto in seguito ad una improvvisa crisi di sconforto.

— Ancora oscure sono invece le circostanze in cui ha trovato tragica fine, ad Avigliana, un altro pensionato: Giovanni Bruccotto, di 81 anno. Egli fu visto per l'ultima volta il giorno dell'Epifania, allorchè andò a pranzo dal cognato, che abita poco lontano dalla casa in cui il vecchio viveva solo. Tre giorni dopo, recatosi a sua volta a fargli visita, il cognato non lo trovò.

Ieri, infine, il cadavere del poveretto è stato rinvenuto da un contadino nei pressi del cimitero. Giaceva riverso in un corso di acqua e poichè non recava indosso alcun documento non si è pensato sulle prime che si trattasse del Bruccotto. Solo più tardi la salma è stata riconosciuta dai familiari.

Il principe Caracciolo ferito in un incidente

L'altro ieri, il principe Carlo Caracciolo di Castagneto, figlio del presidente dell'Automobile Club d'Italia, e cognato dell'avv. Gianni Agnelli, ha avuto un incidente d'auto sull'autostrada Torino-Milano.

A venti chilometri dalla capitale lombarda, il principe Caracciolo, che era partito dalla nostra città nel pomeriggio, ha dovuto frenare per evitare di investire un'altra vettura. La sua auto ha sbandato ed è uscita di strada, rovesciandosi dopo aver abbattuto un palo di paracarri.

Il principe, nell'urto violento, riportava ferite al capo; le sue condizioni che dapprima apparivano gravi, sono andate notevolmente migliorando.

Eletto il nuovo Consiglio dell'Ordine degli avvocati

Ha avuto luogo ieri l'assemblea degli Avvocati e Procuratori iscritti all'Albo di Torino per l'elezione dei 15 componenti del Consiglio dell'Ordine per il biennio 1954-1955.

Dopo la lettura della relazione finanziaria da parte del Consigliere Tesoriere — avv. Giuseppe Parella — il Presidente uscente — avv. Cristoforo Piasconaro — ha fatto un'ampia relazione dalla attività svolta dal Consiglio dell'Ordine nell'anno 1953. Entrambe le relazioni sono state approvate all'unanimità fra applausi ai relatori. Si è, quindi, proceduto alla votazione per la elezione dei componenti del nuovo Consiglio dell'Ordine.

Due liste erano in lizza: l'una che comprendeva tutti i 15 Consiglieri uscenti e facente capo al Presidente avv. Piasconaro; l'altra che portava, fra altri nomi, quelli degli avvocati Quaglia, Fusi, Weigmann e Comba. Su 660 votanti — che rappresentano il 72 % degli Avvocati e Procuratori iscritti all'Albo di Torino, la lista facente capo al Presidente uscente, avv. Piasconaro, è stata integralmente eletta con 388 voti, contro i 53 riportati dall'altra lista.

Il nuovo Consiglio, che sarà in carica per gli anni 1954 e 1955, è composto degli avvocati: Piasconaro, Parella, Andreis, Anglesio, Bosio Pier Luigi, Bruni Pietro, Corsi Cesare, Durand Luigi, Ferroglio Giuseppe, Jacasio Orasio, Mamini Guido, Montel Alberto, Musso Giovanni, Pastore Ferruccio e Risso Mario.

* *

Molto stupore ha suscitato, nella relazione dell'avv. Piasconaro, l'annuncio del licenziamento in tronco delle due impiegate della segreteria che si sarebbero appropriate di notevoli somme dalla cassa dell'«Ordine degli avvocati». L'avv. Piasconaro ha detto di avere affidato ad un commercialista il compito di effettuare un controllo al fine di accertare l'entità delle somme di cui le due impiegate — una delle quali prestava la sua attività nella segreteria da 13 anni — si sarebbero impadronite. Sembra che le irregolarità siano state denunciate al Presidente dell'Ordine da una delle donne che voleva vendicarsi dell'altra con la quale aveva litigato.

Il nuovo direttore della Sezione dell' A. T. A.

La Sezione piemontese dell'ATA ha tenuto ieri la consueta adunanza annuale procedendo al rinnovo delle cariche sociali per il triennio. A Presidente è stato eletto per acclamazione il Direttore commerciale della Lancia comm. avv. Domenico Jappelli.

Dinanzi ad un folto pubblico di soci, industriali, professori universitari, giovani, l'ex-Presidente, attuale Presidente Generale dell'A.T.A., prof. Capetti, Preside del Politecnico di Torino, ha accennato agli sports dell'Associazione dei Tecnici dell'Automobile che ha ormai raggiunto il VII anno di vita ed è organizzata in 16 Sezioni distribuite nelle principali città italiane.

Padre, madre e sei figli avvelenati da riso cotto in una pentola di rame

Metà della famiglia all'ospedale in gravissime condizioni - Tre ore dopo il pranzo i primi sintomi - Altre dieci persone intossicate

Otto persone sono state colpite, nel tardo pomeriggio di ieri, da una grave forma di intossicazione che si ritiene provocata da cibi avariati. Quattro di esse giacciono all'ospedale in gravissime condizioni; per le altre, invece, almeno fino a ieri sera, non si era reso necessario il ricovero.

La famiglia De Vito — composta dai genitori e da sette figli, quattro maschi e tre femmine — ieri a mezzogiorno era riunita a tavola. Mancava solo una figlia sposata che vive con il marito. L'appetito non mancava e tutti gustavano le vivande: risotto, carne con uova al sugo. Soltanto la madre, uscita pochi giorni fa dall'ospedale, non poteva mangiare gli stessi cibi: si limitava ad assaggiare un po' di riso in bianco.

Nel pomeriggio ognuno riprendeva la propria attività. Uno dei figli, Dario, di 20 anni, in fabbrica avvertiva dolori viscerali e conati di vomito. Non deve però eccessivo peso al fatto poichè venerdì scorso era stato colto da un principio di intossicazione da sostanze sconosciute per cui aveva dovuto sottoporsi, all'ospedale Maria Adelaide, ad una lavatura gastrica. Non ce ne curava, diceva, in quanto riteneva che i dolori fossero una conseguenza di quanto era accaduto quattro giorni addietro. Ma, tornato a casa, doveva ricredersi: i genitori, i fratelli e le sorelle, lamentavano gli stessi sintomi. Tutti stavano male, si contorcevano penosamente per acutissimi dolori viscerali. Si chiedeva l'intervento di un medico il quale, dopo una prima visita, consigliava l'immediato ricovero all'ospedale dei quattro più gravi: il padre, Felice, di 53 anni, ed i figli Sabino, di 16, Giuseppe, di 24 e Antonio di 29. Un'autoambulanza della Croce Rossa si fermava pochi minuti dopo dinanzi al portone della loro abitazione, sita in via Leoncavallo 104, e con il dolente carico si avviava a tutta velocità all'istituto chirurgico ortopedico Maria Adelaide. Qui il medico di guardia, dott. Calcagni, prestava agli sventurati tutte le cure del caso e, constatata la gravità delle condizioni dei pazienti — in particolar modo di Felice De Vito e del figlio Giuseppe — provvedeva ai loro ricovero riservandosi la prognosi.

A casa, come si è detto, sono rimasti tre figli: Wanda, di 14 anni, Dario, di 20, Vera, di 25, e la madre. Le loro condizioni non sono gravi e si spera che in breve possano lasciare il letto.

Le cause? Per il momento è difficile pronunciarsi in merito. La polizia ha aperto un'inchiesta. Un ufficiale sanitario ha prelevato i residui del pranzo ed i recipienti in cui sono state cucinate le vivande e pertanto, fino a quando l'Ufficio di Igiene non invierà la relazione all'autorità giudiziaria, non sarà possibile conoscere con esattezza le cause della intossicazione da cui è stata colpita la famiglia De Vito. Cause che si ha ragione di credere siano da ricercarsi nel recipiente in cui è stato cucinato il risotto.

— Verso le 23 di ieri sera una autoambulanza della Mutua Fiat ha trasportato al S. Giovanni tre persone intossicate dal gas. Si tratta dei coniugi Vincenzo e Lidia Gazzarata, rispettivamente di 63 e 51 anno e della cognata della donna, Rosina Ughoni, di 43 anni. Erano rimasti avvelenate dal gas nell'abitazione dei Gazzarata, in via Barbaroux 26, avendo lasciato aperto, per disattenzione, la chiavetta del fornello. Le loro condizioni non sono gravi. Tuttavia sono stati trattenuti al nosocomio.

— Domenica sono state ricoverate, all'astanteria Martini e alle Molinette, dieci persone intossicate, secondo le loro dichiarazioni, da carne guasta.

In seguito alla denuncia l'ufficiale sanitario prelevava i campioni di carne nelle due macellerie; dall'esame insieciologico è risultato che le carni erano sane al momento dell'acquisto. Può darsi che l'avvelenamento derivi dai recipienti in cui sono state cotte, oppure da cattiva conservazione.

Il ladro nella trappola che aveva preparato

Un cameriere ha compiuto un furto nel ristorante della stazione di Porta Nuova. E' stato sorpreso ed arrestato nel nascondiglio in cui si era chiuso in attesa che facesse giorno per potersi allontanare indisturbato.

Protagonista del colpo è il 26enne Giorgino Cantarassi, domiciliato nella nostra città in via Maria Vittoria 33. Fino all'ottobre scorso, il Cantarassi era cameriere presso il ristorante della stazione di Porta Nuova. Lasciato il lavoro, ha vissuto da allora con espedienti.

Lunedì sera, il Cantarassi, verso le 23.30, entra nel ristorante. Dopo aver sorbito un caffè, sale al piano superiore e si chiude nel gabinetto. Nessuno si è accorto della mossa. All'ora stabilita, il locale viene chiuso. L'ex-cameriere lascia passare una mezz'ora e scende nel salone. Si accosta ad un cassetto dove i suoi colleghi sono soliti depositare le mance raccolte nella giornata. Ma il cassetto è vuoto. L'attenzione del Cantarassi si sposta verso un altro cassetto. Pone mano ad un coltello e riesce a forzare la serratura. Non ha scelto male: 25 mila lire passano così nelle sue tasche. Richiude il cassetto e torna al piano superiore. Si nasconderà nel gabinetto ed attenderà il giorno: solo allora scenderà e si allontanerà senza destare sospetti. Questo almeno il suo disegno.

Ma il guardiano sente dei passi e qualche rumore. Si avvicina. Ma ancor prima che possa uscire dalla sua stanzetta, una mano chiude la porta dall'esterno. Il guardiano, Santino Contemori, venticinquenne, non si perde d'animo. Si ricorda di un espediente visto molte volte, nei film. Scrive un biglietto indirizzato al direttore del bar della stazione che rimane aperto l'intera notte e lo avverte della cosa. Si porta quindi alla finestra che dà sui portici verso piazza Carlo Felice. Attende qualche minuto e il primo passante raccoglie il biglietto. Cinque minuti più tardi, il direttore del bar e due agenti forzano la porta. Un colpo all'uscio del gabinetto e Giorgino Cantarassi, ex-cameriere, cade nelle mani della polizia.

Padre, madre e sei figli avvelenati da riso cotto in una pentola di rame

Metà della famiglia all'ospedale in gravissime condizioni - Tre ore dopo il pranzo i primi sintomi - Altre dieci persone intossicate

Otto persone sono state colpite, nel tardo pomeriggio di ieri, da una grave forma di intossicazione che si ritiene provocata da cibi avariati. Quattro di esse giacciono all'ospedale in gravissime condizioni; per le altre, invece, almeno fino a ieri sera, non si era reso necessario il ricovero.

La famiglia De Vito — composta dai genitori e da sette figli, quattro maschi e tre femmine — ieri a mezzogiorno era riunita a tavola. Mancava solo una figlia sposata che vive con il marito. L'appetito non mancava e tutti gustavano le vivande: risotto, carne con uova al sugo. Soltanto la madre, uscita pochi giorni fa dall'ospedale, non poteva mangiare gli stessi cibi: si limitava ad assaggiare un po' di riso in bianco.

Nel pomeriggio ognuno riprendeva la propria attività. Uno dei figli, Dario, di 20 anni, in fabbrica avvertiva dolori viscerali e conati di vomito. Non deve però eccessivo peso al fatto poichè venerdì scorso era stato colto da un principio di intossicazione da sostanze sconosciute per cui aveva dovuto sottoporsi, all'ospedale Maria Adelaide, ad una lavatura gastrica. Non ce ne curava, diceva, in quanto riteneva che i dolori fossero una conseguenza di quanto era accaduto quattro giorni addietro. Ma, tornato a casa, doveva ricredersi: i genitori, i fratelli e le sorelle, lamentavano gli stessi sintomi. Tutti stavano male, si contorcevano penosamente per acutissimi dolori viscerali. Si chiedeva l'intervento di un medico il quale, dopo una prima visita, consigliava l'immediato ricovero all'ospedale dei quattro più gravi: il padre, Felice, di 53 anni, ed i figli Sabino, di 16, Giuseppe, di 24 e Antonio di 29. Un'autoambulanza della Croce Rossa si fermava pochi minuti dopo dinanzi al portone della loro abitazione, sita in via Leoncavallo 104, e con il dolente carico si avviava a tutta velocità all'istituto chirurgico ortopedico Maria Adelaide. Qui il medico di guardia, dott. Calcagni, prestava agli sventurati tutte le cure del caso e, constatata la gravità delle condizioni dei pazienti — in particolar modo di Felice De Vito e del figlio Giuseppe — provvedeva ai loro ricovero riservandosi la prognosi.

A casa, come si è detto, sono rimasti tre figli: Wanda, di 14 anni, Dario, di 20, Vera, di 25, e la madre. Le loro condizioni non sono gravi e si spera che in breve possano lasciare il letto.

Le cause? Per il momento è difficile pronunciarsi in merito. La polizia ha aperto un'inchiesta. Un ufficiale sanitario ha prelevato i residui del pranzo ed i recipienti in cui sono state cucinate le vivande e pertanto, fino a quando l'Ufficio di Igiene non invierà la relazione all'autorità giudiziaria, non sarà possibile conoscere con esattezza le cause della intossicazione da cui è stata colpita la famiglia De Vito. Cause che si ha ragione di credere siano da ricercarsi nel recipiente in cui è stato cucinato il risotto.

— Verso le 23 di ieri sera una autoambulanza della Mutua Fiat ha trasportato al S. Giovanni tre persone intossicate dal gas. Si tratta dei coniugi Vincenzo e Lidia Gazzarata, rispettivamente di 63 e 51 anno e della cognata della donna, Rosina Ughoni, di 43 anni. Erano rimasti avvelenate dal gas nell'abitazione dei Gazzarata, in via Barbaroux 26, avendo lasciato aperto, per disattenzione, la chiavetta del fornello. Le loro condizioni non sono gravi. Tuttavia sono stati trattenuti al nosocomio.

— Domenica sono state ricoverate, all'astanteria Martini e alle Molinette, dieci persone intossicate, secondo le loro dichiarazioni, da carne guasta.

In seguito alla denuncia l'ufficiale sanitario prelevava i campioni di carne nelle due macellerie; dall'esame insieciologico è risultato che le carni erano sane al momento dell'acquisto. Può darsi che l'avvelenamento derivi dai recipienti in cui sono state cotte, oppure da cattiva conservazione.

Le tariffe ferroviarie sconvolte

Concorrenza di sistemi di trasporto - Battaglia tra la rotaia e la strada

Assistiamo da qualche tempo ad uno sconvolgimento delle tariffe sulle nostre ferrovie statali; continue variazioni che non rispondono ad un concreto sistema organico e soltanto mirano a controbattere la concorrenza degli autotrasporti. L'automobilismo è in costante progresso tantochè Torino, divenuta la città più motorizzata d'Italia, ne apprezza i vantaggi a compenso delle deficienze che lamenta nei servizi ferroviari.

D'altra parte l'azienda ferroviaria ha uno sbilancio che oscilla intorno ai 50 miliardi all'anno (circa un terzo degli introiti) e va in cerca di rimedi. Se ne è avuto un primo indizio nel decreto legge 25 gennaio 1940, che ha dato facoltà alle ferrovie di stabilire «opportuni adattamenti delle tariffe» attraverso particolari contratti con i singoli spedizionieri quando si tratti di arginare la concorrenza di altri sistemi di trasporto.

Ha fatto seguito, dopo molti studi, la riforma del 1° febbraio 1952, che aumentava del 5% le tariffe per i viaggiatori, e in pari tempo travolgeva il «sistema differenziale decrescente con la distanza» in uso nel nostro Paese, intendendo in tal modo fronteggiare la concorrenza automobilistica che sui brevi percorsi si avvantaggia di molti fattori (servizi più celeri e più frequenti, possibilità di raggiungere più facilmente i centri abitati, nessuna differenza di classe, ecc.) mentre nei lunghi viaggi i treni sono generalmente preferiti. Per le merci la riforma tendeva ad attuare una semplificazione delle farraginose tariffe esistenti, che però, all'atto pratico, è risultata più di nome che di fatto.

Ora una nuova riforma è in corso in base al decreto presidenziale che, dal 10 dicembre u. s., ha imposto l'aumento del 25 per cento sui prezzi delle tariffe viaggiatori, eccezione fatta nei riguardi dei biglietti settimanali per operai, impiegati e braccianti per i quali l'aumento è limitato al 15%. Vero è che, per attenuare la gravità di questa disposizione è stato stabilito che (dal 1° febbraio prossimo) le basi di prezzo per le zone oltre gli 800 chilometri di percorso resteranno immutate. Così, ad esempio, i viaggiatori da Torino a Napoli (km. 881) che dal 10 dicembre u. s. pagano L. 12.340 per la prima classe, 8230 per la seconda, 4850 per la terza, a decorrere dal 1° febbraio prossimo pagheranno invece rispettivamente L. 12.140, 8100, 4770.

In conclusione, a parte il disordine dell'avvenuta trasformazione, si è apportato un brusco rialzo nel settore dei viaggiatori tanto che, ormai in qualche caso, la tariffa ferroviaria tende ad avvicinarsi al prezzo del biglietto aereo. Non c'è però da illudersi che la manovra tariffaria possa costringere le entrate a raggiungere le spese; nè è ammissibile che un intervento dello Stato possa comprimere l'attività del mezzo automobilistico.

L'accordo del 15 settembre scorso fra le Ferrovie dello Stato e l'Associazione degli autotrasportatori in materia di viaggiatori, pur avendo molte lacune, segna un passo avanti verso la collaborazione; più difficile da realizzare sarà una analoga intesa per i trasporti merci, avendosi oggi in Italia 80.000 aziende autorizzate al trasporto che si contrastano fra loro.

Un organo regolatore potrà risolvere la difficoltà; ma intanto si tenga ben presente che i due sistemi debbono coesistere in quanto hanno, ciascuno, condizioni e caratteristiche sue proprie, e insostituibili.

e. e.

L'orario delle biblioteche

«Perchè le biblioteche di Torino non applicano i loro orari tenendo conto anche della gente che lavora?». Così ci scrivono numerosi lettori, in maggioranza impiegati ed operai per dire che le biblioteche sono, fra tutti i servizi pubblici, uno dei più trascurati a Torino. E sotto ogni aspetto.

Quello dell'orario, anzitutto. La Biblioteca Civica, quando si trovava nella sede di corso Palestro — distrutta dai bombardamenti — era aperta mattino, pomeriggio, sera; e per qualche ora della domenica. Era accessibile a tutti, anche a coloro che per impegni di lavoro avevano poco tempo per frequentarla. Oggi tutto è cambiato: nella sede provvisoria di Palazzo Carignano (una provvisorietà che dura da dieci anni), la Civica sembra fatta apposta per tenere lontano il pubblico. Apre alle 9 e chiude alle 12,15. Riapre alle 14,30 per sprangare i battenti alle 18,45: proprio nell'ora in cui più impiegati escono dagli uffici e gli operai dagli stabilimenti.

Dei 175 mila volumi salvati dalle bombe, soltanto una parte è a disposizione del pubblico. Gli altri sono ammonticchiati in cataste, ricoperti da tele cerate. Un patrimonio fra i più cospicui della città giace inutilizzato. Inoltre la nuova sede è inadatta: è tutta in un salone, alto 26 metri e vastissimo. Qui la resistenza dei frequentatori è messa a dura prova, in ogni stagione dell'anno: d'estate il caldo è soffocante (l'afa è provocato da una intera parete a vetri). Ed in questi giorni, malgrado gli sforzi per tenerla riparata, non si riesce a raggiungere una temperatura sopportabile.

La Biblioteca Nazionale, presso l'Università di via Po, è ancora più inaccessibile, a causa degli orari e dei sistemi burocratici a tipo «ministeriale». L'orario è ancora più severo di quello della Civica: 9,30-12,30 e 14-17 (ma per avere un volume, dopo le 16 non è più possibile). Naturalmente la domenica la Nazionale è chiusa, e chi non ha libere le prime ore del pomeriggio o la mattinata, è escluso dalla consultazione dei libri.

Altra causa di proteste per la Nazionale sono le lungaggini burocratiche. Per ricevere un libro in prestito bisogna farsi rilasciare dalla biblioteca un modulo (in cui si autorizza la Banca d'Italia a ricevere una cauzione di 2 mila lire), versare il danaro alla banca, tornare in biblioteca: e qui compilare quattro moduli per ogni volume. Per la consultazione di più libri, fra moduli, timbri, soste allo sportello, attese varie, si impiega non meno di una mezz'ora. Intanto il breve tempo per la lettura si consuma velocemente, finchè gli uscieri non si affrettano ad invitare il pubblico ad andarsene.

Sciopero all'I.N.A.

Il personale delle Agenzie generali di Torino, Milano, Roma, Genova, Firenze e Napoli dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Ina) ieri ha scioperato per la vertenza riguardante il trattamento di previdenza. A Torino — comunica la Camera del Lavoro — la proporzione degli aderenti allo sciopero è stata del 98 per cento.

— Ecco i risultati di alcune elezioni per il rinnovo delle commissioni interne: Lanificio Bona di Carignano, C.G.I.L. 111 voti e 4 seggi, C.I.S.L. 177 voti e 2 seggi; Lanificio Bona Sic, C.G.I.L. 197 voti e 3 seggi, C.I.S.L. 87 voti e 1 seggio.

— Il reparto utensileria della Riv — comunica la Fiom — ieri ha effettuato una fermata di un quarto d'ora per una vertenza riguardante il premio di produzione.

Requisitoria del sostituto Procuratore Generale contro gli ex-amministratori della "Savigliano,,

Il rappresentante dell'accusa chiede che siano rinviati a giudizio per rispondere di bancarotta e falso in bilancio - La decisione spetta alla sezione istruttoria della Corte d'Appello

Il sostituto Procuratore generale dott. Ottelio, a cui era stata affidata l'inchiesta sul dissesto della Società Nazionale Officine Savigliano (Snos) ha depositato ieri in cancelleria la sua requisitoria. Il magistrato chiede che la sezione istruttoria presso la Corte di Appello rinvii a giudizio del Tribunale l'ex-presidente della «Snos» ing. Virginio Tedeschi, l'ex-direttore generale ing. Mario Loria, e gli altri membri del consiglio di amministrazione comm. Ernesto Ferro, avv. Vittorio Ferreri, ing. Corrado Lignana e dott. Fernando Pellegrini per rispondere dei reati di cui sono imputati in bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e illegale ripartizione di utili. Il dott. Ottelio chiede che non sia proceduto contro l'ex-consigliere ingegner Piero Anfossi (difeso dall'avvocato Delitala) per inesistenza di reato e che gli ex-componenti il collegio sindacale della «Snos» rag. Pietro Ferroglio, dott. Adelmo Sala e dott. Passerin d'Entrèves (difesi dagli avvocati Mamini, Carpano e Barosio) siano prosciolti per amnistia dal reato di non avere accertato la regolare tenuta della contabilità.

L'inchiesta della magistratura fu originata, com'è noto, nel luglio 1951 in seguito ad un esposto, presentato alla Procura della Repubblica di Saluzzo, dall'avv. prof. Emilio Ferri di Milano il quale denunciava, per conto di un gruppo di azionisti, gravi irregolarità che si sarebbero verificate nella gestione della Savigliano. Di queste irregolarità aveva già parlato l'avv. Jona nell'assemblea ordinaria del 30 giugno 1951 tenuta nella sede sociale di Savigliano.

Il Tribunale deferì l'esame della condotta amministrativa e tecnica della «Snos» relativamente agli esercizi dal 1948 al '51 ai dott. Carnevale e all'ing. Levi e diede inizio alla gestione controllata nominando commissario il dott. Castellino.

Nel maggio del 1952 la magistratura adottò un clamoroso provvedimento nei confronti di tutti gli ex-amministratori: l'emissione del mandato di cattura. Vennero arrestati l'avv. Ferreri, l'ing. Loria e il dott. Pellegrini; gli altri riuscirono a sottrarsi alla cattura. Tra il luglio del 1952 e il settembre dello scorso anno furono però disposte la scarcerazione dei detenuti e la revoca dei mandati di cattura e per insufficienza di prove di indizi oggettivi».

La requisitoria depositata ieri in cancelleria consta di ben 118 pagine dattiloscritte. In essa si sostiene che l'ing. Tedeschi, il comm. Ferro, l'ing. Loria, lo avv. Ferreri, il dott. Lignana, e il dott. Pellegrini abbiano in concorso fra loro ispirato la gestione sociale a criteri di dissipazione di utilità particolaristica. Secondo l'accusa gli ex-amministratori avrebbero malversato il patrimonio sociale tra l'altro cedendo alla «Ceat», di cui il Tedeschi è presidente, a prezzo inferiore al costo, circa 400 tonnellate di rame importato dall'America e dalla Russia. Le conseguenze di questa operazione furono gravi per la Savigliano poichè la società venne privata di una materia prima difficilmente reperibile nel territorio nazionale e indispensabile alla propria produzione.

Il magistrato sostiene ancora che gli ex-amministratori abbiano falsato i bilanci degli anni 1947-1950 segnando all'attivo sotto la voce «materie prime» una somma per oltre un miliardo superiore al vero e omettendo di registrare al passivo debiti di imposta per circa 200 milioni. Altro addebito è quello di non avere adeguato contabilmente agli effetti dei profitti e delle perdite il fondo liquidazione personale alla effettiva consistenza del debito che è di oltre 750 milioni. Essi inoltre, sempre secondo l'accusa, calcolarono come creditrice di oltre 78 milioni la ditta Pezzullo che era invece debitrice dissestata ed insolvente di oltre 450 milioni di lire.

Già in stato di dissesto la società avrebbe, secondo il P. G., distribuito dividendi in base a bilanci falsi e percepito il compenso del 4 per cento negli esercizi 1947-49 su utili inesistenti per complessivi 1 miliardo e 110 milioni.

Il magistrato mette in risalto i danni subiti, in conseguenza di queste distrazioni di capitali, dalla «Snos», dagli azionisti e ai quali, con l'esca dei supraccennati dividendi, furono carpite sottoscrizioni di nuovi capitali per oltre mezzo miliardo di lire e dagli obbligazionisti ai quali furono carpite, con lo stesso espediente sottoscrizioni per un miliardo di lire; dai creditori, dagli operai, impiegati e dirigenti ai quali venne meno la sicurezza del lavoro e la puntualità nel pagamento delle retribuzioni, dalla economia nazionale in quanto la Savigliano aveva avuto, per decreto, la qualifica di impresa industriale di interesse nazionale e di particolare utilità economica».

Il P. G. sostiene che tutte queste manovre vennero attuate al fine di salvare, attraverso i finanziamenti carpiti e le vendite di azioni su quotazioni di borsa artificiosamente sostenute, i capitali investiti nella società dal gruppo di maggioranza che era rappresentato proprio dagli ex-amministratori incriminati.

Il rappresentante della Pubblica Accusa nel riferire le tesi difensive dei singoli imputati afferma che esse prive di mordente di fronte al linguaggio inciso delle cifre e della logica del deficit. Essi — riferisce il magistrato — si sono scolpati rifacendosi alle eccezioni già svolte dal loro presidente ing. Tedeschi nella seduta dell'assemblea del 9 giugno 1951. L'ex-presidente cioè aveva parlato di un bilancio costituito dalle riserve occulte, aveva asserito reali i profitti ripartiti negli anni dal '37 al '48, affermato sostanzialmente sinceri i bilanci relativi e dichiarato tardiva e imperfetta la conoscenza del dissesto Pezzullo.

L'inchiesta non è ancora conclusa: la sezione istruttoria presso la Corte di Appello dovrà ora prendere in esame le richieste formulate dal sostituto Procuratore Generale e pronunciare la sua sentenza che potrebbe concordare o anche differire dalle conclusioni del dott. Ottelio. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Barosio (Loria), Giulio (Tedeschi), Gillio (Ferreri), Quaglia (Pellegrini), Chauvelot (Ferro), Badini Confalonieri (Lignana).

L'orario delle biblioteche

«Perchè le biblioteche di Torino non applicano i loro orari tenendo conto anche della gente che lavora?». Così ci scrivono numerosi lettori, in maggioranza impiegati ed operai per dire che le biblioteche sono, fra tutti i servizi pubblici, uno dei più trascurati a Torino. E sotto ogni aspetto.

Quello dell'orario, anzitutto. La Biblioteca Civica, quando si trovava nella sede di corso Palestro — distrutta dai bombardamenti — era aperta mattino, pomeriggio, sera; e per qualche ora della domenica. Era accessibile a tutti, anche a coloro che per impegni di lavoro avevano poco tempo per frequentarla. Oggi tutto è cambiato: nella sede provvisoria di Palazzo Carignano (una provvisorietà che dura da dieci anni), la Civica sembra fatta apposta per tenere lontano il pubblico. Apre alle 9 e chiude alle 12,15. Riapre alle 14,30 per sprangare i battenti alle 18,45: proprio nell'ora in cui più impiegati escono dagli uffici e gli operai dagli stabilimenti.

*Dei 175 mila volumi salvati dalle bombe, soltanto una parte è a disposizione del pubblico. Gli altri sono ammonticchiati in cataste, ricoperti da tele cerate. Un patrimonio fra i più cospicui della città giace inutilizzato. Inoltre la nuova sede è inadatta: è tutta in un salone, alto 26 metri e vastissimo. Qui la resistenza dei frequentatori è messa a dura prova, in ogni stagione dell'anno: d'estate il caldo è soffocante (l'afa è provocato da una intera parete a vetri). Ed in questi giorni, malgrado gli sforzi per tener

Noi vecchi

Domenica, su questa terza pagina, c'è stato, come il lettore si sarà avveduto, un piccolo scontro tra generazioni. Mentre nell'elzeviro, Angioletti rivendicava con brillantezza ed acume i meriti della generazione degli anziani, quella che si formò e sbocciò nel primo quarto di secolo, poco sotto, nel taglio, Barzini junior rimproverava alla medesima generazione di essere invecchiata male.

A rigore le due cose non si contraddicono, anzi in certo modo il trapasso obbedisce alle leggi della natura. Anche nella storia abbondano esempi di uomini, cospicui nella giovinezza e nella virilità, che furono dei babbei da vecchi. Non c'è niente di male a imbecillire un po', al contrario è tanto piacevole. Ma io riaprirei questa veneranda tenzone sui vecchi e sui giovani, che è altrettanto stupida e oziosa perchè le generazioni di un'età vivono tutte insieme, e una entra continuamente nell'altra, reciprocamente si influenzano e si formano, e hanno gli stessi doveri verso il passato e le stesse responsabilità verso l'avvenire.

Mi sarei dunque rassegnato cogli altri, se fra le prove che Barzini porta a giustificare la nostra senile imbecillità, non ce ne fossero alcune che mi toccano nella mia esperienza personale, per cui essendo in grado di verificarle, e trovandole sballate, incomincio a domandarmi se non sia un po' avventato anche il resto. Barzini rimprovera a noi vecchi di vestirci sportivamente «allo stesso modo dei giovani». Be', questa è curiosa. Io cominciai a portare giacche sportive a Berlino nel '30, e parendomi questa combinazione di giacca sportiva con calzoni grigi di flanella l'ideale abbigliamento quotidiano per un uomo, specie per uno costretto a muoversi molto, perchè era spiccio, perchè poteva essere elegante, e perchè scioglieva dalla schiavitù del *completo*, lo adottai. Rivelerà a Barzini che arrivai a comperare a Sidney una stupenda giacca nocciola di grana grossissima a scacchi rossi che fu, lo confesso, il mio orgoglio di quegli anni. A giudicare dalla baldanza con cui Barzini tratta i vecchi, allora egli doveva essere ancora attaccato al biberon. Dunque è lui che ha imparato da me a vestirsi sportivamente, non io da lui. E allora perchè dovrei rinunciare io alle mie giacche sportive? La smetta piuttosto lui di vestirsi come noialtri vecchi.

Inoltre Barzini rimprovera i vecchi perchè non si lasciano impinguire, perchè cercano di tenersi in esercizio, insomma, nei limiti delle loro possibilità, di fare dello sport. «Per mantenersi giovani — dice con disprezzo — fanno dello sport, saltellano per i campi di golf, o praticano il nuoto con assiduità pertinace, d'estate, scherzando con le giovani donne». Oh, questa è bella, perchè un vecchio non dovrebbe più fare di estate bagni di mare? E perchè non dovrebbe scherzare con le giovani donne se queste consentono di scherzare con lui? Alcmane scherzava con le giovani donne, e per 1500 anni, e cioè sino a Barzini junior, nessuno ne ha riso.

Ma questo non sarebbe ancora il mio caso personale, perchè io amo pochissimo i bagni di mare. Invece da molti anni nutro una tenace, benchè sfortunata passione per il gioco del golf. Ebbene, vi posso giurare che non soltanto io non ho mai saltellato, ma che mai nessuno, nè giovane nè vecchio, ha saltellato, a memoria d'uomo, su un campo di golf, il concetto del saltellare essendo proprio per principio ripugnante ed antitetico a quel gioco, che richiede un calmo e posato andare, e appunto per questo diventa (per chi lo può fare) la vera benedizione della vecchiaia. Possibile che proprio Barzini jr., con la sua fine educazione anglosassone, non lo sappia ancora? E se lo sa, perchè ingiustamente si dileggia?

Insomma, per essere davvero dei vecchi rispettabili e dabbene, per corrispondere all'ideale che i giovanotti come Barzini si fanno dell'età senile, noi dovremmo rapparci anzi immediatamente in casa, inchiodarci in una poltrona, lasciarci ingrassare «come i vecchi di un tempo che consideravano un panciotto teso e tondo quasi il decoro della persona», non raderci più tutte le mattine ma lasciarci crescere lunghi baffi e barbe, rinunciare alle sigarette e tornare ai sigari virginia, non dire mai barzellette ma soltanto proverbi latini e «battute di spirito di uomini di Stato defunti». Solo così, lascia intendere Barzini, i giovani potrebbero tornare a sentire per noi considerazione e rispetto, potrebbero tornare a chiederci, come facevano i giovani d'una volta, illuminazione e consiglio. Non so se siano mai esistiti giovani che chiedono consiglio ai vecchi: i giovani chiedono soltanto consiglio ai giovani. Ma ad ogni modo, l'ho da dire? Questa trovata di farci rimminchionire, per poi venire a chiederci consiglio, non mi suona bene. Ho paura che ce lo domanderanno ancor meno, questa volta avranno ragione per davvero.

Più delicata, e devo dirlo con una certa malinconia, sconcertante è l'altra accusa che si fa ai vecchi di restare troppo a lungo sulla breccia, di lottare e resistere al loro posto fino all'ultimo, «fino alla malattia che li porta nella tomba». Essi lavorano fino all'ultimo: che brutto difetto! (Simoni, Calzini, che brutto difetto). Si ostinano a restare a tutti i costi «contemporanei» dei giovani. Si ostinano a non riposare. Purtroppo se anni si ostinano non è per loro piacere, ma è perchè, con le crescenti difficoltà della vita e la confusa condizione del mondo, pochi sono quelli che possono avventurarsi nel cosiddetto meritato riposo senza sentirsi un po' nello stato di spirito del ragazzino che gioca ai quattro cantoni, e non sa, una volta abbandonato il posto, cosa gli potrà capitare. E poi infine, perchè tanta impazienza? C'è sempre un momento prima o dopo in cui uno finisce per forza di fare il contemporaneo. E' esattamente il momento in cui comincia a fare il morto. Suvvia, non prendetevela tanto con questi poveri vecchi se vogliono di rimandare quel momento.

Filippo Sacchi

Roma 12. Silvana Pampanini con l'antiquario Attanasio (Foto IKI)

Silvana Pampanini col fidanzato in un locale romano. (Tel.)

L'ESPERIENZA RUSSA DI HENRY SHAPIRO GIORNALISTA AMERICANO

Il tramonto del mito di Stalin cominciò nel giorno della sua morte

Funerali inferiori all'attesa popolare e commemorazione al Soviet Supremo in sole 72 parole - Vasta campagna contro il culto della personalità - La storia ufficiale del partito espurgata - Il nome del capo solo a un liceo e a una bottega artigiana turcmeni - L'artefice della vittoria diventa il «milite ignoto» della Russia - Quarto nel pantheon dei patriarchi

Il giornalista americano Henry Shapiro, tornato di recente da Mosca ov'è rimasto ventun anno corre capo di quell'ufficio della *United Press*, illustra in questo quinto articolo con la consueta obiettività, lo stato d'animo dei russi dopo la morte di Stalin e i nuovi orientamenti dei successori.

V.

Stalin era morto da soli quindici giorni, e già si aveva l'impressione che stesse diventando l'«uomo dimenticato» della Russia. Subito dopo il breve periodo di lutto, il suo nome scomparve praticamente dai giornali e dalla radio. I suoi ritratti diminuirono sia per numero che per dimensioni, e gli oratori cessarono sempre meno le loro autorità. Anche come santo patrono del movimento dei partigiani della pace, egli cedette il posto a Lenin. Una nuova volta comparve sugli enormi cartelloni fiancheggianti tutte le strade che mettono capo a Mosca: quello di Lenin, proclamante «Mir miru!», come «Pace al mondo!».

Il nuovo orientamento si era manifestato ancor prima degli stessi funerali di Stalin, nel fatto che i «successori collettivi» di lui si erano affrettati a ridurre il numero dei membri del Presidium da venticinque a dieci e a modificare notevolmente la struttura dei gradi superiori dell'organizzazione del Partito comunista. «Perchè fanno finta nel disfare quel che Stalin aveva fatto cinque mesi prima di morire?», si chiedeva la gente. Si sussurrava anche che la parata funebre non era stata organizzata con l'impegno, il decoro, la solennità che il popolo si aspettava. Le centinaia di migliaia di persone che erano sfilate per tre giorni, con un freddo polare, per le vie di Mosca per recarsi a rendere omaggio al loro capo, erano realmente enormi.

Rimpianto dai vecchi

Stalin fu rimpianto da molti superstiti della più vecchia generazione, ch'egli aveva guidati in una guerra vittoriosa, e, soprattutto, dalla ultima generazione, educata nella sua leggenda. Tutto quel che era accaduto di buono era merito suo (dei rimanenti, non si parlava). Egli era stato il buon padre, il fratello maggiore e il «miglior amico» degli aviatori e degli scolari, degli ingegneri e degli allevatori di conigli. Ed era rimpianto da quanti temevano che la sua morte potesse affrettare lo scoppio d'una nuova guerra.

Le sottigliezze della campagna di progressivo «abbassamento» della figura e del mito di Stalin erano evidenti per i Russi più istruiti e intelligenti. Ma anche la gente più semplice ed incolta prese a manifestare il proprio stupore osservando i seguenti fatti.

1) Nessun documentario delle esequie di Stalin venne proiettato nei cinema russi. La parata funebre e tutte le ultime cerimonie erano state riprese con cura minuziosa; ma il film terminò negli archivi del Ministero della Cultura.

2) L'immaginazione aveva sognato per il supermausoleo Stalin un supermonumento, qualcosa di più imponente del mausoleo di marmo, relativamente modesto, eretto sulla Piazza Rossa di Mosca in onore di Lenin. Invece i successori di Stalin decretarono la costruzione di un Panthéon nel quale la sua salma venisse tumulata non solo con quella di Lenin, ma anche con quelle di dirigenti sovietici di minore importanza. Nel frattempo, essa sarebbe stata sepolta nel mausoleo di Lenin.

3) Non un solo monumento fu costruito, un'officina, un'università, un parco cui venisse dato il nome di Stalin. Quando, cinque anni or sono, morì Zdanov, il suo nome fu onorato e «perpetuato» in varia guisa: fu data una città, ad accademie, a scuole, a strade. Oggi, invece, solo in remota repubblica turcmena dell'Asia centrale ha tentato, con un patetico gesto di sfida, d'immortalare Stalin, dandolo a un liceo locale e a una bottega artigiana.

4) Una rivista letteraria iniziò la pubblicazione a puntate di un nuovo romanzo, un episodio del quale rievocava l'ispezione compiuta da Stalin nel 1947 a un incrociatore della flotta del Mar Nero. Orbene, per la prima volta nella letteratura sovietica, Stalin vi era descritto come un comune mortale, dai capelli brizzolati e dal viso segnato dalla vecchiaia. Il romanzo insinuava anche che il Capo aveva il braccio sinistro atrofizzato: cosa che, poche settimane prima, avrebbe stata considerata alla stregua d'un delitto di lesa maestà. Inoltre, nel romanzo, Stalin esprimeva la propria avversione per ogni sorta di adulazioni e inneva a un personaggio secondario un discorso sulla «direzione collettiva» dello Stato.

Per consolidare la nuova politica del regime, le autorità sottolinearono abilmente una frase di Stalin: «Abbiamo il culto degli eroi!». In passato, quando lo manifestavo ai miei conoscenti sovietici il mio stupore per le adulazioni anti-intellettuali e antimarxistiche prodigate al «generalissimo», essi mi rispondevano: «Il compagno Stalin è un uomo di eccezionale modestia. Non ha bisogno del culto che gli vien reso, e non ci tiene affatto. Ma in un paese come il nostro, di tradizioni autocratiche e religiose, così profondamente radicate, il Partito ritiene necessario dare un'immagine del suo Capo che impersoni veramente l'unità e la potenza del paese».

Silenziose riserve

La prontezza e l'abilità con cui venne posto termine all'esaltazione di Stalin dimostrano però tutto il contrario. Stalin deve aver insistito perchè gli venisse reso tale culto, e la maggior parte dei suoi accoliti devono averlo obbedito con forti, ma silenziose riserve. La prima conferma ufficiale della politica di graduale demolizione del mito staliniano si ebbe il 15 marzo, una settimana dopo i funerali del «generalissimo», il giorno in cui il Soviet supremo si riunì per la prima volta dopo la sua morte. Il presidente della seduta, Michail Jasnof, sindaco di Mosca, dedicò a Stalin esattamente settantadue parole; e chiuse il suo discorso dicendo: «Vi chiedo di onorare la gloriosa memoria di Josif Vissarionovic Stalin alzandovi in piedi». I presenti si alzarono, rimasero in piedi per meno di un minuto, il tempo necessario a Jasnof per riprender fiato e proseguire: «Vi chiedo di onorare la memoria di Clement Gottwald alzandovi in piedi». E ciò avveniva nella stessa sala dove, per anni, eran risonate ovazioni interminabili in onore di Stalin, e lo aveva ascoltato innumerevoli osanna al suo nome e alla sua opera.

Il Soviet supremo procedette rapidamente alla convalida del nuovo Consiglio dei ministri e ascoltò una breve relazione di Malenkoff, nel corso della quale il nome di Stalin venne menzionato una volta sola, e soltanto di passata. Cinque mesi prima, Malenkoff, al pari di tutti gli altri oratori del XIX congresso del Partito, aveva terminato la sua relazione, durata cinque ore, con la formula di rito: «Sotto la saggia guida del grande Stalin, noi assicureremo la vittoria del comunismo». A quel tempo, bastavano queste parole a scatenare clamorose ovazioni e grida di «Lunga vita al nostro amato capo e signore, il compagno Stalin».

La nuova politica era stata stabilita in una sola settimana. Davanti alla salma di Stalin, Malenkoff aveva dichiarato: «Il Paese ha subito la più dolorosa e irreparabile... Josif Vissarionovic Stalin, nostro signore e capo, il maggior genio del l'umanità, è giunto al termine del suo viaggio». Adesso, invece, tutti gli sforzi sembrano mirassero a far dimenticare ai popoli russi la scomparsa di Stalin. Malenkoff sottolineò la «natura collettiva» del potere sovietico; e la stampa gli tenne bordone lanciando una serie di strali contro il «culto della personalità» e i pericoli del Governo di uno solo. La «elevazione orazione funebre» pronunciata in onore di Stalin nella seduta del Soviet supremo additava il nuovo orientamento del regime ai deputati delle più remote regioni dell'U.R.S.S. che dovevano, nei giorni successivi, ritornare nei loro paesi.

Domani pubblicheremo il nostro articolo:

Rinasce la speranza nei campi dei detenuti politici

La gente non tardò pure a rilevare la volata omissione di qualsiasi richiamo alla «Costituzione staliniana», subitamente ridiventata la «Costituzione sovietica» e il programma rarefarsi, nel linguaggio ufficiale, di due dei vocaboli sino allora più usati, e cioè di «Stalin» e di «stalinismo». Non si parlava più, come prima, di «falchi staliniani», per indicare gli aviatori, o di «scienziati staliniani». E fu davvero spassoso, una sera del maggio scorso, udire l'annunciatore della radio di Mosca correggersi: «La Costituzione sta!... voleva dire la Costituzione sovietica». L'abitudine gli aveva giocato un brutto tiro!

Ma il nuovo Governo non ricorse solo alla tattica del silenzio: utilizzò contro Stalin le sue stesse parole. Uno dopo l'altro, numerosi articoli pubblicati nella stampa popolare come nelle riviste scientifiche si misero a citare passi di libri o discorsi del generalissimo idonei a distruggere il mito del Capo infallibile e indispensabile e, in pari tempo, a giustificare il principio della «direzione collettiva». Un giornale non esitò a qualificare come «pura fascismo» il culto della personalità.

«Dei relitti antimarxistici sul culto della personalità, già da un pezzo condannati, hanno potuto sussistere ancora poco tempo fa», scrisse un giorno la Pravda, la quale citava, in proposito, alcuni salutari consigli di Stalin: «Consacratevi alla classe operaia, al Partito e allo Stato... Guardatevi dal confondere la devozione alla loro causa con la devozione alle persone», ecc. La Pravda ricordava pure un esempio di modestia dato da Karl Marx, il quale scrisse: «Finchè rimane in vita l'Internazionale, non solo io mi opporrò a qualsiasi culto della personalità, ma mi rifiuterò di autorizzare la pubblicazione di numerose comunicazioni giuntemi da vari paesi, che mi inondavano di manifestazioni di gratitudine per i miei scritti alla causa proletaria. Non ho mai risposto, tranne che per condannare metodi simili».

Neppure un'allusione

«Le decisioni prese da una sola sono sempre o quasi sempre cattive», scrivevano a loro volta le Izvestia, citando anch'esse Stalin; ti quale, a dir vero, aveva scritto che «nove su dieci» delle decisioni prese da uno solo erano «di solito» cattive.

La campagna contro il culto del Capo, ossia contro il culto di Stalin, venne vigorosamente proseguita in migliaia di sale di conferenze, nelle scuole, nelle università, su tutte le lunghezze di onda della radio. Nel luglio del 1953, in occasione del cinquantesimo anniversario del Partito comunista russo, venne pubblicato un articolo di cinquanta pagine in cui il nome di Stalin non era menzionato che di rado. Il suo famoso libro: Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., pubblicato in quaranta milioni di copie e tradotto in tutte le lingue, è stato sostituito con una nuova redazione ispirata al nuovo orientamento del regime.

Quando, otto mesi e mezzo dopo la morte di Stalin, il monumento della Piazza Rossa venne riaperto, il corpo imbalsamato del «generalissimo» venne esposto al pubblico, in uniforme di maresciallo con le decorazioni che aveva cessato di portare prima ancora della fine della guerra. Lo spettacolo aveva qualcosa d'incredibilmente ironico, quando colui ch'era stato il vero artefice della vittoria sulla Germania era divenuto, nel frattempo, per così dire, il «milite ignoto» della Russia! Il 9 maggio, ottavo anniversario dell'armistizio vittorioso, il suo nome era stato, infatti, accuratamente omesso negli articoli commemorativi dei giornali. Nè egli era più celebrato come il maggior genio militare di ogni tempo, l'artefice e l'organizzatore della vittoria, il fondatore della nuova scienza militare, la mente «stalinumana!», Bulganin, che assolse durante la guerra un importante compito come commissario politico in capo del maresciallo Zukof, nel suo ordine del giorno alle forze armate sovietiche, non esitò ad attribuire la vittoria «alla direzione del nostro glorioso Partito comunista». Medesima musica il 22 giugno, anniversario dell'aggressione tedesca: neppure un'allusione a Stalin! Due anni ne sono, due film semidocumentari sulle battaglie di Stalingrado e di Berlino, mostravano invece Stalin in atto di istituire la legge-chiave sulla strategia militare sovietica e di dar ordini ai suoi generali come a dei sottotenenti.

Dov'è suo figlio?

Il declino del prestigio mitico di Stalin ha dato origine a varie voci sulla sorte toccata ai membri della sua famiglia, e specialmente a suo figlio, il tenente generale Vasili, ex-comandante della difesa aerea del distretto militare di Mosca. L'ultima scorsa, in occasione della giornata dell'aviazione, un altro generale si trovava al comando dell'aeroporto di Tuchino, comando tenuto per l'addietro da Vasili Stalin. Di fatto, quest'ultimo ha lasciato il suo comando a Mosca, probabilmente per ordine del suo stesso padre, ancora un anno fa. Io abitavo nel quartiere d'Arbat, in alcune costruzioni di mattoni dalla casa centrale da alte mura ch'era la sua residenza privata. Ora, già all'inizio del 1953, non si vedevano più guardie nella strada nè si scorgevano segni di vita nell'interno della casa. Vasili aveva con ogni probabilità raggiunto una nuova sede, pur conservando la propria casa nella capitale.

Ma mano che il Malenkoff e negli altri «eredi collettivi» del Vozd si è radicata la convinzione che nella immaginazione popolare Stalin non tiene più il posto di prima, essi hanno cominciato a divulgare l'immagine d'uno Stalin di proporzioni più umane e più aderenti alla realtà storica. Attualmente, nelle occasioni pur sempre relativamente rare in cui il suo nome ricorre nei giornali o nei discorsi ufficiali, capita talora che esso sia preceduto dall'epiteto di «grande». E un omaggio postumo gli fu reso di recente dal suo antico protetto e collaboratore militare Klimenti Voroscilof, il quale — parlando, il 6 novembre, a una riunione di capi del Partito e di dirigenti dello Stato, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione, — deplorò «la grave perdita per il Partito e per il popolo dell'Unione Sovietica derivante dalla morte del nostro grande e geniale Capo». Fu, probabilmente, la prima e l'ultima volta dopo il 15 marzo 1953 (in cui Stalin era stato nuovamente chiamato «geniale»). Va notato però che, all'inizio del suo discorso, Voroscilov aveva attribuito al solo Lenin la gloria di aver instaurato in Russia «la dittatura del proletariato, il regime degli operai e dei contadini».

Il tramonto del mito di uno Stalin insostituibile e il consolidamento del principio della «direzione collettiva» hanno permesso al nuovo regime di assegnare a Stalin un posto decoroso: il posto numero quattro nel Pantheon dei patriarchi del comunismo, dopo Marx Engels e Lenin. Alcuni dei suoi metodi di governo sono stati abbandonati e in una stessa figura ha subito un notevole abbassamento. Ma egli resta pur sempre onorato come il «grande promotore dell'immortale opera del grande e geniale capo Lenin».

Henry Shapiro

(Continua).

Copyright per «La Stampa» e «La Nuova Stampa»

Vedi i nn. dell'8, 9, 10 e 12 genn.

CON ATTANASIO ANTIQUARIO ROMANO

L'amore per le gioie antiche la trovare uno sposo alla Pampanini

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 gennaio.

Silvana Pampanini si è fidanzata. La notizia, a Roma, ha fatto un certo rumore, specialmente nell'ambiente cinematografico, ove era noto quanto la prosperosa e bella attrice fosse refrattaria alle nozze. Più e più volte era stato annunciato un suo fidanzamento, seguito subito dopo da una smentita tanto di lei quanto del promesso sposo che le attribuivano.

Questa, però, malgrado le voci discordi che gli interessati cercano di diffondere, sembra essere la volta buona. L'uomo che è riuscito a conquistare il cuore di Silvana non è più un giovanotto, ma un cinquantenne, l'antiquario dott. Renato Attanasio, ben noto per la sua attività anche in Francia e proprietario di un negozio sul Corso. E' proprio in questa bottega d'arte che l'attrice ha incontrato per la prima volta l'uomo del suo cuore. La Pampanini è molto amante di oreficeria antica. Questa è appunto la specialità dell'Attanasio, davanti alla vetrina del quale sono solite fermarsi le signore romane a commettere peccati di desiderio. Uno stupendo anello antico è stato donato dal fidanzato all'attrice, il giorno nel quale si sono scambiati le promesse di amore eterno.

I due si sono mostrati per la prima volta insieme in pubblico il giorno seguente l'Epifania: hanno cenato in un ristorante con la mamma e il babbo di Silvana. Un fotografo li ha sorpresi a mensa e la notizia si è sparsa in un baleno. Ma non proprio quella sera è avvenuto il fidanzamento, che essi avevano già annodato prima di Natale.

Silvana, sorpresa nel teatro di posa ove sta girando il suo ultimo film e interrogata in proposito, ha però negato recisamente di aver promesso il suo cuore ad un più giovane antiquario:

— Non è vero — ha detto. — Io amo particolarmente le cose antiche, i preziosi oggetti d'arte, ma di Attanasio sono semplicemente una buona amica. Le chiacchiere sono nate dal fatto che mi vedono spesso con lui. Anzi, ho in progetto di mettere su un negozietto di antichità in società con Renato.

A più insistenti domande la attrice ha finito per rispondere:

— Non so... forse a lui piacerebbe fidanzarsi con me, ma come ho detto, io sento per lui della semplice amicizia. Per ora siamo soci, o meglio abbiamo un progetto di società per un negozio di antiquaria del quale io stessa sarei direttrice.

Ma, dicendo queste parole aveva sulle labbra un sorriso ambiguo.

A sua volta, il comm. Francesco Pampanini, padre dell'attrice, ha smentito la notizia:

— Questo fidanzamento mi pare un'assurdità! Sapete come capita: il nome di un'attrice in vista ogni tanto viene abbinato a quello di un fidanzato. Per quello che ne so, si tratta di una fandonia.

Il fidanzato, meno smaliziato degli altri due, è stato invece affermativo. Siamo andati ad interrogarlo nel suo negozio al Corso e ci ha risposto:

— La notizia del fidanzamento è vera.

Ma non ha voluto aggiungere altro. Ha soltanto precisato che la voce del matrimonio fissato per il prossimo autunno è per lui senza prematura. A conclusione del brevissimo colloquio ci ha mormorato, con voce supplice e un po' annoiata: «Vi ho detto ciò che volevate sapere. Ora, mi raccomando lasciate in pace quelle povere ragazze!».

L'antiquario è, per ora, molto preoccupato della sua posizione di neo-fidanzato d'una donna celebre. A poco a poco dovrà farci la mano, abituarsi agli intervistatori e ai fotografi, godere anzi della pubblicità fatta alla bella moglie: diventare, insomma, Attanasio marito vanesio.

a. n.

In carcere il diffamatore del figlio di Auriol

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 12 gennaio.

L'uomo che denunciò il traffico delle piastre fra l'Indocina e la Francia, Henri Dupuis, scrivendo una serie di articoli sull'argomento e poi un libro che gli procurò una serie di processi per diffamazione, e provocò ugualmente la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, è in prigione per frode. Dopo essersi sentito condannare due mesi or sono a 50.000 franchi di multa ed a sei mesi di carcere con la condizionale, per aver diffamato Paul Auriol, figlio del Presidente della Repubblica e Segretario generale aggiunto al Palazzo dell'Eliseo, Henri Dupuis è stato arrestato ieri sera al suo domicilio perchè aveva falsificato un assegno bancario di 40 mila franchi.

Durante uno dei recenti processi il Dupis dichiarò di avere avuto offerte interessanti purchè non facesse rivelazioni sul traffico di cui egli conosceva il meccanismo, aggiungendo: «Avrei potuto essere ricco e invece non ho un soldo e mi sento minacciato.

Effettivamente la situazione del Dupuis era difficilissima. Egli aveva tentato invano di trovare un buon impiego e da ultimo si vide costretto a chiedere alla proprietaria di un caffè un prestito di 20.000 franchi consegnandole, in garanzia, un assegno bancario di 40.000 franchi. Ma quando venne la scadenza e la signora Mingot presentò l'assegno alla banca per l'incasso, le fu risposto che esso era falso.

l. m.

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI RIMBAUD

L'esaltante avventura di un poeta adolescente

La grande rivolta romantica di un mondo in rovina

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 12 gennaio.

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Arthur Rimbaud e l'occasione sembra opportuna per il bilancio d'un secolo di poesia francese. La sistemazione critica, seguendo il filo d'uno svolgimento coerente, di tanti nomi e di tante opere, ognuno dei quali sembra venuto fuori da una esplosione improvvisa e non aver nessun legame con gli altri, è certamente un'impresa delle più attraenti, ma anche delle più rischiose. Questo è stato in ogni modo l'assunto di Georges-Emmanuel Clancier col suo «Panorama critique de Rimbaud au surréalisme», pubblicato in questi giorni a Parigi dall'editore Pierre Seghers.

Quale può essere il filo conduttore che lega l'opera di Rimbaud a quella dei poeti francesi dei nostri giorni? Una osservazione di Pierre-Jean Jouve può esser presa per chiave: «Con Rimbaud entriamo nella lingua moderna della poesia». Questo non è soltanto un aspetto tecnico della questione perchè, se Rimbaud ha creato il nuovo linguaggio poetico, è grazie a Baudelaire, a Nerval, a Victor Hugo e, dietro di loro, ai romantici inglesi e tedeschi e a Edgar Poe. E' dunque il romanticismo il filo conduttore della moderna poesia francese, un romanticismo animato dallo spirito della rivolta.

La violenza interna dell'adolescenza, la assurdità della guerra, la insurrezione della Comune furono gli elementi che fecero esplodere all'improvviso il più straordinario genio poetico francese, quello di Arthur Rimband, che, a sedici anni, passò dal clima infantile d'una scuola di campagna alla più esaltante delle avventure. Per l'adolescente Rimbaud la poesia si confondeva con l'impulso alla rivoluzione, a una rivoluzione totale che impegnasse l'uomo nella sua integrità: immensa, avventurosa impresa di liberazione sul piano sociale come su quello morale o metafisico.

Con Rimbaud entra per la prima volta nella poesia francese, e acquista un significato poetico, l'affermazione di Karl Marx: «Trasformare il mondo». Quasi un secolo più tardi lo stesso concetto si ritrova sviluppato nel poema di Paul Eluard: «Scrivo il tuo nome, Libertà». Se si fissano queste due date e si segue la progressione logica degli avvenimenti che vi si comprendono, il panorama della poesia francese contemporanea potrebbe avere per titolo: Dalla Comune alla Liberazione. In questo modo tutto diventa chiaro e coerente, la vicenda segue un filo conduttore preciso, accompagna la svolgersi d'un progresso sociale, partecipa e determina l'affermazione d'una civiltà.

Alle origini della rivolta che anima tutta la poesia francese contemporanea, Isidore Ducasse, conte di Lautréamont, è a fianco di Arthur Rimbaud. In quegli stessi anni, in cui un grottesco impero si avviava al crollo negli orrori d'una stupida guerra e, poi, nel massacro della Comune, Lautréamont mise una macchina infernale all'interno della letteratura, che era quanto dire all'interno della vita. Tanto Rimbaud quanto Lautréamont, i due ragazzi precursori della più grande rivoluzione spirituale di tutti i tempi, passarono pressochè inavvertiti e scomparvero giovanissimi lasciando che le loro opere, simili a bombe ritardate, esplodessero alla fine di un'altra guerra, quando il malessere sociale si era fatto ormai molto più grave e un'intera generazione di giovani sentì la necessità d'una rivoluzione surrealista capace di far nascere dalle rovine d'una società in sfacelo l'uomo libero dei tempi nuovi.

Da Rimbaud al surrealismo l'avventura della poesia francese si svolge senza interruzione: Verlaine e i *poètes maudits*, Mallarmé, i simbolisti, Jules Laforgue. Si arriva ad Alfred Jarry, colui che dette fuoco alle polveri preparate da Rimbaud e Lautréamont. Con Jarry scoppia lo scandalo: con lui la rivolta poetica non è più un'opera giandestina, ma si manifesta alla luce del sole attraverso la sconvolgente offensiva di Ubu.

Alfred Jarry fece della sua stessa persona il simbolo e lo strumento della ribellione contro il conformismo borghese. Dopo la memorabile rappresentazione di «Ubu-Roi» al Théâtre de l'Oeuvre, il 10 dicembre 1896, Jarry andò sempre più identificandosi col personaggio che aveva creato per rappresentare «tutto il grottesco che esiste nel mondo». Come Cristo aveva preso su di sè i peccati dell'umanità, Jarry si assunse tutta l'ignominia e l'assurdità d'un mondo che lui stesso aveva denunziato attraverso un fantoccio esilarante e sinistro, Ubu era la sintesi della bestialità, la vità, la crudeltà, l'ipocrisia, e, per condurre a fondo la lotta contro queste turpitudini, Jarry accettò di prendere l'apparenza e il linguaggio del personaggio che le incarnava.

E' facile capire in questa luce come con Jarry la rivolta fosse già arrivata alle conseguenze estreme e precipitasse ormai fatalmente verso «Dada» e la rivoluzione surrealista. Illustri nomi si trovano ancora nella storia della poesia francese, da Francis Jammes a Paul Valéry, da Paul Claudel a Valéry Larbaud, Max Jacob, Pierre Reverdy, e soprattutto Guillaume Apollinaire, l'inventore della parola surrealismo. La guerra europea era però necessaria per portare a una conclusione la rivolta di Jarry, la rivolta di Rimbaud: «Quella guerra — ha scritto Tristan Tzara, il fondatore del dadaismo — non fu la nostra; noi la subimmo attraverso la falsità dei sentimenti e la mediocrità delle scuse. Dada nacque da una rivolta che era comune a tutti gli adolescenti, i quali esigevano un'adesione completa dell'individuo alla necessità profonde della sua natura, senza riguardo per la storia, la logica o la morale corrente».

Si arriva così al surrealismo: «Automatismo psichico puro mediante il quale ci si propone di esaminare, sia per iscritto, o in qualunque altra maniera, il funzionamento reale del pensiero. Dettato del pensiero, nell'assenza di ogni controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale, il surrealismo tende a rovinare definitivamente ogni altro meccanismo psichico e a sostituirvisi nella risoluzione dei principali problemi della vita».

L'impegno del «Panorama critique de Rimbaud au surréalisme» è appunto questo: dimostrare che il surrealismo è il risultato dialettico d'un secolo di poesia francese (Georges-Emmanuel Clancier spinge ancora oltre le conseguenze della sua tesi: dopo i nomi di Breton, Eluard, Tzara e Aragon, i maestri del surrealismo, egli ne annota altri di poeti che operano ancora entro la grande corrente surrealista. Anche i giovani dell'ultimissima generazione, quelli che lo rinnegano e credono di averlo superato, egli afferma che sono tuttavia tributari di questa grande rivolta romantica perchè «non si può parlare di classicismo a proposito d'una poesia che si eleva in un tempo tragico, al centro d'un mondo in rovina, prima durante o dopo le catastrofi guerriere, e che deve usare un linguaggio che non può più, da molto tempo, essere il luogo comune dei pensieri o dei sentimenti d'una società coerente».

Sandro Volta

LE ARTI E GLI ARTISTI

La fatale fioritura di Pompei

I calendari e la cultura figurativa - Incremento del libro artistico - Espressionisti tedeschi a Torino

Dall'ultimo periodo della potenza sannitica al cataclisma descritto da Plinio, la vita di Pompei storica non durò che tre secoli. Gran numero poi delle pitture che gli scavi nella città sepolta rimisero in luce possono esser comprese fra il 70 avanti Cristo ed il 79 della nuova era. Non solo: si sa che nel 63, sedici anni prima della immane catastrofe, un terremoto distrusse parte della città. Perciò l'esecuzione di molte delle pitture recuperate, già databili nello spazio di circa un secolo, si restringe in un giro di tre lustri, fra il 63 ed il 79. E' un fenomeno unico, questa possibile limitazione di date: che riduce tutta una lunga storia pittorica (in pratica uno dei più vasti settori della documentazione, che ci resta, della pittura romana) quasi a un episodio di cronaca artistica, quasi a una realtà vivente, quasi a un dramma in atto.

E' quanto ci ricorda Carlo L. Ragghianti nella prefazione a una cartella di dodici grandi tavole riproducenti in modo splendido pitture e musaici per lo più provenienti da Pompei, od a Pompei visibili, e perciò intitolata *Opus pompejanum*, edita a scopo culturale dalla Società Olivetti d'Ivrea. E lo studioso, esaminati brevemente i maggiori modelli, dal famoso musaico della *Battaglia d'Alessandro*, riecheggiante l'originale ellenico perduto, ai *Riti dionisiaci* della Villa dei Misteri, suprema espressione di un'umanità superiore che ritroveremo quindici secoli dopo soltanto in Raffaello, conclude che la straordinaria vicenda pittorica di Pompei, così chiusa e drammatizzata nel tempo eppur così folta di presenze varie, di personalità definite — Maestro del Telefo, Maestro chiaro, Maestro della Porteuse — appare più che mai «una conferma e un presagio, ma non certo un episodio, come fu detto, della pittura antica».

Questa cartella, al pari della sua gemella di dodici particolari scelti e tagliati nel gran gusto dalla *Presentazione al Tempio*, dalle *Storie di Sant'Orsola*, dal *Miracolo della Croce*, dal *S. Stefano*, dal *San Gerolamo*, dal *S. Trifone*, dalle *Cortigiane* di Carpaccio (*Victor Carpathius*, con introduzione di Franco Fortini), è la riedizione in veste di monografia di precedenti calendari distribuiti dalla Società Olivetti nel 1952 e '53. Quest'anno invece il calendario Olivetti ha per tema la pittura di Ambrogio Lorenzetti; ed il *Buon Governo* del Palazzo Pubblico di Siena ha col suoi particolari fornito il maggior numero delle illustrazioni: come le altre pompeiane e carpaccesche, a colori. Imprese editoriali che, accoppiando uno scopo pubblicitario con una propaganda culturale, stanno fortunatamente diffondendosi, a notevole vantaggio della conoscenza dell'arte figurativa. Così l'Istituto Bancario San Paolo di Torino va da anni sistematicamente illustrando coi suoi calendari e successive monografie — che particolarmente curano la fedeltà delle riproduzioni agli originali e scelgono le opere con rigore critico — i più importanti musei piemontesi: nel '52 la Galleria Sabauda, nel '53 la Galleria d'arte moderna di Torino, e quest'anno (sempre ventiquattro opere commentate) il magnifico Museo civico d'arte antica, di Palazzo Madama.

* *

A Torino, fra il 20 aprile e la fine giugno, avremo in Palazzo Madama un importante mostra dell'«Espressionismo tedesco» (pitture, sculture, disegni), movimento — come tutti sanno — decisivo nella formazione del gusto figurativo moderno.

mar. ber.

CRONACHE DELLO SPORT

Zeno Colò fuori gara a Wengen è stato il più veloce nello slalom

Poco incoraggiante la situazione del discesismo italiano: l'anziano insegnante è tuttora più in gamba dei suoi giovani allievi - Buoni risultati dei fondisti

I risultati dei Cinecorsi di Grindelwald e di Wengen (e anche della «Due giorni» di Ortisei) non hanno fatto che confermare lo stato di crisi in cui innegabilmente si trova il nostro discesismo. E' una crisi imputabile a dirigenti o a sistemi, ma a mancanza di atleti (anche di riserva) o a circostanze sfortunate; una crisi, dovremmo, di rinnovamento, inevitabile dopo il ritiro dalle competizioni dei grandi campioni del recente passato; comunque la crisi esiste ed è di non facile soluzione.

Non basta che la Maria Grazia Marchelli si sia classificata al secondo posto della discesa di Grindelwald, a soli quattro decimi di secondo dalla svizzera Berthod e precedendo tutte le altre «grandi» del discesismo femminile europeo, per dire che la crisi è meno sensibile in campo femminile che in quello maschile. La brillante affermazione della Marchelli può solo illudere chi non conosce questa atleta, che possiede tutte le buone qualità meno quella della continuità, oltre poi a non essere «tagliata» per lo *slalom*, come l'ha confermato ancora attualmente in Svizzera. Bell'atleta, ripetiamo, la Marchelli, fisicamente anche dotata, ma che va a giornate. Ora, come si potrebbe fare affidamento su una discesista che, a motivo di uno strano temperamento, alterna gare bellissime ad altre misteriosamente mediocri?

Fra le altre discesiste azzurre inviate a Grindelwald le speranze riposte in Anna Pellissier, in fondo, non sono andate completamente deluse, se si tiene conto dell'undicesimo posto da essa ottenuto nella «combinata». Questo va rilevato, tenendo presente che la Pellissier è nuova alle competizioni internazionali. Ma più che dalla valdostana, che si può definire già anziana per essere una discesista (ha quasi 27 anni), si attendeva qualcosa di più dalle tre giovani della squadra, Carla Marchelli, Zerta Schir e Renza Videsich. Invece, queste tre, purtroppo, sono ben presto scomparse nella mischia...

Più negativo ancora il bilancio di Wengen. I nostri Gartner, Gluck David, Burrini e Zecchini (Milianto è stato subito eliminato da un incidente), si sono difesi volonterosamente, ma il loro piazzamento complessivo — già pure di fronte all'*élite* del discesismo europeo — non è stato certo incoraggiante. Per trovare il primo degli italiani nella discesa libera bisogna risalire fino al 14° posto (Gluck). Ammettiamo che la prova è stata difficilissima, e per l'asprezza del percorso (si ritirarono 40 concorrenti su 81) e per i nomi dei campioni in gara; ma francamente ci si poteva attendere di più. Il «di più» lo ottenne invece... Zeno Colò, allenatore della pattuglia azzurra, segnando il miglior tempo assoluto nello *slalom*, in apertura di pista fuori gara!

Torniamo al discorso di prima. Purtroppo, sparito l'abbonese, campione olimpionico e del mondo, non si vede chi possa degnamente sostituirlo; ed Eugenio Monti attende nella sua Cortina di guarire per tornare agli allenamenti. Ma farà in tempo per i Campionati mondiali di Are e, soprattutto, sarà ancora il Monti di tre anni or sono? Meno male che, in campo femminile, la Giuliana Minuzzo è quasi certo tornerà alle competizioni dopo la presente sua maternità. Ora, discesisti e discesiste azzurre dovrebbero andare alla prossima settimana internazionale austriaca. Faranno meglio in Tirolo che a Wengen e a Grindelwald? Vogliamo sperarlo.

La crisi invece fortunatamente non tocca il fondo, specialità anzi nella quale si registra un evidente chiaro progresso (e qui le riserve non mancano), foriero di più copiosi frutti per l'avvenire. Lo ha confermato ancora domenica l'esito della Coppa Consiglio della Valle d'Aosta e l'hanno confermato, nel settore femminile, i risultati di Grindelwald, anche se qui non fummo granchè fortunati.

Gli atleti in grande condizione sono molti, tali da mettere in... serio imbarazzo il C. T. Fabre per la formazione della squadra per i Campionati mondiali di Falun. Sono molti anche se si escludono gli elementi militari, come Zanolli, Mismetti, Luigi Carraro e il prossimo alpino Mich. E. di rincalzo vengono su ragazzi promettentissimi come Macor, Sartor, Franco Vuerich, Andrea Dalmasso, Gianni Carrara, Alfiero De Florian e Antonio Schenatti, questi ultimi quattro distinti pure domenica scorsa nelle gare internazionali di Le Brassus, in Svizzera. La selezione per Falun però verrà automaticamente, in base ai risultati delle competizioni che ancora attendono i fondisti azzurri prima del 13 febbraio.

Domenica prossima tutti saranno riuniti — meno Perruchon e Bieler che andranno ad una gara internazionale in Francia, a Les Rousses e meno i giovani — sui 30 chilometri di Camporosso, nel Tarvisiano. Poi il giorno successivo, partenza per Badgastein, per prendere parte alla «Settimana» austriaca — di ritorno dall'Austria, a fine mese, giovani ed anziani, maschi e femmine, si rivedranno nei Campionati italiani assoluti; sarà precisamente a Tarvisio che saranno in pallo le maglie azzurre per il viaggio in Svezia. Un viaggio a cui molti fondisti, ripetiamo, aspirano con solidi titoli.

a. m.

Corsa di 6 ore a Torino per gli sportivi del volante

L'Automobile Club di Torino farà disputare nel 1954 le seguenti gare: 21-25 febbraio Rallye del Sestriere, gara di campionato europeo per vetture da Turismo; 18 aprile: Coppa Michelin per auto Sport di 750 cmc. alla vigilia del circuito motociclistico; 6 maggio: Coppa delle 6 ore sul circuito Giaveno - Trana - Avigliana per auto Gran Turismo, Sport e Sport di serie; 10 maggio: caccia al tesoro radiocomandata. Altre manifestazioni sono in programma nel settore Sociale.

La Juventus si allena a Catania contro la capolista dei cadetti

Nell'odierna partita gioca anche Corradi - Praest leggermente indisposto

(Dal nostro inviato speciale)

Taormina, 12 gennaio.

La squadra della Juventus è tornata a Taormina dopo cinque anni circa. L'ultima volta che vi era stata, fu all'epoca del disastro di Superga, in occasione consimile a questa: due incontri di campionato consecutivi, cioè sull'Italia meridionale e centrale.

In un albergo sito ad una altezza di 250 metri e dal quale si vede la vasta distesa del mare, non solo di nome ma anche di fatto, la squadra bianconera riposa. Il numero dei giocatori qui convenuti è salito da 13 a 14, essendosi aggiunto alla comitiva anche Corradi il quale pare ora completamente ristabilito. La sua presenza è provvidenziale perchè il giocatore, nato come terzino, mediano o ala destra, dovrà domani entrare in campo a Catania come ala sinistra al posto di Praest il quale si trova a letto a causa di un leggero stato influenzale. Roba da poco, spiegabile con uno sbalzo di temperatura davvero notevole. Qui a Taormina si hanno stasera sull'imbrunire 14 sopra zero, a Torino se ne registravano soppergiù 14 sotto zero al momento in cui la squadra prese la partenza. Il calcolo è facile da fare.

Domani starà a riposo anche John Hansen per ragioni prudenziali, per non stancare ciò ulteriormente il ginocchio che da subito recentemente non lesione. Ambedue i danesi saranno in campo però certamente domenica a Napoli.

La partita della Juventus col Catania è vivamente attesa in tutta la Sicilia. Il Catania è senza alcun dubbio la squadra più meritevole della serie «B» del campionato, al momento attuale. Sta in testa alla classifica con tre punti di vantaggio sul Verona e sulla Pro Patria, e quest'anno dovrebbe ottenere la promozione. La stagione scorsa il Catania stesso buscò a lungo alla porta della categoria maggiore e la sua istanza rimase a far cadere la commissione d'appello federale, ma non gli servì per lo scopo sospirato. Dovette disputare un incontro di qualificazione sotto la canicola còi Legnano: e lo perdette.

Il fatto che il Catania si trovi in situazione di campionato consimile a quella della Juventus fa sperare che l'incontro di domani non venga disputato con troppo accanimento. Nessuna delle due parti in causa ne ha bisogno. La Juventus è attesa domenica a Napoli, e il Catania che ha parcheggiato domenica in casa col Como deve ricevere il Marzotto che pure si trova da ieri a Taormina allo stesso albergo dei bianconeri. Ambedue le squadre hanno la necessità di uscire dalla prova amichevole senza feriti nè contusi. C'è quindi da sperare che l'incontro venga disputato nello spirito più sereno e sul tono più corretto. Questo è almeno l'intenzione dei dirigenti interessati, anche di quelli del Catania che hanno oggi fatto visita ai colleghi torinesi.

La squadra della Juventus scenderà domattina verso le dieci e mezzo in quattro tassì da Taormina, raggiungendo Catania lontana poco più di una quarantina di chilometri e lo stesso mezzo farà ritorno subito dopo l'incontro, al più tardi per l'ora di cena.

Vittorio Pozzo

Il giovane terzino Corradi

Oggi la designazione dei calciatori «azzurri»

La rosa dei 22 calciatori da utilizzare per l'incontro con l'Egitto verrà comunicata stasera, cioè il giorno prima dell'incontro, a norma di regolamento.

La convocazione della squadra nazionale dei giovani verrà diramata nella domenica sera. I giocatori saranno convocati a Bologna nella serata di lunedì 18. La squadra disputerà martedì un breve allenamento.

La riunione degli azzurri, per l'incontro con l'Egitto, sarà diramata nella giornata di lunedì 18. I giocatori convocati dovranno recarsi a Milano nella serata di mercoledì 20. Essi sosterranno giovedì una breve partita di allenamento. La Federazione inviterà gli azzurri convocati per Italia-Egitto ad assistere alla gara Italia-Inghilterra anche per portare ai più giovani colleghi il loro incitamento; pertanto i giocatori della nazionale che verranno assistere all'incontro si porteranno nella giornata di mercoledì a Bologna da dove ripartiranno con il treno delle 17,44

Randy Turpin alla sua ricomparsa dopo la sconfitta subita da Robo Olson, incontrerà a Birmingham, il 26 aprile, Mitri, in un incontro in cui sarà in palio il titolo europeo dei pesi medi.

Magni corre ai ripari per poter gareggiare

Il signor Ludovico Feuillet, presidente dell'Associazione dei direttori sportivi ciclistici francesi ha dichiarato che nessun corridore accusato francese riceverà l'autorizzazione a partecipare a gare alle quali sia presente Magni, vedilo d'una maglia non rappresentante l'industria ciclistica veneta e propria. Simile decisione, se confermata e tradotta in realtà, avrebbe gravissime conseguenze, poichè tenuto conto che buona parte degli atleti olandesi e belgi gareggia su biciclette di marca francese, potrebbe far naufragare nelle grandi linee il nutrito programma già annunciato per il 1954 dal campione d'Italia.

Nell'attesa che l'industria italiana si pronunci in proposito — una riunione è indetta al riguardo verso la fine di gennaio — la maglia tricolore, apprendendo la decisione del signor Feuillet non si è nascosto la sua preoccupazione: «Credo francamente che cambierò idea; non riesco, del resto a capire il motivo di questa campagna contraria al mio progetto che in Italia sembra invece dover essere accettato da tutti. Della cosa ho accennato oggi con Cinelli a Milano e può darsi se ne parli verso i primi di febbraio probabilmente a Savona, nel corso della annuale riunione dell'Associazione corridori. In superare ogni ostacolo sarà sufficiente però dare un nome alla bicicletta del mio nuovo Gruppo sportivo, biciclette che attualmente sono anonime. Tratto con alcune fabbriche e, se con la Benotto non si è concluso, è da escludere invece un accordo a breve scadenza con la Maino o ancora con la Gamna. In tal caso mi sembra che anche il signor Feuillet e quanti altri non la pensano, non dovrebbero più muovere alcuna obbiezione».

Ascari, Fangio e Villoresi ospiti del «Racing 19»

Il «Racing Club 19» l'Associazione dei corridori automobilistici di Torino) nella riunione di ieri sera ha proceduto alle seguenti nomine: Fing. Duccio Gatta rimpiazza il consigliere Corsaco dimissionario per motivi di lavoro; l'avv. Aldo Farinelli assume in carica di presidente dei probiviri del Racing 19; probiviri: Cimatti, Bernabò, Quadri e Lazzaldo; revisori dei conti: Scano, Bobocra, De Zan.

Tra una quindicina di giorni il Racing Club 19 ospiterà e festeggerà il campione del mondo Ascari e Villoresi e Paolo Marzotto; successivamente, a metà febbraio, verrà indetta un'altra serata in onore di Fangio. Per il loro probabile passaggio alla Lancia, si può prevedere che anche Ascari, Villoresi e Fangio entreranno a far parte del Racing Club Torino.

La Lazio ha multato ieri sera i propri giocatori, su proposta del presidente, per lo scarso impegno mostrato domenica a Bergamo.

Gilett partirà oggi da Roma per l'Argentina, ove domenica prossima gareggerà con una Maserati.

Il record del russo Vergakin, che coprì il km. lanciato in 1'19" e 2/5, è stato omologato dall'U.C.I.; il primato precedente appartenevà a Maretlini in 1'10"3.

Sentimenti III e forse Cuscela nel Torino contro l'Udinese

Potrebbe tornare in squadra anche Bertoloni - Moltrasio dimesso dall'ospedale: 20 giorni di riposo

Moltrasio è stato dimesso ieri pomeriggio dall'ospedale ed ha fatto ritorno a casa. Rimarrà ancora qualche giorno a letto, poi ritornerà a farsi visitare di nuovo dal prof. Re. E' confermato che se sfortunate medicazioni granulomatose non dovranno intervenire, il giocatore dovrà rimanere a riposo per una ventina di giorni.

Miconi, intanto, ha radunato al campo i granata disponibili. Mancavano, oltre agli infortunati già noti, anche Antoniotti, cui è stato concesso un giorno di riposo supplementare, e Marcora, sofferente per un foruncolo che non gli permette di correre. Oggi il «trainer» torinese sottoporrà i giocatori a nuovo allenamento, divisi a squadre secondo i settori di gioco, mentre per domani pomeriggio è in programma una partita con le riserve.

Verrà provata in questa circostanza la squadra che domenica capiterà l'Udinese. Causa l'indisponibilità di Moltrasio, rientrerà certamente Sentimenti III, e non è escluso che possa tornare in squadra anche Bertoloni, ormai pronto e perfettamente a posto; per Marcora si attende il verdetto dei medici; non è escluso che il giovane terzino possa scendere in gara contro i bianconeri friulani. In caso contrario, come terzino, giocherà Cuscela, che ieri è stato sottoposto a speciale lavoro.

Il mediano Pozzi si è allenato ieri al campo del Torino; la sua posizione con la società granata non è stata ancora definitivamente regolarizzata, ma pare difficile che Pozzi possa essere utilizzato quest'anno dalla squadra torinese.

La Lega sta discutendo il reclamo del Genoa

Milano, 12 gennaio.

L'arbitro milanese Righi, che ha diretto la partita Napoli-Genoa, ha presentato stamattina il suo rapporto alla Lega Nazionale, che nella riunione di domani lo prenderà in esame unitamente a quello del commissario di campo. Com'è noto, i documenti ufficiali vengono aperti al momento in cui si riunisce i lavori del consiglio; perciò non si tratta di risultati (del resto inoppugnabili), bensì di prassi normale, non potendosi indovinare quale interpretazione sia stata data agli incidenti lamentati nel burrascoso finale della partita.

Non è poi da escludere la richiesta di spiegazioni supplementari, e perciò l'arbitro Righi potrebbe essere domani interpellato verbalmente. L'esposto del Genoa di cui è pervenuto il preavviso telegrafico è atteso per domattina; conterrano tuttavia, agli effetti del giudizio, i rapporti dell'arbitro e del commissario di campo, specialmente se redatti con la dovuta chiarezza.

I maestri di sci del Sestriere stasera allo slalom dei Cappuccini

Lo slalom del Monte dei Cappuccini si svolgerà questa sera a Torino. La manifestazione sarà divisa in due parti: una cabinovia di noti assi e maestri dello sport bianco ed cellulare-gara dei rimanenti iscritti. Alla prima parteciperà la Scuola del Sestriere si può dire al completo. Rosa Nobi, il famoso scalatore che stabilì il record del Sass e fu uno dei migliori discesisti del mondo, è ultimamente il numero uno di questa pattuglia. Con lui scenderanno dal Colle il direttore tecnico della Scuola stessa, Francesco Passet, il vincitore di numerose «Tre Funivie» Alberto Marcellon, e gli altri maestri Sergio Secondo, Leo Zeriano, Renato Martin, Mauriziomo Griot, Clemente e Mario Gigot (due giovanetti difficili da distinguere anche per la somiglianza fisica che per l'uguale abilità atletica), Aldo e Clemente Lantelme, Marcello Patrinieri e Alessandro Marcellin.

Si tratta in gran parte di nomi ai quali che compiranno il cammino inverso percorso domenicalmente da migliaia di sciatori, per venire ad offrire ai torinesi una dimostrazione a domicilio, curando specialmente le stile, tanto è vero che non saranno registrati i tempi.

Con questi fuori-classe saranno pure presenti Giulio di Sauze d'Oulx e l'azzurro del salto ed ottimo discesista Rinaldo Palladoro di Biella, il maestro Torino di Torino che traccerà la pista.

La discesa a cronometro verrà corsa pure da un numeroso gruppo di concorrenti, tra cui parecchi elementi di valore. Si possono ricordare alla rinfusa lo ex-campione universitario Nanni Serralunga, l'ex-azzurro Majocchi, Peloso e il «mascotte» Bruno Cerretto Schenone, recente vincitore della Coppa Raynerl, il sindacista Anderlino, Giorgio Colli.

Ogni discesista sarà presentato all'avvero 21, alfanumerati da Gino Dalmasso, l'ideatore ed organizzatore della manifestazione, insieme agli appassionati dirigenti dell'Alfa il quale distribuirà pure agli spettatori i vari aspetti della manifestazione. Ieri sera è stata fatta la prova ed una potente fotoelettrica del Battaglione Pionieri Cremona ha illuminato a giorno la collina.

L'inizio della manifestazione è fissata per le ore 21,30. La partenza sarà data dal muretto sotto il piazzale dei Cappuccini e l'arrivo verrà posto a sinistra della sottostante funicolare situata in corso Moncalieri angolo via Giannetti.

Ritrovo dei concorrenti, ore 20,30 nella Piazzetta del Monte Cappuccini; distribuzione dei numeri: ore 21,00.

Al fiorettista Montorsi assegnata la Coppa Cotroni

Milano, 12 gennaio.

Allo schermidore Arturo Montorsi, nato 22 anni fa a Genova e da due anni militante nel CUS Torino, è stata assegnata la Coppa Cotroni, istituita dal gruppo milanese giornalisti sportivi per onorare la memoria del collega scomparso. La commissione giudicatrice, composta dal presidente della federazione schermistica, ing. Nino Bertolina, dai colleghi schermidori Cuccia e Vernati e dal presidente del gruppo milanese giornalisti sportivi, Leone Boccali, si è pronunciata alla unanimità a favore del campione nazionale di fioretto dei giovani.

SPETTACOLI

L'allodola di Anouilh al teatro Carignano

Cronaca lietissima. Molti applausi e calorosi, anche a scena aperta. Un successo pieno, ben meritato di Lilla Brignone. E' una recitazione da parte di tutti, fluida e colorita. Non era facile dare il giusto tono a «L'allodola», l'ultima commedia di Jean Anouilh: «L'allodola» ovvero la storia del processo di Giovanna d'Arco. Diciamo subito che, per noi, il vero, il più gustoso Anouilh è quello dei generali a riposo goffi e sensuali, delle cameriere appetitose, dei mariti allocchi, delle giovanette candide come gigli, dei nobili che nei loro antichi castelli giocano alla farsa e si guardano morire a poco a poco: l'Anouilh, insomma, che carica il vecchio traliccio della «pochade» d'intenzioni corrosive e disperate. In questa «Allodola», l'ambiente è assai lontano dagli scenari cari ad Anouilh; e, a contatto con una materia insolita, pare che gli si sia offuscata un poco la licentezza dei dialoghi e attenuata la girandola dei paradossi, delle battute brucianti.

Ma in fondo, pure qui egli non ha smentito se stesso. Cosa diventa nelle sue mani la tragica vicenda della Pulzella d'Orléans? Un pretesto per deformare uomini e cose, sotto i segni di un umorismo beffardo, di un sarcasmo feroce solo a volte si tramuta in grido ed accusa. Anouilh non è rimasto intimorito da Giovanna d'Arco, dalle sue «voci», dalla sua missione, dal suo martirio: ci ha scherzato sopra, anche quando pare che affronti le cose con serietà. E non ha smentito se stesso nel disegno del carattere di Giovanna: Giovanna infatti è una Antigone. è l'ultima creatura di Anouilh, che, fragile e inerme, dice «no» ai potenti.

In definitiva il testo, accettato nei suoi limiti di «divertimento» d'alta classe, ha un valore, una sua validità. Dicevamo però che i capioni di questo genere non è facile dare un tono. Merito più grande quindi della compagnia del Teatro di via Manzoni, se ha saputo offrire ieri sera al «Carignano» uno spettacolo davvero eccellente, completo, armonioso. Dura battaglia di Lilla Brignone e sua bella vittoria: è stata quella della Brignone un'interpretazione di esemplare misura, ora calda di passione e di pietà, ora balenante di ironia vigilata: brava, brava davvero, e a lei il pubblico ha rivolto l'acclamazione più fervida. Ma tutti, guidati dall'intelligente, calibrata regia di Mario Ferrero, sono da lodare: Benassi, estroso Warwick, e Santuccio, ottimo Cauchon, e Salerno, ingliente Inquisitore, e, tra gli altri, il Moretti, pittoresco Delfino, e la vezzosa Asti, e Mauri, Montemurri, Alori. Come abbiamo detto sullo assai felice. Senz'altro uno spettacolo che gli amatori della prosa non dovrebbero lasciarsi sfuggire.

vice

P. Carmirelli e E. Bagnoli alla Pro cultura femminile

Assente per qualche anno, Pina Carmirelli è tornata alla vita concertistica con la piena soddisfazione di tutti i buoni cultori delle musiche per violino. Il ricordo della valentia, prima derivata dalla scuola dell'indimenticabile Arrigo Serato, poi accresciuta con la personale dedizione e ricerca di maestria e consapevolezza, era rimasto vivo, e suscitava il desiderio di seguire il progresso delle raffinate qualità. Il concerto di iersera, con la collaborazione del pianista Eugenio Bagnoli, provava, con l'imponenza del programma, l'impegno della tecnica e dell'interpretazione. Nomi come quelli di Bach, di Beethoven, di Mozart e di Brahms, e soprattutto la esclusione delle cose minori, indicavano la serietà dei propositi. Il pubblico della Pro cultura femminile riprese subito il contatto con la valorosa violinista, e, gustando le bellissime Sonate, notò la sicurezza, la musicalità e la penetrazione; e compensò largamente con applausi festosi entrambi i concertisti.

vice

Sullo schermo

Al Vittoria: CARCERE DI DONNE, di M. Delgado. — Questo film messicano è uno stillato di quanti orrori si possono dare in un carcere femminile: benchè poi, a guardar bene, sia forse più l'apparenza che la sostanza. Queste recluse rispondono parecchio male alle guardiane, fumano, alzano per niente le mani, portano i capelli lunghi. Sono lasciate libere di girellare per gli stanzoni, di parlottare e nascondere i neonati, per dispetto, nei letti delle guardiane sitelle, di giungliare i mariti che le vengono a visitare e di strangolare le loro amanze quando eseguano nel maltrattarle. Insomma un certo gioco ce l'hanno e se non sono da invidiare, non stanno bene nemmeno le custodi.

In questo inferno capita una biondissima Anna Maria accusata d'aver ucciso un ex-fidanzato che la ricattava: innocente come l'acqua, ma schiacciata dalle prove. E ci trova l'amante dell'ucciso, che spalleggiata dalle più feroci recluse, le rende per gelosia la vita impossibile. Ma poi costei partorisce, e con la cosa che Anna Maria le salva il bambino dalle mani di Petrona, la recluse pazza, la quale credendolo un angioletto lo voleva far volare dall'alto d'una scala, cangia l'odio in amicizia, e bene per bene, travendosi in fin di vita in seguito a un fallito tentativo d'evasione collettiva, le confessa d'essere stata lei a uccidere il ricattatore.

Così Anna Maria, col bambino di colei in collo, esce dal carcere, al cui cancello non manca di trovarci il marito, che in quel mezzo s'era dato da fare per provare la di lei innocenza.

Effettivamente al grottesco, imitato e perciò caricato, il film ha per interpreti principali la bella Miroslava, una cecoslovacca, messicana d'elezione, e la espressiva Sarita Montiel. L. p.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — L'incertezza di apertura e la tendenza lievemente ribassista dei primi prezzi non hanno spostato la quota del mercato di una visibile resistenza. Più tardi il mercato si è addentrato in uno svolgimento normale, legato passo per passo alle sulle sovrapposizioni della crisi ministeriale e sulle soluzioni scaturite e legato ingiustamente alle preferenze che la Borsa indica chiaramente. Una fase di ripresa, intensità su energiche compere di Fiat, di Liquigas, di diritti Liquigas, di Sip, ha permesso di concludere con un listino lievemente assestato nei confronti delle precedenti chiusure. Migliori le Assicurazioni Generali, le Mira Lanza, le Riscontrandosi ancora piuttosto offerte le Acque Potabili. Titoli di Stato stazionari. Deprimeva apprezzabile da offerte improvvise, ancora legate alla vicende pensanee nelle borse bastate il mercato ha ripreso un assetto di equilibrio, risultando evidente a una lungimeza dalle basi di chiusura. Le azioni Linguigas sono state giornate eccezionali; Fiat, Set, a pagamento 102,50; Montecatini 430,50; Cartiera Italiana 640; Liquigas 367,50.

	11	12		11	12
Rem.02	58 —	58 —	Medit.	6125	6125
Rim3½	63 65	64 10	Mecc.	1260	1268
» f. c.	63 75	64 20	Fer. M.	159 50	159 50
Rie3½	78 50	78 90	Italgas	1189	1197
» f. c.	79 60	79 90	Sip	1202	1211
Rie5%	94 30	94 40	Terni	188 50	185 —
» f. c.	94 40	94 50	F.C.E.	522 —	522 —
Rie5%	90 60	90 40	Unes	447 —	443 —
» f. c.	90 70	90 50	Stet	2418	2414
Ric3½	69 —	69 —	Ilva	2880	2870
» f. c.	69 10	69 10	Vizzola	2260	2285
Ric5%	91 70	92 —	Montec.	450 —	455 —
» f. c.	91 80	92 10	Fiat	648 —	653 50
Rim.'55	97 95	97 —	Savigl.	—	—
» '56	97 05	97 05	Mediob.	8 25	8 125
» '57	97 05	96 65	Incet.	176 —	177 —
» '58	96 60	96 55	Mecc.	925 —	920 —
Pat3½	89 —	89 —	Pirelli	429 —	426 —
Rim4½	87 50	88 —	Ilva	278 —	279 —
Ini 5%	89 —	89 —	Ansaldo	800 —	800 —
Unn4½	95 —	95 —	Viscosa	1320	1324
Imm5%	94 25	94 50	Chatill	2280	2290
Iri4½	85 —	85 —	Cic	2700	2700
Imm5½	93 50	93 75	Schiano	866 —	882 —
Im-Ri4½	97 —	96 90	Anic	1435	1428
Tor4%	91 75	91 75	Rom.e	1150	1140
»3½'33	86 50	86 75	M.pom.	1710	1728
»5½'37	86 50	87 —	Micalizz	935 —	939 50
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1320	1330
» 4%	94 90	94 50	Ueica	109 —	106 —
» 3.5%	85 —	85 —	Cart.it.	4100	4130
I. Nap.	91 —	91 —	Burgo	10.100	10.075
Imi 5%	92 75	92 60	Pom.F.	18.500	18.500
»3½-5%	93 90	93 90	Pom.r.	1000	1000
»4½-6%	93 60	94 —	F. Ehil	1100	1100
»Fr.S.	91 90	91 60	M.A.I.	17.600	17.400
Fiat5%	96 40	96 70	Bialta	65 50	66 —
Pir.6%	100 —	100 25	Valdar.	3600	3600
Oliv7%	102 50	102 50	Mer.E.	976 —	977 —
Mag49	96 50	96 50	Sade	952 —	959 —
»48-A8	96 50	96 50	Formin	210 —	210 —
»48-C	99 —	99 —	Siem	345 —	345 —
Elec7%	101 —	101 —	West.	301 —	301 —
Vin.7%	100 50	99 50	Parsm	720 —	720 —
Cas17%	100 —	100 —	Orient.	340 —	330 —
Wat.7	93 —	93 —	Pirelli	1800	17795
Fnai67	89 —	89 —	SaFfa	1317	1309
Cai17%	102 80	102 70	Liq.Sa	1054	1020 —
Bnd49	96 50	96 75	Tesco	16.000	16.000
Visc5%	89 —	89 —	Burgo	13.125	13.125
Cal.6%	99 —	99 25	Coton.	390 —	390 —
Bipal 5	99 20	98 60	Fisac	155 —	155 —
Tme 6	96 25	96 50	Lanza	4250	4530
Telve 6	96 —	96 50	Amiata	3880	3880
For.7%	91 —	91 —	Acq P.	2200	2150
Eiaos6	93 50	93 85	Piaggio	19 —	19 —
Sip 6%	97 —	97 —	SemiSA	8225	8225
Gias6%	85 —	85 —	Bilos	4100	4100
Terni 6	84 70	84 70	Rhon.	6125	6270
A.Gen.	12.945	13.060	C.Ivr.F	393 —	390 —
An.Ai	9050	9150	Eternit	3320	3320

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 625,62; dollaro canadese 642,40.

Prezzi informativi delle valute raccolti dalla Borsa: sterlina ore 6200-6300; marengo 5600-5750; sterlina austriaca 1650-1670; dollaro carta 626-630; franco svizzero 146,50-147,25; franco fr. 165,50-166,50; ore fino 722-725; argento 10-10,50.

MILANO — Seduta movimentata ed interessante in quanto da rispettabile è stata in volta gli umori del mercato di fronte alla realtà di cronaca politica.

L'apertura è stata indecisa all'inizio quello una breve fase di perplessità che sembrava condurre ad un ribasso di maggior riflessione. Invece, a metà mattinata le contrattazioni riprendevano vigore ed elasticità, impressionali ascese sulle Fiat, trattate largamente per notevoli quantitativi. Sog tutti i progressi compiuti riuscivano però a mantenersi anche al lletino, visto che in definitiva lorgava a prescindere un atteggiamento più cauto di fronte alle incertezze attuali. In linea tecnica, le quotazioni massime sono state determinate in parte dalle riscperture e forse dal ricoprimento di posizioni scoperte; mentre la flessione terminale può attribuirsi a realizzi di lecite parte della minuta speculazione. Pomeriggio povero di affari e tendenzialmente riflessivo. Le Liquigas e le Sarde quotano ex-cedole. Diritti: Fementi 3,85; Liquigas 269; Stet 160; Sarda 2; Tarzetti 2. Titoli trattati n. 365.435 di cui Fiat 305.500; Liquigas 85.375; Cotini 50.700; Edison 13.025; Ilva 36.000; Terni 15.200; Pirelli 16.050; Gas Torino 12.000.

Quotazioni: Gim 6130; La Centrale 8720; Sviluppo 555; Rse 5350; Nord Milano 4700; Olivetti 2710; Ile Ameril 1895; Unifico 405; Unione Manifatture 20.700; Lane Rossi 17.025; Dalmine 2186; Siemens 9550; Edison 2044; Romana Elettrica 3555; Teti A 3105; Sai 1150; Distillati 4850; Semifiche Ferraresi 1755; Raiomenti 12.175; Pirelli e C. 1640.

GENOVA: Aedes 3070; S. Giorgio 1060; O.E.G. 2345; Cieli 2545; Eridania 19.050; Industria Zuccheri 14.500; Volpaio 2300; Bormide 6600; Industria Agricola 16.175; De Ferrari 1800; Sicilay 3670; Mira Lanza 4360.

PARIGI. — Buone disposizioni nei mercati, specie per i titoli francesi, alcuni dei quali registrano un lieve aumento, mentre una certa calma, stimolano stazionaria del oro e delle valute sul mercato libero.

LONDRA. — Mercato nelle azioni commerciali e industriali. Le vendite di apparecchi di televisione fanno registrare nel novembre scorso la media più alta finora: 16 apparecchi per ogni negozio. Argomento di speculazione e di interesse — senza una spiegazione concludente dei motivi — è il rincaro notevolissimo del cacao, caffè e tè.

NEW YORK. — La Borsa valori ha chiuso oggi con guadagni generalmente contenuti entro frazioni di dollaro ma con punte massime fino a due dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 1.200.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago, grano e granoturco hanno chiuso in perdita, rispettivamente a 208,125 ed a 134,75 cents per bushel.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia si è stabilito un regime di pressioni medie quasi livellate, con circolazione di aria temperata atlantica. Su tutte le regioni nuvolosità stratiforni deboli sparse con intervalli di sereno. Annuvolamenti più intensi su Sardegna e Sicilia con qualche pioggia locale. Temperatura in aumento ovunque. Mari da poco mossi a localmente mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—1	9,6	Perugia	2,3	9,3
Trento	0	9,6	Ancona	4	8,5
Torino	—7	8,3	Pescara	—1	14,4
Milano	—7	11,9	L'Aquila	—2,5	6,5
Venezia	—4	3	Roma	—0,9	13,7
Trieste	2,2	8	Napoli	2,4	14,2
Genova	3,8	14,2	Bari	5,8	12
Bologna	5	5,6	Potenza	5,2	6,2
Pisa	1,6	12,6	Sassari	6,4	10,6
Firenze	—3,8	5,7	Cagliari	5,9	11,3

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La stampa *via Roma ang. Berrola tel. 53.113*

Alfieri: 21,15 Riv. Anna Magnani in «Chi è di scena?» di Galdieri.
Carignano: Comp. Stabile del Teatro Manzoni ore 21,15 «L'allodola» di Anouilh.

Ai Florida Club, p. Solferino, tel. 12.822: ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Augustea ore 21-1 Or. Casanatta.
Castellino Danze 17 (a); ore 21 ser. riserv. soci Famija Turinesa.
Gaudin Danze: 16,30 21 Silvestro.
Gay Acrad, Danze: 17 21 Orch. Angelini «Sogni in Hawai».
Hollywood ore 21 Or. Chanbunca.
La Perla 21 Orch. Nini Rosso, c. c. Sandra, Trio Happy Smocers.
Palea p. C. Felice 40 ang. p. Palecapa: Grotta del jazz ore 21,30.
Principe: 21 Cantoia, c. Perrone.
Smeralda Club, Gratis 2, t. 682-470; ore 21-1 Orch. Balocco-Lantranco, c. La Monica Cortese Rosci.
Winter Eden p. Statuto 21 danze.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12 18-18,30 e 21-23,30.
Cattinaggio Pellerina, tel. 772-125.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La maschera di ferro» L. Hayward, J. Bennett, William **Ariston** «Un diario per Anna Zaccheo» Silvana Pampanini, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti.
Astor: «Nei bassifondi di Los Angeles» Dick Powell, R. Fleming.
Ciak: «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn.
Doria: «I pirati fuggitivi» con Rickie Andreason.
**L

La settimana degli operai e degli impiegati inglesi

Quarantasei ore di lavoro divise in cinque giorni

La media dei salari: 13.866 lire settimanali - Lo Stato, padrone più avaro - Le punte massime toccate dai minatori, dai tessili e dai meccanici - Le paghe delle donne

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 12 gennaio.

Durante una settimana dell'aprile dell'anno scorso il Ministero britannico del Lavoro ha compiuto un'inchiesta che alla luce dei nuovi problemi sindacali che stanno sorgendo in Gran Bretagna in questo inizio del 1954 assume un interesse particolare. I dati sono stati ricavati dai formulari inviati a 61.500 ditte che dànno lavoro complessivamente a 6 milioni e mezzo di operai — poco meno di un terzo dell'intera massa operaia britannica — distribuite in quasi tutti i settori industriali.

Da questo studio si ricava, innanzi tutto, che nella media generale per una settimana di 46,2 ore questi 6 milioni e mezzo di operai hanno ricevuto una bustapaga di 157 scellini e 7 pence, pari a 13.866 lire italiane. Queste medie tuttavia vanno comprese entro i seguenti massimi e minimi. L'orario più elevato è quello degli operai addetti ai trasporti e alle comunicazioni, escludendo però i ferrovieri e i camionisti dei servizi nazionalizzati che non erano compresi nell'inchiesta, la cui settimana era di 49,5 ore. Quello più breve — di 42 ore esatte — è quello dell'industria dell'abbigliamento. I guadagni settimanali più alti sono quelli degli stampatori, dei metallurgici e degli operai dell'industria automobilistica, con 206, 205, 204 scellini settimanali. Il salario più basso, curiosamente, è quello degli operai che hanno l'orario più lungo, gli addetti ai trasporti. La loro media è di 170 scellini e 3 pence. Il padrone più avaro, a quanto rivela questo studio, è lo Stato, il quale ricompensa con soli 57 scellini la settimana le ragazze al di sotto dei diciotto anni che lavorano 40,6 ore la settimana. (Com'è noto uno scellino corrisponde a lire 85).

Come viene distribuito questo ore nella settimana lavorativa inglese non è possibile dire. Contratti nazionali fissano un certo numero minimo di ore settimanali, ma il numero delle giornate lavorative — cinque o sei — dipende esclusivamente da un accordo diretto fra gli operai di una fabbrica e i loro datori di lavoro. Una grande quantità di operai britannici preferisce una giornata alquanto più lunga con il sabato e la domenica completamente liberi.

Il sistema, che nel mondo del lavoro inglese viene abitualmente definito «cinque e due», è largamente usato negli uffici commerciali, in molti negozi ed è teoricamente accettato nelle miniere di carbone, dove tuttavia i minatori si sono impegnati a lavorare «volontariamente» anche il sabato per aiutare il Paese a superare la crisi di combustibile. In molte industrie il sistema della settimana lavorativa di cinque giorni è favorito anche dai dirigenti i quali — bilanciando vantaggi e svantaggi degli orari troppo lunghi (dove il rendimento tende a diminuire col passare delle ore) e quelli troppo corti (nei quali lo spreco di tempo è sproporzionatamente molto alto) — concludono che i vantaggi del sabato completamente libero sono maggiori che non quelli della mezza giornata lavorativa.

Gli operai inglesi preferiscono in maggioranza questo sistema, perchè si inquadra assai meglio nella organizzazione della vita nazionale. Il sabato e la domenica in Inghilterra hanno due fisionomie molto diverse. La domenica è un giorno esclusivamente di riposo ed è, almeno teoricamente, dedicato alla devozione. La frequenza alle chiese è molto bassa, ma nonostante ciò il giorno del Signore in Gran Bretagna continua a mantenere una particolare atmosfera raccolta e silenziosa. I grandi avvenimenti sportivi, le feste da ballo, le fiere, avvengono di sabato. La mattina è di solito dedicata alla spesa e alla pulizia di casa (moltissime massaie inglesi sono in realtà operaie) e ad accudire al giardino.

Sulla base dei giorni di vacanza e di quelli di lavoro è interessante osservare nell'inchiesta che, mentre rispetto al 1938 i salari sono aumentati di circa tre volte (da 53 scellini e 3 pence si è passati a 157 scellini e 7 pence), le ore lavorative sono rimaste pressochè identiche: erano 46,5 e sono 46,2. Se poi dalla media generale si passa a quella particolare, s'osserva che, mentre l'orario degli operai maschi di oltre 21 anno si è leggermente allungato (da 47,7 ore a 47,8), quelli dei giovani e delle ragazze si sono notevolmente abbreviati.

Se si scende nei particolari dei salari si nota che il sindacato che oggi si sta agitando di più, quello degli operai metallurgici e dei cantieri navali, che ha chiesto un aumento del quindici per cento, è quello che oggi gode dei salari più alti. La media di paga nei cantieri navali è di 185 scellini e 8 pence la settimana, con una punta esattamente di 10 sterline settimanali per gli operai con più di 21 anno. A pochi scellini di distanza stanno gli operai delle industrie elettrotecniche: anche questi si stanno agitando per aumenti salariali.

Nelle industrie tessili — dove regna una gran pace sindacale — gli operai guadagnano da una a due sterline settimanali meno dei metallurgici e degli elettrotecnici. Anche qui le ragazze al di sotto dei diciotto anni guadagnano circa metà di quanto percepisce l'operaio adulto: nell'industria del lino una ragazza guadagna appena 58 scellini e 5 pence la settimana.

La cifra più alta dell'intera inchiesta è quella degli operai dell'industria automobilistica, le cui buste-paga nella settimana di aprile, che fu scelta come campione, contenevano in media 227 scellini e 4 pence, uno scellino e quattro pence più di quelli degli operai dell'industria aeronautica. La più bassa, 141 scellini e 9 pence, è quella degli operai dell'industria della juta. La stragrande maggioranza dei salari, però, rivela una notevole percentuale di uguaglianza: sono quasi tutti compresi fra 185 e 195 scellini la settimana per gli operai maschi adulti. Il valore della promessa elettorale fatta recentemente dal partito laburista, «uguale paga ad uguale lavoro», può essere misurato da questa inchiesta: le operaie per una settimana lavorativa di due o tre ore più breve di quella maschile ricevono un salario che in generale sta fra la metà e i due terzi di quello degli uomini.

Ma il cambiamento più profondo nel sistema dei salari britannici dal 1938 ad oggi, anche se non compreso in questa inchiesta, è quello che si verifica nell'industria del carbone. I minatori, che prima della seconda guerra mondiale erano fra gli operai meno pagati d'Inghilterra, hanno guadagnato durante la settimana di aprile che il Ministero del Lavoro britannico ha preso come base per il suo studio il più ricco salario di tutta la Gran Bretagna, 246 scellini e 1 penny.

Riccardo Aragno

I due giorni di vacanza anche alla Italcementi

I due giorni di vacanza settimanali (sabato e domenica) hanno altri esempi da noi oltre quelli già segnalati della compagnia di Assicurazioni «Il Toro» e dell'Alleanza Assicurazioni. Riceviamo infatti dal rag. Luigi Buzzetti della Italcementi di Bergamo: «Sin dal 1948 la nostra Società ha proposto e attuato, d'accordo con gli impiegati, la settimana lavorativa di sole 5 giornate».

Le bare coperte di fiori nella chiesa di San Giacomo

Gli ultimi relitti del Comet a reazione caduto in mare e ripescati vengono scaricati dalla «Monte Cristo». (Telef.)

Pietà degli isolani per le vittime del Comet

Le Commissioni d'inchiesta esaminano i relitti dell'aereo e interrogano i pochi testimoni della sciagura

(Dal nostro inviato speciale)
Porto Azzurro, 12 gennaio.

Domani le salme dei quindici viaggiatori del «Comet» recuperate dai pescatori di Piombino e ora coperte di fiori nella chiesa di San Giacomo e nella cappella del cimitero di Porto Azzurro saranno inumate in quest'isola. Per alcuni cadaveri riconosciuti dai familiari qui sopraggiunti sono in corso le pratiche per la traslazione nel Paese di origine. Degli altri poveri morti sono state prese fotografie per mostrarle ai congiunti i quali potranno poi onorare i loro cari.

Per Porto Azzurro si prepara un triste pellegrinaggio di visitatori nei giorni e nelle settimane che verranno. Ma non l'amore dei congiunti per molti di questi morti non è ancor giunto con forme tangibili, è ben presente quello squisitamente cristiano degli abitanti che offrono fiori ai morti e preghiere alle anime. Le bare preparate da artigiani locali sono coperte di mazzetti e di ghirlande e specialmente i corpi dei bambini sono adorni di garofani e giunchiglie e tralci di mimosa.

Gli inglesi della commissione d'inchiesta hanno espresso sincera commozione per la gentile pietà degli isolani ed hanno di buon grado consentito che il parroco di San Giacomo, don Geri, benedicesse tutte le salme e addobbasse a lutto la chiesa e la cappella del cimitero anche se fra le vittime vi sono protestanti o musulmani: «Figli di Dio» dice il prete accomodando i fiori sulle bare.

I componenti delle due commissioni d'inchiesta, inglese e italiana, giunti qui su mezzi navali della marina, hanno esaminato i pochi relitti dell'aereo, hanno interrogato i pochi testimoni della sciagura. Questi ben poco hanno da dire: «Vedemmo una fiamma nel cielo, udimmo uno scoppio». Dei resti del «Comet» poca roba: una ruota con pneumatico, un serbatoio, un radiatore, frammenti di fusoliera e di arredamento. Nessuna parte meccanica che possa fornire una indicazione.

Gli esperti esaminano tutto, prendono appunti, fotografie. Può darsi che essi conoscano il linguaggio misterioso di questi frantumi e ne apprendano la tragedia. Ma pare assai difficile. La carcassa del «Comet» è in fondo al mare e forse sarà recuperata se si vorrà portare a conclusione una inchiesta seria secondo le intenzioni dei dirigenti della Compagnia aerea che intanto ha fermato sugli aeroporti di tre Continenti tutti i «Comet» che fino a ieri erano in servizio.

I cadaveri sono stati visitati da sanitari statali per gli accertamenti medico-legali. Essi appaiono preservati solo nella parte superiore del corpo e nel volto: sono invece straziati negli arti inferiori, nel ventre, come da una forza venuta dal basso.

d. m.

Si è iniziata a Londra la revisione dei «Comet»

Londra, 12 gennaio.

(r. a.) Duecento operai hanno cominciato oggi quella «minuziosa ispezione senza fretta» dei tredici apparecchi Comet della B.O.A.C. che è stata annunciata ieri a mezzanotte. La decisione di sospendere tutti i servizi degli apparecchi a reazione in dotazione nelle linee aeree britanniche (e le linee francesi hanno immediatamente seguito l'esempio) è stata presa dopo una intera giornata di assicurazioni date al pubblico, secondo cui i servizi sarebbero continuati normalmente. Ciò fa pensare che la decisione sia stata presa in seguito alle prime risultanze dell'inchiesta che gli esperti britannici stanno compiendo in Italia, in collaborazione con la commissione del nostro Ministero dell'Aeronautica.

I dirigenti della B.O.A.C. si sono messi oggi in contatto con la ditta che tre anni fa ha compiuto sul fondo della Manica, le ricerche di un sottomarino inabissatosi per mezzo di una macchina da presa televisiva. Non è affatto da escludere che questo stesso mezzo venga ora richiesto per ritrovare la carlinga del Comet sul fondo marino del Tirreno.

La sospensione del servizio costerà alla compagnia circa 100 mila sterline la settimana. Gli apparecchi resteranno probabilmente a terra per quattro settimane. I passeggeri vengono ora avviati sulle rotte dei «Comet» su normali apparecchi ad elica con motore a pistoni.

I funerali a Biella dell'on. Rinaldo Rigola

Biella, 12 gennaio.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti in città i solenni funerali dell'on. Rinaldo Rigola. La salma dell'anziano sindacalista, giunta a Biella nelle primissime ore del pomeriggio proveniente da Milano, è stata deposta nella camera ardente allestita presso la Camera del Lavoro, meta di un imponente pellegrinaggio di operai e di cittadini. Il feretro è stato visitato anche da numerosi industriali biellesi.

Alle ore 15,30 il mesto funebre, preceduto dalle bandiere dei partiti politici, attraverso le vie del centro ha raggiunto piazza 1.o Maggio, dove il senatore Carmagnola, per il P.S.D.I., l'on. Santi, per la C.G.I.L., e il dott. Di Pol, per la Camera del Lavoro di Biella, hanno porto allo scomparso l'estremo saluto. Successivamente la salma è stata portata al Cimitero urbano per esservi tumulata. Tra le numerosissime corone spiccavano quella del Presidente della Repubblica e quella del comune di Milano.

PROTON
efficacissimo contro l'inappetenza dei bambini nervosi, deboli e delicati.
(500)

NEVRALGIE MALI DI TESTA contro INFLUENZA
antinevralgico ALFA Bertelli
MALI DI DENTI INSONNIA contro DOLORI PERIODICI
il controdolore

Nostra intervista con l'ammiraglio Feckteler

Bombe atomiche "smontate„ sulle navi americane a Napoli

Le grandi unità della VI flotta custodiscono nelle stive d'acciaio i "pezzi„ delle armi nucleari - Il sistema di sicurezza in caso d'emergenza e il raggio d'azione degli aerei

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 12 gennaio.

La bomba atomica non è più una cosa lontana, che scoppia in Giappone o su un atollo del Pacifico: da un certo tempo, infatti, le 110 navi da guerra della VI Flotta americana, dislocata in permanenza nelle acque del Mediterraneo, sono dotate d'un buon carico dell'arma più tremenda uscita dalla mente dell'uomo.

Questa verità non era un mistero dopo le recenti ammissioni dell'ammiraglio John H. Cassady innanzi al Senato degli S. U. (ammissioni diramate in comunicati ufficiali) e le indiscrezioni giornalistiche di Holman Harvey che sul «Readers' Digest» ha pubblicato il primo articolo su questa poderosa Armata navale. Perchè — come ha scritto successivamente sul «Daily Graphic» Norman Lindhurst — è passato ormai il «tempo in cui gli Stati Uniti cercavano di evitare che si parlasse troppo della VI Flotta» e accade anzi, oggi, che «gli ammiragli americani sembrano persino troppo disposti a vantare la capacità atomica della flotta».

Comprensibile emozione

La notizia di questa realtà è stata appresa dai napoletani l'antivigilia di Natale quando un quotidiano della sera, di netta tendenza governativa, per primo in Italia (precedendo di un foglio della capitale) pubblicava con grande rilievo l'articolo del giornale inglese, giornale che non è comunista, intitolando: «Napoli porta-base della flotta atomica».

Per meglio comprendere la emozione causata nell'opinione pubblica, occorre citare testualmente un brano della risposta data da Cassady al Lindhurst: «Tutti i nostri aerei da bombardamento navale e gli aerei da caccia a grande autonomia — diceva l'ammiraglio — potrebbero trasportare piccole bombe atomiche. Ora abbiamo nelle nostre portaerei velivoli capaci di sganciare anche grosse bombe atomiche. Vi è qualcosa di magico nella potenza aerea marittima e cioè l'avere una base mobile che può caricare la bomba atomica e avvicinarsi a tutte le terre bagnate dal mare, permettendo ai bombardieri atomici di essere costantemente scortati da caccia a reazione per tutta l'azione. Grazie alla sua mobilità ed alla sua velocità, la grande forza di una flotta portaerei è nella possibilità di compiere attacchi di sorpresa. Si può colpire oggi il nemico in una località e domani in un'altra, a 300, 500 miglia di distanza e sempre con la possibilità di colpirlo ancora. Ciò significa che il nemico cerca di proteggersi contro attacchi delle portaerei deve preparare le sue difese in zone vastissime e tenerle in stato di continuo allarme cercando di dominare le intenzioni della flotta, e cercare, naturalmente di indovinare bene, perchè un errore potrebbe essergli fatale». «Ora, poichè è evidente che la costante vigilanza e la capacità di entrare in azione immediatamente lungo i 1600 km. che costituiscono il fianco meridionale della Russia — come nel suo resoconto ufficioso da bordo dell'incrociatore «Bentwah» scriveva l'Harvey — sarebbero un'utopia se le bombe all'ora X dovessero giungere di là dell'Atlantico, il buon senso del popolo ha concluso: dunque, le bombe ci sono».

Mentre la notizia si diffondeva, numerose unità della VI Flotta erano alla fonda nel porto, il «Bentwah» la «Chloria», il «Menelaus», la «Megara», con i pennoni scintillanti di lampade multicolori. Merry Christmas and a happy Newyear (Buon Natale e felice Anno) dicevano le scritte. Ma la luce di quell'augurio sembrava velata da una cupa foschia. Quattro navi, «Kheddive Ismail», «James Robinson», «Ruth Lykes» ed «Exlavia» stavano scaricando migliaia di parchi, dieci milioni di chilogrammi di dolci, latte, carne ed ogni ben di Dio, dono gentile fatto, come ogni anno, dalla Marina americana ai bimbi più poveri; la signora Judy, presidentessa del Club delle mogli degli ufficiali della NATO, aveva offerto a padre Borrelli un cospicuo assegno per la sua «Casa dello scugnizzo» e un altro all'Orfanotrofio evangelico di Portici.

Per chiarire la verità

Il pensiero di quelle bombe stivate nei ventri d'acciaio, abilmente diffuso dalla capillare propaganda comunista che aveva clamorosamente annunciato le interpellanze fatte alla Camera ed al Senato, non abbandonava i napoletani.

Perciò, per chiarire la verità, poichè l'ansia di Napoli è l'ansia di tutte le città italiane, ci siamo recati al Q. G. della NATO, dove risiede il comandante supremo dell'AFSE («Forze Alleate Sud Europa»), l'ammiraglio William Morton Feckteler.

L'AFSE, inaugurato il 15 settembre del '51, è al terzo anno di vita e, dopo la partenza di Carney, molti degli alti ufficiali di allora son cambiati. Le forze terrestri (Land South) son sempre affidate al generale David M. Schlatter; Capo di S. M. di tutte le Forze alleate è il generale Clovis E. Byers; Sottocapo il generale di divisione italiano Edmondo De Renzi, che in questo conflitto fu alla testa del servizio informazioni del nostro esercito e, dopo l'8 settembre, venne promosso per merito di guerra in conseguenza dell'eroico contegno tenuto nella lotta di Liberazione contro le truppe nazi-fasciste.

L'AFSE è ancora in via Orazio, sulla collina di Posillipo, nell'elegante palazzo dove, in questi anni, son venuti i più grandi nomi delle Forze atlantiche: Eisenhower, Sherman (morta di sincope all'Hôtel Excelsior), Montgomery, Ridgway, Mountbatten, Carney. Sventolano sui pennoni 15 bandiere, quelle dei Paesi federati e, al centro, la insegna di questo Comando: un drappo scarlatto su cui è il leone d'oro di San Marco dalla spada ben levata sul Vangelo aperto alla parola «Pax». Entro il 15 febbraio tutta l'organizzazione militare si trasferirà a Bagnoli dove si è già installato il Comando delle Forze aeree, in un complesso di edifici che formano una piccola, silenziosa città.

Il servizio di polizia militare, fatto da carabinieri e «marines» è rigoroso. Ognuno degli appartenenti al Comando deve portare, appuntato al bavero, un cartellino indicante grado, nome, funzioni con la firma del «Security Officer», attualmente il «Provost Marshall» W. L. Bogue che ha so stituito il major Francis A. Tenore. Il sistema del cartellino è applicato anche al «Visitor's Pass», nonostante il «pass», è sempre scortato. Precauzioni queste che sembrano eccessive, ma non lo sono.

Si consideri che presso l'AFSE opera l'Ufficio cifra i cui specialisti svolgono il difficile compito della decrittazione, cioè la caccia alla chiave di cifrari sconosciuti, che qua v'è la C.I.A. («Central Intelligence Agency») e tutti gli altri servizi d'informazione dei Paesi ancora liberi, uniti nella comune difesa. Si pensi che nelle cassaforti blindate sono custodite le più gelose e precise notizie, dalla scorta e dislocazione delle munizioni (fra cui le bombe d'ogni tipo) ai piani operativi per fronteggiare qualunque situazione. E occorre pensare, inoltre, che l'AFSE agisce in una città con un porto dove pulsa un traffico di cinque Continenti, con trasporti la cui rotta abituale tocca spesso le zone più nevralgiche, come il «General Langfitt» e la nave-ospedale danese «Jutlandia» che vanno o vengono dalla Corea, i piroscafi di linea per il Tonchino e Hong-Kong su cui viaggiano spesso cinesi che hanno avuto il permesso di recarsi in Europa (l'ultimo gruppo è giunto sulla motonave italiana «Surriento») e, per finire, le navi battenti bandiera sovietica o di Paesi controllati dall'URSS, per quanto queste costituiscano la minore preoccupazione con il severo controllo delle nostre polizie sugli equipaggi, le cui soste a terra sono attentamente vigilate. Perciò tutte le precauzioni, dall'incenerimento delle carte nei cestini e di quelle usate sulle macchine da scrivere (nastri compresi) fino ai congegni invisibili che da un apposito ufficio consentono con gli «occhi elettrici» il costante controllo su ogni angolo degli interni.

L'ufficio di Feckteler è al quarto piano. In un intervallo del suo intenso lavoro egli accenna al chiarimento, subito intuendone la necessità. Il «commander» John Preston e il comandante Giuseppe Morante (un valoroso capitano di fregata che è stato otto anni in Estremo Oriente e parla l'inglese come un professore di Cambridge) lo informano delle spiacevoli ripercussioni della notizia e delle preoccupazioni sorte nell'opinione pubblica italiana. La gente, infatti, ignora tante cose, legge un sinistro titolo, riceve un'impressione ed è quella che conta.

Un'espressione inesatta

E una notizia come quella «Napoli porta-base della flotta atomica» va ben chiarita per tutte le conseguenze che essa può produrre. Infatti chi correbbe a viaggiare per istruirsi e svagarsi, chi costruirebbe, chi vivrebbe tranquillo, insomma, in un paese se questo fosse diventato una polveriera dove all'improvviso tutto può saltare in aria con un pauroso bagliore? Perciò, prima che si determini o venga artificiosamente creata una paurosa psicosi di incalcolabili conseguenze in ogni settore economico, politico e militare, in chiarificazione — riconosce lo stesso ammiraglio — è un urgente, imperioso dovere.

Ed ecco, nella sostanza, le risposte di Feckteler. Egli conferma quanto ha detto l'ammiraglio Cassady, comandante la flotta. Effettivamente oggi la Marina americana e particolarmente le gigantesche sue portaerei come la «Roosevelt», la «Coral Sea», la «Midway», la «Leyte» e le altre dispongono di bombe atomiche in quantità da frustrare qualunque tentativo di oppressione.

Ma occorrono due precisazioni. La prima è sulla definizione di «Napoli porto-base della flotta atomica» secondo la frase di Norman Lindhurst. Quell'espressione — precisa Feckteler — potrebbe far supporre che vi sia a Napoli un deposito di bombe atomiche, e ciò è inesatto in quanto quelle armi sono solo sulle navi che toccano Napoli come Genova, Marsiglia, Atene, ecc. La seconda precisazione da fare è che non esiste il benchè minimo pericolo per le popolazioni. Ciò perchè quelle bombe non sono montate e una volta sezionate, è categoricamente impossibile qualsiasi esplosione. E il «commander» Preston aggiunge, a nome di Feckteler: «Occorrerebbe uno stato di guerra non solo, ma l'ordine del Comando supremo interalleato perchè le parti delle bombe, costantemente sottoposte ai più rigoroso controllo, venissero unite e l'arma fosse caricata sui bombardieri pronti al decollo. E questo solo nel caso di dover fronteggiare un'aggressione. Il che, fortunatamente, per ora, è solo una ipotesi che appunto il possesso di quest'arma da parte dei popoli democratici ha reso e rende sempre difficile».

Crescenzo Guarino

Pazza fuga di cinque zebre in una stazione di Milano

Due rimangono uccise - Scene di panico tra la folla

Milano, 12 gennaio.

Un tumultuoso episodio, trasformatosi in una tragica scena da circo equestre, ha avuto oggi poco dopo le 14.30 come teatro la stazione dei treni elettrici di Porta Nuova in via Galileo Galilei, in quell'ora affollatissima di viaggiatori. Cinque magnifiche zebre sfuggivano improvvisamente alla sorveglianza dei custodi che stavano caricandole in uno speciale vagone, iniziando vertiginosa corsa fra i binari e i marciapiedi del parco treni, seminando il panico fra la gente. Due degli animali, atterriti per lo scompiglio da essi provocato e probabilmente anche dal sibilo di qualche segnale, dopo avere saltato con un balzo la staccionata, si precipitavano giù per la scarpata. Uno rotolando dal terrapieno fino in via Galilei, spirava poco dopo per le ferite riportate nella caduta, l'altro piombando in via Vivinari, veniva investito da un autocarro e stritolato.

Dopo una drammatica caccia da parte dei custodi e del personale ferroviario che aveva provveduto a sgombrare la stazione di tutti i viaggiatori ed a sbarrare i cancelli e le porte di accesso, le altre tre zebre potevano finalmente essere catturate. I preziosi animali appartenevano al serraglio mobile del Circo Togni ed erano giunti in quel momento in una gabbia apposita per essere avviati a Torino, dove da domani il circo trasferisce le sue tende.

Secondo le prime risultanze di un'inchiesta iniziata immediatamente dalle autorità, molti curiosi fra i viaggiatori in attesa dei treni si erano assiepati intorno alla grande gabbia; con ogni probabilità, alla vista di tanta gente, gli animali si innervosirono e qualcuna delle zebre cominciò a tirare calci poderosi. Tali colpi devono aver fatto cadere una parte della gabbia: come bolidi le cinque zebre si precipitavano attraverso il varco, mentre la folla fuggiva gridando. Saltando da un binario all'altro, agili e rapidissime, le zebre improvvisamente libere iniziavano così una specie di inseguimento della folla lanciata a corsa pazza verso le uscite.

Muore sulla salma del marito trovata intatta dopo 10 anni

Napoli, 12 gennaio.

A Marcianise, presso Caserta, tale Vincenzina Delle Curti di anni 40 sposata in seconde nozze, ieri in compagnia del marito si recava al cimitero per assistere all'esumazione del cadavere del primo marito Pasquale Siciliano morto da oltre 10 anni. Enorme era la sorpresa della donna e dei parenti allorchè si constatava che il cadavere risultava pressochè intatto. Ciò produceva nella donna un'emozione tale da indurla a baciare la salma. Un attimo dopo però la donna con uno straziante grido di dolore si accasciava esanime sui resti del primo marito e vano è risultato qualsiasi soccorso dei familiari.

Le indagini per il caso Magliano a una svolta decisiva

Arrestate la nuora e la nipote del mediatore scomparso a Eboli

Sono sospettate di aver soppresso il loro congiunto con la complicità di un amico, anch'egli in arresto - Si cerca il cadavere in un pozzo abbandonato

Salerno, 12 gennaio.

Le indagini dei carabinieri sul misterioso caso Magliano sono giunte oggi ad una svolta decisiva quanto imprevista. Le dichiarazioni dei famigliari, soprattutto della nipote, Concetta Magliano di 22 anni, e della nuora del Magliano, Pasqualina Maiorano di 23 anni, moglie del figlio maggiore del mediatore scomparso, hanno messo in sospetto gli indagatori. Essi si sono formata la convinzione che si tratti di un delitto consumato in famiglia e, oggi stesso, hanno proceduto all'arresto delle due donne.

L'arresto è stato eseguito dai carabinieri di Eboli che si sono recati alla famosa masseria Magliano, al ponte dei Barbieri e, fatte salire le due donne in un camioncino, li hanno condotte in caserma ove il tenente Perutto le ha separatamente interrogate. Si mantiene il massimo riserbo sulle dichiarazioni rese dalle due donne.

Come si ricorderà, la Concetta Magliano, nipote del mediatore scomparso, è quella che prima vide l'uomo dal frustino, mentre la Pasqualina Maiorano è colei che lo vide allontanarsi con il suocero. Ma come si è pervenuti a questi arresti addirittura sensazionali?

Ai carabinieri sarebbe stato segnalato che il Magliano, donnaiolo impenitente, non solo dava fastidio alla nuora ma anche alla nipote, della quale era invaghito un suo amico, mediatore anche lui, tale Antonio Maratea di 28 anni da Eboli, che segretamente era anche fidanzato con la Concetta. Non si sa bene quali rapporti esistessero fra le due donne e il Maratea, ma è certo che i carabinieri sospettano qualcosa di losco e di grave, tanto che oggi hanno anche arrestato il Maratea.

Frattanto è stato stabilito un sopraluogo a un pozzo abbandonato sito nella proprietà Magliano. Il sopraluogo verrà effettuato domani da personale specializzato alla presenza dei carabinieri.

La costruzione d'una funivia tra Courmayeur e Chamonix

Aosta, 12 gennaio

Mentre il traforo del Monte Bianco attende ancora sempre la definitiva approvazione delle Camere francese e italiano, si ha notizia che Courmayeur verrà collegata a Chamonix mediante una funivia. Il comune savoiardo ha infatti approvato la concessione per la costruzione di una funivia che, partendo in prossimità del rifugio Torino ai Colle del Gigante in territorio francese, raggiunga con due tronchi l'Aiguille du Midi, da dove si potrà scendere a Chamonix con la funivia che è attualmente in corso di ultimazione e il cui primo tronco fino al Plan des Aiguilles sarà inaugurato nel prossimo giugno.

I lavori per la funivia Rifugio Torino-Aiguille du Midi, che avrà la stazione intermedia al Gros Rognon, saranno iniziati nella prossima estate, in modo da poter far entrare prontamente in funzione sui due versanti le costruende funivie. Il progetto è dell'ing. Zignoli e la realizzazione sarà affidata a una società presieduta dal conte Lora Torino.

Partita per gli Stati Uniti la prima donna emigrante

Genova, 12 gennaio.

Tra i numerosi passeggeri partiti con il transatlantico *Constitution*, diretto a New York, si trova anche la signorina Maria Tortona, da Napoli. Essa è la prima donna emigrante in partenza per gli Stati Uniti, che usufruisce della legge straordinaria di immigrazione americana.

La legge, come è noto, approvata nei mesi scorsi, dispone il rilascio di quindicimila visti a favore di persone emigrate di origine italiana, che siano genitori di cittadini statunitensi, coniugi o figli minori di stranieri legalmente ammessi negli Stati Uniti), fratelli o sorelle, figli o figlie maggiori di 21 anno, di cittadini degli Stati Uniti.

La signorina Tortona raggiunge la sorella che risiede da vari anni nel West Virginia.

La bimba «famelica» in via di guarigione

Roma, 12 gennaio.

Luciana Barboni, la bimba divoratrice, migliora di giorno in giorno: le cinque bistecche giornaliere di pochi giorni fa, si sono già ridotte a centocinquanta grammi. Non si può parlare ancora di guarigione, in quanto si potrebbe trattare solo di un periodo di minore acutezza della malattia che potrebbe manifestarsi nuovamente in seguito. Ma i medici che hanno in cura la piccola, affermano che si è ormai sulla buona strada e che la guarigione sarà raggiunta senza interventi chirurgici.

Il miglioramento è stato realizzato mediante un rigido orario dei pasti. La bimba, forse messa in soggezione dall'ambiente, si mantiene quanto mai tranquilla, mangia solo quello che le si dà, e si va abituando alla dieta.

TANGERI
Investimenti immobiliari
Appartamenti di lusso con rendita netta del 7% al minimo.
Rivolgersi a:
Maître BORGEAUD, Notaire, LAUSANNE (Svizzera)

GRAN CORONA BRANDY
per gli intenditori

in cucina..
...occorrono dei buoni utensili!
CAUDANO HA IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
POSATERIE - COLTELLERIE
LISTINI GRATIS

Caudano
P. C. FELICE 28 - TORINO

IL GIGANTESCO INCENDIO AL COTONIFICIO VALLE DI SUSA

I danni superano il miliardo di lire ma il lavoro sarà ripreso entro 48 ore

In fiamme magazzini con 600 mila metri di tessuti e 400 casse di filati - Tutto è coperto d'assicurazione - Il sinistro sarebbe dovuto a corto circuito; è escluso il dolo

Ciò che resta del magazzino generale dei filati grezzi: tetto crollato, colonne di ghisa a terra, vetri fusi, acciai contorti, un cimitero di tegole in frantumi su molma cupa. (f. Moisio)

(Dal nostro inviato speciale)
Rivarolo Canavese, 12 gennaio.

Il «Cotonificio Valle di Susa» ha 16 mila operai e 16 stabilimenti. Importantissimo è quello di Rivarolo, dove converge il lavoro di «finissaggio» per una produzione giornaliera di centomila metri di tessuti, dove lavorano 2100 persone, e che occupa un'area di circa 50 mila metri quadrati.

Modernissimo in ogni sua attrezzatura, questo stabilimento non ha nulla da temere all'infuori dell'imprevedibile, contro il quale del resto vigila un attento ed affezionato servizio di guardia. Questa notte, alle ore 1,30, l'ispezione di turno nota qualche cosa di sospetto nel magazzino generale dei filati greggi che è un vasto edificio di circa cinquemila metri quadrati, suddiviso in tre padiglioni, risuddivisi a loro volta in parecchi vani, chiamati sheds (capannoni). Da uno di questi filtra del fumo. L'ispezione apre la porta per veder meglio e retrocede inorridita: non è un incendio che covi sornionamente, alla mercè quindi degli estintori automatici, ma un fuoco già scatenatosi in tutta la sua violenza e alimentato ancora di più dall'aria che è entrata dentro.

Si corre subito per dare l'allarme. Il magazzino è stracarico di tessuti in attesa dell'ultima lavorazione, per un totale che si aggira intorno ai 600 mila metri, e contiene anche almeno 400 grosse casse di filati in rocche, matasse e tubetti.

A quell'ora, mentre suona la sirena interna per chiamare i pompieri di primo soccorso, il turno di notte ha soltanto un centinaio di operai che si precipitano con gara generosa a prestare la loro opera, in prima linea, come zelo, le donne. A differenza del magazzino maggiore che raccoglie i prodotti già destinati alla vendita, questo non dispone nel suo soffitto di quell'intelaiatura di tubi antincendio, i quali si fondono automaticamente a 70 gradi di calore, lasciando così precipitare masse d'acqua sul fuoco invadente: i piccoli mezzi possono quindi ben poco. In attesa di quelli massimi, lo sforzo è diretto ad allontanare dalla zona minacciata fusti di benzina e altro materiale a infiammazione rapida.

Sono le 3 e 8 minuti, quando all'allarme della sirena di fabbrica si aggiunge quello, più potente e più sinistro, della sirena municipale, già predisposta da tempo per sostituire in ogni evenienza le campane a martello. E' un servizio più rapido, basta rompere un vetro e la sirena strepita. Chi lo rompe è il sig. Gindro Giacomo. Di lì a 8 minuti, l'autopompa locale è sul posto, un po' vecchiotta ma solida, in grado di rovesciare robustamente i suoi 2300 litri d'acqua al minuto. Si sa inoltre che pompieri di Torino e d'Ivrea (in totale quattro distaccamenti) si stanno precipitando verso Rivarolo a rotta di collo, ed è proprio il caso di dirlo, date le strade infide per il fondo ghiacciato, buche invisibili, possibili inciampi di altre macchine in disagio.

Intanto, dietro i due segnali d'allarme, la gente accorre sulla strada con il sangue in subbuglio. Non si sa di preciso che cosa sia successo, ma le fiamme hanno già avuto ragione del soffitto e s'innalzano verso il cielo a tale altezza e con tale massa da essere visibili, dicono, a venti chilometri di distanza. Dove esse divampino, non è facile accertare a prima vista. Tutto il paese è un bagliore solo. Quando poi la realtà è stroncata nei suoi termini approssimativi di «incendio alla "Valle di Susa"», il cuore di tutti non si rasserena molto. Di quelle 2100 persone che lavorano lì, almeno tre quarti sono di Rivarolo e, nella proporzione di almeno l'80 per cento, con nessun'altra risorsa al di fuori di quel lavoro.

In quest'atmosfera di umano dolore, l'acqua fa del suo meglio. Bisogna — è chiaro — creare un muro impetuoso di pioggia tra il fuoco e il reparto torcitura che è proprio a contatto di parete, e che allunga verso la zona pericolosa le sue travature di legno. Ma il fuoco sembra avere una particolare sete d'acqua, l'assale a bracciate violente, la divora, la polverizza. Le parete delle travature già crepitano. Se il reparto torcitura è invaso, addio macchine, il lavoro riprenderà chissà quando. Ma i soccorsi arrivano, il muro d'acqua non ha più paura del fuoco, resteremo ai primi danni, ingenti sì, ma non sul metro del disastro assoluto.

Alle sei ore circa del mattino, i pompieri hanno vinto la prima parte della loro battaglia: l'incendio è circoscritto. Torrenti d'acqua convergono allora verso il centro, sommergendolo. Alle dieci non restano che mucchi carbonizzati dai quali sprizzano le ultime fiamme, ridotte ben presto a solo fumo. Esso durerà ancora nel pomeriggio, forse le pompe dovranno lavorare tutto domani ma il grosso è finito.

Andiamo adesso a vedere l'ex-magazzino. Ci accompagnerà l'ing. Aldo Camagna, direttore generale dello stabilimento. La notizia della sciagura l'ha raggiunto a Milano, mentre ritornava da Roma, dove si era recato domenica sera.

Camminiamo su passerelle, diremo così, «pressione»: sono infatti punteggiate da strati di colori che costano duemila lire il chilo e che non è stato possibile salvare dalla distruzione.

I tubi dell'acqua benefica si allungano per circa 320 metri e gettano guizzi abbastanza potenti sopra una ventina di montacarichi neri e fumosi, costituiti dagli avanzi di quei chilometri di tela e di quei filati in rocche, matasse, tubetti. A vederli sembrano intatti: si toccano e non è che polvere. Tutt'intorno colonne di ghisa spezzate, vetri fusi, acciai contorti, un cimitero di tegole in frantumi su molma cupa. Nulla è ricuperabile.

— A quanto può ammontare il danno? — domandiamo.

— Per quanto in via di accertamento — ci risponde l'ingegnere Camagna — esso supererà il miliardo di lire.

— Assicurato?

— Al cento per cento. Da noi è assicurata anche l'ultima carriola.

— E le origini della sciagura? A chi è imputabile la prima scintilla?

Dicevamo già all'imprevedibile. Forse un corto circuito.

— Non sarebbe possibile una autocombustione?

— Sarebbe il primo caso in trent'anni che io tratto la materia.

— Dolo?

— Lo escludo in termini netti.

E... e... questo, dopotutto è, l'essenziale: il lavoro, quando potrà riprendere al ritmo di sempre?

L'ing. Camagna risponde senza esitare:

— Tra quarantotto ore al massimo. Io intendo che così sia.

Si tratta infatti soltanto di fare affluire da altri magazzini dello stesso gruppo industriale materia prima già pronta per la lavorazione. Si è perduto un magazzino, è vero, ma il macchinario non ha sofferto. Lo sforzo essenziale consiste nel riattivare le varie condutture elettriche distrutte dal fuoco o tagliate per necessità prudenziale, perchè tutti questi cervelli di acciaio più o meno complicati, più o meno giganteschi, che prendono un filo e ne fanno una tela, che fanno viaggiare questa tela alla velocità di 50 metri al minuto, dalle fiamme che la lisciano o dall'acqua ossigenata che la imbianca, sino all'ultimo controllo che ne misura anche una maglia fuori posto, non possono prescindere dalla forza elettrica.

Oggi, nell'azienda lavoravano circa 600 persone. a. m.

ALLA "RICHARD GINORI,, DI DOCCIA

I proprietari hanno deciso di chiudere lo stabilimento

Gli operai rifiutano tutte le offerte e si preparano a occupare la fabbrica

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 12 gennaio.

La proposta della Richard Ginori di offrire la gestione dello stabilimento di Doccia alle maestranze non verrà accettata dagli interessati. Già ieri, come avevamo accennato, si erano espressi negativamente i sindacati di categoria; nello stesso senso hanno concluso stamane i membri della Commissione Interna dello stabilimento: domani decideranno, in modo definitivo, i dipendenti di Doccia, riuniti in assemblea plenaria. Ma si sa fin d'ora che i dirigenti sindacali riceveranno un mandato imperativo di respingere la proposta senza entrare nel merito. Nessuna delegazione andrà a Milano a trattare, contrariamente a quanto si era pensato: il rifiuto verrà reso noto all'amministratore generale della società, dott. Giancarlo Elli, il quale aveva già fissato per domani o dopodomani il suo ritorno a Firenze per ascoltare la risposta degli interessati. Caduta quindi la loro proposta, i proprietari effettueranno subito — come avevano preannunciato — la chiusura dello stabilimento e i dipendenti cercheranno di opporsi in ogni modo.

Se sembra inevitabile ormai che la vicenda debba restringersi al normale campo sindacale, il clamore suscitato non solo in Toscana dalla mossa dell'azienda, fermane grande. Che di «mossa» si parli, non piace ai dirigenti della Richard Ginori: «Non è giusto — essi sostengono — dire che noi abbiam voluto mettere le maestranze di Doccia nella condizione di ricorrerci in massa per dimostrare la giustezza della nostra decisione di chiudere lo stabilimento e per evitare agitazioni, occupazioni ecc.». Un grande complesso industriale — si sostiene — deve adeguarsi al progresso tecnico e non può tenere in vita una sezione sorpassata come quella di Doccia, che però gran parte della produzione è artigianale e potrebbe pertanto continuare in tal forma affidata ad una cooperativa operaia. «Collocare piatti, stoviglie, isolatori, non sarà difficile, anche per i rapporti che una gestione diretta di lavoratori può allacciare con cooperative di consumo, mense popolari ecc.»

«Che cosa possiamo fare di più — continuano i dirigenti della società — per non lasciare senza lavoro i nostri dipendenti (che, tra parentesi, non vantano affatto arretrati): ad un decimo del valore siamo disposti a consegnare loro tutto, dall'area ai cestini della carta, dalle macchine da scrivere alle scorte di materie prime. Per di più, assicureremmo noi il collocamento sul mercato, nei primi tre mesi, di prodotti per almeno 30 milioni al mese. E' onestamente possibile andare più in là? Ci si chiede, invece, di continuare la nostra gestione che è passiva: ma in materia, fino a nuovo ordine, una decisione spetta solamente a noi; l'abbiamo presa e non la modificheremo in nessun modo».

Ancora oggi, a tre giorni di distanza dalla singolare proposta della Richard-Ginori, i sindacalisti sono un po' in difficoltà nell'esporre tutti i motivi del loro netto rifiuto. «L'offerta — mi dice il segretario di categoria, Traiteri, della Camera del Lavoro — può sembrare allettante e generosa a chi non se ne intende affatto. La prospettata cooperativa dovrebbe mandare avanti Doccia con un capitale di 457 milioni, dei quali 312 rappresentati dagli impianti e dai materiali e da soli 145 liquidi consistenti nelle indennità di anzianità e preavviso degli 839 licenziati: troppo poco. Quanto ai 75 milioni di vendite, garantite dalla società nel primo trimestre, non si tratterebbe che di un quarto della produzione dello stabilimento: troppo poco, di questi tempi».

I dipendenti, in sostanza, rovesciano il discorso dell'azienda e affermano che solo nell'ambito di un grande complesso industriale, uno stabilimento come quello di Doccia può rifiorire. A conforto della loro affermazione illustrano tutta una serie di dettagliati provvedimenti che, a loro giudizio, garantirebbero il risanamento della gestione attuale.

«Certo — replicano alla mia osservazione — ci vogliono denari, ma qui ne sono stati guadagnati tanti e qui ne spendono un po'». «Non son cose nuove su, a Sesto — interviene un vecchio — le abbiam già provate tutte, anche la cooperativa. Ne avevamo messa su una quasi cinquanta anni addietro, sul della Federazione nazionale ceramisti: ci aiutarono tutti, gli operai in Toscana, e si lavorò duro per tanti anni. Ma sì, non c'era niente da fare con le Banche che non ci davan credito: si tirò avanti fino al 1915, poi la concorrenza della Richard Ginori ci schiacciò definitivamente. Adesso, sarebbe la stessa cosa».

Alla decisione della società di chiudere è probabile che, come per il Pignone, i dipendenti reagiranno immediatamente con l'occupazione dello stabilimento. E' evidente che questa sarà una cosa nuova, dato che per opporsi a un certo numero di licenziamenti le maestranze rimasero dentro, tra il '50 e il '51, per 118 giorni. Questa volta potranno contare su un potente fattore psicologico: il senso di smarrimento generale al pensiero che a Doccia non si fabbricherà più ceramiche, dopo 218 anni da quando il marchese Carlo Ginori, consigliere aulico di Maria Teresa, riunì nella sua villa sul Monte Acuto, artisti francesi, austriaci e sassoni. E dopo di lui, il figlio Lorenzo e il nipote Carlo Leopoldo, innovatore in campo sociale, tanto da essere chiamato l'Owen toscano, il pronipote Lorenzo, creatore di nuovi procedimenti tecnici e conquistatore di mercati esteri. Doccia, Ginori, più tardi l'associato Richard: questi nomi, indissolubili nella storia dell'arte e dell'industria toscana, stanno ora per separarsi?

Motivi economici e motivi sentimentali muovono ad una mobilitazione lavoratori e cittadini di Doccia, di Firenze di Toscana. Stasera a Sesto si è riunito un Comitato di difesa in seno al quale si sono trovati ancora una volta concordi tutti, dal comunista al pievano. In base al diritto che le deriva dalla legge, l'azienda chiuderà lo stabilimento, ma è facile prevedere che la reazione sarà decisa e condotta a fondo. L'atmosfera sembra prometterlo: la domanda più frequente che si sentiva nella riunione di stasera era: «Ma il sindaco quando arriva?». Arriverà domani. La Pira, se finite a Roma le estenuanti, ininterrotte riunioni per concludere la vertenza del Pignone: per l'atteggiamento che il sindaco di Firenze prenderà in questo altro caso della Richard Ginori c'è un'attesa incredibile, da parte di tutti.

g. g.

Un ragazzo folgorato dall'antenna della radio

Verona, 12 gennaio.

Una grave disgrazia ha causato la morte di un ragazzo. Il mezzadro Gaetano Lucchini, abitante a Forette di Vigasio, aveva chiamato l'operaio 27enne Luigi Locatelli perchè gli riparasse la radio. Un figlio del Lucchini, Ivo, di 13 anni, forse per mostrare il guasto all'operaio, accendeva la radio e nel contempo stringeva in mano l'estremità del filo dell'antenna, si suppone per aumentare la capacità di ricezione. Ma con tutta probabilità l'apparecchio era in corto circuito e il ragazzo, investito da una potente scarica elettrica, stramazzava al suolo fulminato. Il medico condotto ha constatato la morte del ragazzo dovuta a folgorazione.

Tre rapinatori armati svaligiano un'oreficeria

La proprietaria legata ed imbavagliata - Il marito, sopraggiunto, cattura uno dei banditi

Milano, 12 gennaio.

Poco dopo le 20 di ieri entravano nel negozio di orefeceria del 41enne Bonfiglio Bucciarelli, di via Guglielmo Marconi a Seveso, tre individui. In assenza del proprietario, il negozio in quell'ora deserto era vigilato dal retrobottega dalla moglie Maria Fugazzi, di 44 anni, che stava preparando la cena. Un colpo secco fece trasalire la Fugazzi: dal di dentro era stata abbassata da uno dei malviventi la saracinesca, mentre gli altri due spianavano le rivoltelle contro la donna, che al rumore s'era fatta sull'uscio. I tre che avevano il volto coperto da passamontagna neri, le ingiungevano di fare silenzio se voleva salva la vita; quindi la poveretta veniva legata, imbavagliata e stordita con un tremendo pugno alla nuca e abbandonata sul pavimento.

Mentre uno dei banditi con la pistola puntata sorvegliava la prigioniera, gli altri due facevano man bassa su quanto capitava loro sotto mano: orologi d'oro e di metallo, alcuni braccialetti, spille, anelli, collane. Completato il bottino i malviventi stavano per andarsene; la saracinesca era stata già rialzata da uno di essi, seguito da un altro che teneva ben stretta una borsa con la refurtiva, quando sulla soglia dell'uscio che dava nel retrobottega si profilava la figura del Bucciarelli, arrivato in quell'istante da Milano. Egli si rendeva immediatamente conto della situazione, e mentre due dei banditi fuggivano come saette con un balzo egli piombava addosso al terzo rimasto nel negozio. Il malvivente puntava la pistola ma l'orefice non gli diede tempo di sparare e dopo una furibonda colluttazione, riusciva ad immobilizzarlo con lo stesso filo di ferro con cui i briganti avevano legata poco prima sua moglie.

Cinque minuti dopo i carabinieri della locale stazione portavano il bandito in caserma, identificato per l'operaio muratore Giuseppe Durini, di 22 anni, residente a Cermenate. Il rapinatore catturato forniva, a conclusione di un lungo interrogatorio, elementi così preziosi ai carabinieri che già nella mattinata poteva essere catturato uno dei due complici, il 18enne Ambrogio Bernasconi, operaio alle dipendenze di una fornace, di Carimate. Con le indicazioni di costui un'ora più tardi, sotto un cumulo di neve a pochi passi dalle rive del fiume Seveso, veniva recuperata per intera la refurtiva, orologi preziosi per circa tre milioni di lire. Continuano le ricerche per la cattura del terzo rapinatore. Tutti e tre risultano incensurati.

IL PROCESSO PER LO SCANDALO AL MINISTERO DELLA MARINA

Depongono gli armatori dei pescherecci requisiti

La prossima udienza fra un mese per l'escussione dei testimoni

Roma, 12 gennaio.

Dopo le spiegazioni dei personaggi più importanti, si è passati, con l'udienza di questa mattina, alle figure minori del processo per lo «scandalo dei motopescherecci», cioè contro quegli armatori che preferirono aprire la borsa pur di non perdere i battelli minacciati dalla requisizione. Una sfilata di signori che concordemente hanno gridato il più alto possibile la propria innocenza mostrandosi molto meravigliati di essere finiti su di un banco come imputati.

Francesco Liberati era proprietario di un motopeschereccio ad Anzio. Quando venne a sapere nel porto che si profilava il pericolo di una requisizione cercò di correre ai ripari. Venne a Roma, si recò al Ministero della Marina, parlò con il comandante Bernabò. Ma la situazione era più difficile. Le notizie avute nient'affatto rassicuranti: il suo «Fauno» era nelle condizioni idonee per essere requisito. Un nocchiero di II^a classe, Umberto di Nuccio, gli diede un consiglio: «Si rivolga all'avvocato Pappi». Il Liberati andò dal legale, lo pregò di interessarsi della questione, versò come onorario cinquantamila lire perchè, per lo meno per sei mesi, il motopeschereccio non fosse tra quelli da requisire. «Più di questo lo non so — ha aggiunto Francesco Liberati. — Io non pensavo davvero di essermi cacciato in un guaio simile. Io mi sono limitato a pagare un legale che mi aveva assistito in modo lecito: non ho fatto altri passi, nè speso altro danaro per ottenere qualcosa in modo non conforme alla legge».

Saverio di Gennario fu il primo degli armatori che si pose in contatto con Laura Vanni, la *deus ex machina* di tutta questa storia. «Me la indicò un funzionario della Ansaldo di Roma ed a lei mi rivolsi — ha spiegato Di Gennario — in perfetta buona fede».

Benedetto Di Stefano era proprietario del motopeschereccio «Medusa» che fu requisito. Incaricò Giuseppe Barbaresi di trovare la strada per farla derequisire, e quando gli venne chiesto per tale operazione una somma oscillante sulle 300 mila lire, pagò senza fiatare. Naturalmente è inutile chiedergli se sia a che cosa sia servita quella somma: l'aver raggiunto lo scopo, cioè la derequisizione del suo battello, era quanto desiderava.

Ed infine Giuseppe Barbaresi. Non è un armatore, ma un mediatore. Fu incaricato di trattare le pratiche per la derequisizione di pescherecci e cercò di far del suo meglio. «Io ritenevo — ha spiegato — che, ponendomi in contatto con la signora Vanni, avrei avuto rapporti con un regolare e lecito ufficio commerciale. Non ho mai trattato con ufficiali del Ministero della Marina e non poteva supporre che il danaro richiesto dovesse servire per corrompere qualcuno. D'altra parte, precedentemente, per far derequisire un battello avevo interessato l'on. Longoni e la pratica era andata in porto regolarmente. Perchè non credere che lo stesso avvenisse poi?».

Il processo è stato rinviato di un mese, cioè alla udienza del 12 febbraio. Dagli imputati si passerà ai testimoni. Saranno interrogati ufficiali di marina come l'ammiraglio Antonio Fasetti che stese la relazione della inchiesta svolta sullo scandalo, il capitano Ezio Taddei che svolse le indagini, l'ammiraglio Vicedomini, il comandante Carlo Franchi.

Catturato in una stiva

un rapinatore che espatriava

Genova, 12 gennaio.

La sera del 7 scorso un pattuglione di perlustrazione sulle calate del porto scorgeva alcuni individui che con fare sospetto s'aggiravano nei pressi del transatlantico «Eugenia C.» che il mattino doveva partire per il Sud America. Saliti a bordo, i militi, dopo alcune ricerche scoprivano in una stiva quattro clandestini. Condotti in Questura, uno di essi attirava particolarmente i sospetti della polizia. Costui aveva esibito una carta d'identità intestata a Bruno Arcuri, di 46 anni, da Catanzaro, ma residente a Roma in via Merulana 103. La polizia di Genova inviava a quella di Roma la fotografia e i rilievi dattiloscopici del presunto Arcuri. Oggi è pervenuta la risposta: egli è un pericoloso pregiudicato per rapine, ricercato essendo stato condannato in contumacia a 23 anni di reclusione, e dovendo ancora rispondere di cinque rapine consumate tra il 1944 e il 1952. Si chiama Michele Perrone.

Innocente in carcere per anni

Assolto il genovese arrestato per omonimia

Alessandria, 12 gennaio.

Davanti la 1^a Sezione del nostro Tribunale, si è concluso in serata il processo a carico di venticinque persone imputate di una clamorosa serie di furti perpetrati nell'Alessandrino e sulla Riviera Ligure nel 1946. La causa ha subito una serie di rinvii, cosicchè tutti i prevenuti venivano nel frattempo posti in libertà provvisoria, ad eccezione del genovese Amleto Possenti detto «Lillo» di 35 anni.

Curiosa e penosa è stata per lunghi anni la situazione di questo sciagurato, che si è sempre proclamato innocente, dato che la sua cattura era stata determinata da uno strano caso di omonimia. Infatti l'autorità inquirente ricercava tale Amleto Pisenti detto «Lillo», quarantenne, che evidentemente non aveva nulla a che fare con il sessantacinquenne genovese catturato la sera del 27 maggio 1947 durante un rastrellamento. Così questa strana rassomiglianza di nomi e soprannomi, aveva determinato l'arresto.

Questa sera, a chiusura di un lungo e vivace dibattimento, il Tribunale ha inflitto a undici degli imputati, pene varianti dai sei mesi ai due anni di reclusione interamente condonati. Ha assolto per insufficienza di prove gli altri otto, tra cui Lillo Riccardo Mauri (deceduto) e Amleto Possenti.

La filatura "Fiorino Piana,, distrutta a Valdemosso

70 mila kg. di fibre di rayon divorati dalle fiamme

(Dal nostro inviato speciale)
Valdemosso, 12 gennaio.

Scintille sprizzate da una macchina elettrica hanno trasformato in poche ore la filatura «Fiorino Piana» in un rogo immenso e spaventoso. Settantamila chili di fibre di rayon sono rimaste incenerite; gran parte dell'attrezzatura è stata distrutta. I danni, secondo un primo affrettato inventario, ammontano a 60 milioni di lire, coperti dall'assicurazione. Lo stabilimento dovrà restare inoperoso per almeno 20 giorni.

L'incendio è scoppiato stamane alle 6,10. L'allarme è stato lanciato dall'operaio Giuseppe Soldà di 62 anni, da Camandona, addetto ad una «filacciatrice». Attraverso gli ingranaggi di questa macchina il materiale grezzo veniva lavorato e deposto direttamente nel magazzino. All'improvviso la sua balenava una scintilla, forse provocata dall'attrito; poi il fuoco. Le fiamme, tracciando una lunga striscia rossastra, si propagarono al deposito dei filati.

I cinquanta dipendenti, che si trovavano nel locale, afferrarono gli estintori, mentre il sibilo delle sirene si diffondeva nel paese. Vennero chiamati telefonicamente i vigili del fuoco di Biella e intanto entrava in azione l'autopompa dei vigili di Valle Mosso.

La filatura «Fiorino Piana» occupa il piano terreno e il primo piano di un vasto edificio, nella cui parte superiore sono installati gli impianti della Tessitura Clerico Piana (cugino del precedente). Anche gli operai di questa azienda si prodigarono in ogni modo cercando di domare l'incendio con sacchi di sabbia e getti d'acqua. Dopo una mezz'ora, lingue altissime di fuoco uscivano dai finestrini delle stalle: valanghe d'acqua venivano rovesciate su di esse, soprattutto nell'intento di salvare dalla distruzione il secondo e il terzo piano. L'impresa riusciva felicemente. Verso le ore 8 l'incendio si poteva considerare domato, ma la presenza dei pompieri si rese indispensabile fino alle 14 per eliminare gli ultimi focolai.

Di tutte le scorte accumulate nel magazzino della «Filatura» non rimanevano stasera che cumuli di cenere fumante. Le macchine apparivano scheletrite e contorte; persino le colonne di granito recavano profonde tracce di erosione. Il soffitto aveva resistito e quindi il locale della «Tessitura Clerico Piana» era rimasto indenne. Tuttavia il lavoro per ora è sospeso nell'intero stabile, perchè un esperto ha ritenuto pericolante il pavimento del secondo piano. Nel pomeriggio si è provveduto ai necessari puntellamenti.

c. n.

PERCHÈ si deve preferire il RIM

Perchè è l'unico regolatore intestinale preparato su ricetta del Grande Maestro della Medicina Italiana, il Professore AUGUSTO MURRI, e un rimedio tanto vale quanto vale il Medico che lo ha ideato.

Perchè come scrisse il Professore Augusto Murri:

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino. Il Rim invece compensa le sue perdite di acidi. Il Dottore A. Murri

Perchè il RIM, preparato in bomboni di marmellata di frutta è preso volentieri dai bambini come dagli adulti per il suo squisito sapore.

Perchè il RIM:
- Non dà disturbi e non irrita l'intestino
- Elimina i veleni che intossicano e infiacchiscono l'organismo.

per curare la STITICHEZZA

RI-VE

ULTIME NOTIZIE

Il socialista André Le Troquer presidente della Camera francese

Egli ha ottenuto 300 voti contro 251 di Pflimlin rappresentante delle destre

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 12 gennaio.

Il socialista André Le Troquer è stato eletto stanotte, con 300 voti al terzo scrutinio, presidente dell'Assemblea Nazionale in sostituzione di Edouard Herriot, l'illustre parlamentare dimissionario per ragioni di età e di salute. Il suo antagonista, il democristiano Pierre Pflimlin, ha avuto 251 voti.

La pericolosa manovra di involuzione della politica francese che le destre avevano iniziato in questi ultimi tempi, non senza qualche successo immediato, ha finito così per avere quelle conseguenze che non era difficile prevedere: i comunisti sono riusciti a uscire dall'isolamento in cui erano stati ridotti e tutti gli elementi della democrazia laica si sono riuniti per fronteggiare l'offensiva reazionaria e clericale. Non soltanto i radicali, ma anche molti deputati della più progressista della democrazia cristiana hanno partecipato stanotte a questo movimento, facilitato dallo scrutinio segreto.

Il voto di stanotte non deve essere però interpretato ancora come una rinascita del Front Populaire: è tuttavia costituisce un monito molto chiaro di cui le destre dovranno tener conto. Soprattutto è rivolto ai dirigenti della democrazia cristiana, i quali non possono più non preoccuparsi dei gravissimi rischi che le nuove alleanze, «les amitiés dangereuses» con le destre, fanno correre al loro partito.

A parte queste constatazioni, la vittoria di Le Troquer è anche la vittoria del migliore dal punto di vista tecnico. Non fosse stata l'ostinazione delle destre di impadronirsi anche di questa carica, la sua elezione avrebbe potuto avvenire all'unanimità, perchè tutti sono d'accordo che nessuno è più di lui in grado di dirigere con imparzialità e competenza i dibattiti dell'Assemblea. Il recente congresso di Versailles ne ha dato la prova.

André Le Troquer entrò nella vita politica nel 1919, come consigliere municipale socialista di Parigi. Egli aveva allora 35 anni, perchè, nonostante la sua energia e la apparenza estremamente giovanile, Le Troquer compirà 70 anni fra pochi mesi.

Avvocato molto noto, il suo valoroso passato ne fa una delle figure più rispettate del Parlamento francese. Mutilato di un braccio e più volte decorato al valore durante la prima guerra mondiale, è stato uno degli esponenti della Resistenza durante la seconda. Nel processo di Riom assunse la difesa di Léon Blum, poi emigrò a Londra appena in tempo per sfuggire alla Gestapo. De Gaulle lo nominò commissario alla guerra nel governo di Algeri. Dopo la Liberazione fece ancora parte di diversi ministeri, finchè da alcuni anni ricopriva la carica di vice-presidente dell'Assemblea Nazionale.

La seduta è stata presieduta dal decano dell'Assemblea Nazionale, l'ottantacinquenne deputato comunista Marcel Cachin che, per la settima volta nella sua lunga carriera, ha attraversato oggi i saloni di Palazzo Borbone al rullo dei tamburi e davanti alla Guardia Repubblicana schierata, per andare ad aprire la sessione del Parlamento. Cachin ha pronunciato un discorso inaugurale di tono molto moderato e che è stato ascoltato con deferenza da tutti i deputati. In un solo punto c'è stata qualche protesta nei settori di destra quando, parlando dell'Indocina, egli ha fatto cenno alla «lotta dei popoli che combattono per la propria indipendenza». Per il resto tutto il discorso di Cachin è stato un augurio rivolto all'imminente conferenza di Berlino affinchè essa possa portare una reale distensione internazionale ed aprire una nuova èra di collaborazione fra i popoli.

Poi sono incominciate le votazioni. I candidati erano cinque: Pierre Pflimlin (d.c.), André Le Troquer (socialista), Marcel Prélot (ex-gollista), Marcel Cachin (comunista) e Jules Julien (radicale). La candidatura di Julien, che è il vice-sindaco di Lione ed uno dei più vecchi amici e collaboratori di Edouard Herriot, era stata presentata all'ultimo momento dai radicali come manifestazione di omaggio all'illustre parlamentare che si è dimesso dalla presidenza della Assemblea Nazionale a causa dell'età e delle condizioni di salute.

Naturalmente il primo scrutinio non poteva dare nessun risultato concreto perchè, ripartiti su cinque nomi, non era possibile che uno di essi raggiungesse la maggioranza assoluta dei voti. Da quel momento però la competizione assumeva un preciso carattere politico. Tre dei candidati si ritiravano e rimanevano in lotta soltanto il d. c. Pflimlin e il socialista Le Troquer: la destra contro la sinistra.

Impostata in questo modo la lotta, era questa volta la sinistra che aveva il sopravvento. Le Troquer riportava infatti 273 voti mentre Pflimlin ne aveva soltanto 217. Però mancavano ancora otto voti a Le Troquer per raggiungere la maggioranza assoluta, e così il presidente Cachin doveva indire in seduta notturna il terzo scrutinio, quello definitivo.

Il Consiglio della Repubblica ha rieletto presidente il radicale Gaston Monnerville.

Sandro Volta

Il primo scaglione dalla Russia

I nomi degli ex-prigionieri in viaggio verso l'Italia

Roma, 12 gennaio.

Un primo scaglione di militari e civili rientrerà a giorni dalla prigionia nell'URSS. Ecco i nomi:

Soldato Hildeberg Giacomo, soldato Cassian Giacomo, ten. cappellano don Brevi Giovanni, soldato De Francesco Rodolfo, soldato Affronte Francesco, soldato Rebatscher Enrico, maggiore Zigiotti Giuseppe, soldato Cronbichler Giuseppe, sergente Di Nunzo Pasquale, soldato Meloier Antonio, soldato Neri Filippo, soldato Scagliotti Lodovico, Civili: Bellagamba Adriano, Zavatta Ernanno, Covatch Ferenca, Miani Dino, Guglielmone Francesco, Debastiani Marcello.

Bufere di neve e valanghe

Una chalet sradicato dalle fondamenta e travolto da una valanga presso Ebbinges. (Tel.)

Un treno deraglia sulla linea del Brennero

Brennero, 12 gennaio.

Dalle prime ore di questa mattina il Passo del Brennero è completamente bloccato dalla neve. Altre dodici valanghe sono infatti precipitate su questo valico strategico di confine, paralizzando ogni attività. Lo edificio in cui ha sede la dogana italiana e quello adibito al controllo dei passaporti sono semi sepolti dalla neve e l'abitato è privo di luce elettrica. Il traffico stradale è completamente interrotto e quello ferroviario non prosegue oltre la linea di confine per l'Austria. Una delle valanghe cadute ha divelto un chiosco di frutta e di verdura trascinandolo in mezzo a un vicino campo sportivo. Un'altra slavina ha investito anche il fabbricato di confine in territorio austriaco, seppellendo i locali della dogana. Nelle vicinanze un'autovettura è stata scaraventata in un dirupo sottostante.

Al di là della frontiera del Brennero, in località Brenner-See, verso le ore 20 di ieri sera è deragliato il direttissimo che era partito dalla stazione di confine alle 19,45. Fortunatamente solo la macchina è uscita dai binari per la perizia del macchinista che ha evitato il peggio. Il traffico è stato interrotto per parecchio tempo e anche ora è svolge, dopo un lungo lavoro di sgombero, solo sui binario dispari. Le cause del sinistro, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze per i 180 viaggiatori del direttissimo, sono da attribuire a una valanga di neve caduta sui binari.

Altre frane hanno interrotto la strada nazionale della Dolomiti nei pressi del Passo di Costalunga e il traffico è rimasto pure interrotto tra San Martino di Castrozza e il Passo di Rolle. Anche tutti gli altri valichi dolomitici sono chiusi.

Temperatura in aumento in quasi tutto il Piemonte

In tutto il Piemonte, grazie al lieve aumento della temperatura, continua il disgelo. Per la prima volta dopo sette giorni ad Asti è stato ripreso il servizio di autocorriere per Scurzolengo; ma le corriere non funzionano ancora con Rocca d'Arazzo e la Val Carrina. La temperatura registrata in città è stata ieri di —6 minima e +5 massima.

Lo strato di ghiaccio che va sciogliendosi a Biella ha provocato qualche incidente stradale: danni alle automobili, ma nessuna vittima. Ad Alessandria la temperatura è stata mite: 2 sotto zero nel mattino e 3 sopra zero nel pomeriggio. Alcuni tronchi stradali dell'Alessandrino sono pressochè impraticabili. A Saluzzo la temperatura è in sensibile aumento: +18 verso mezzogiorno e +1 alle ore 20. A Ponti, presso Acqui, un uomo di 47 anni, tale Angelo Pezzoli è stato trovato morto per assideramento nei pressi di una chiesa.

Morte 71 persone per freddo e maltempo

New York, 12 gennaio.

Le zone nord-orientali degli Stati Uniti, colpite dalla peggiore bufera di neve verificatasi in cinque anni, registrano oggi non meno di 71 persone morte a causa del freddo e del maltempo.

Contemporaneamente al soffiare di violenti venti, la neve è caduta sotto forma di bufera fino a formare strati di una altezza da 25 a 38 centimetri. Grossi centri abitati come New York, Filadelfia e Boston, soffrono insieme al freddo, gravi inconvenienti nel traffico.

La maggior parte dei decessi sono dovuti ad attacchi cardiaci conseguenti all'abbassamento della temperatura.

Al largo di Boston tre pilotti costieri hanno trovato la morte in un mare tempestosissimo. Due di essi stavano cercando a bordo di un'imbarcazione di attraccare un piroscafo, per guidarlo in porto quando un'onda gigantesca li ha fatti precipitare in mare. Il terzo pilota, che era nella stessa imbarcazione è morto nel tentativo di salvare i colleghi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una vita esemplare, dedita alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Marietta Torello Viera nata Foria

di anni 81

Ne dànno il doloroso annuncio il marito **Eligio**; i figli **Renato** con la moglie **Velia Benedetti**; **Alessandro** con la moglie **Vera Maruccbi** e figlie **Ada** e **Luciana**; i cognati: **Albina** con i figli **Corsello, Ena, Florinda, Franca** e rispettive famiglie; **Emilio** e famiglia; la cognata: **Caterina** ved. **Torello Viera** e famiglia, **Daniela** ved. **Torello Viera** e famiglia, **Ersilia** ved. **Crelle** e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti, le affezionate **Anita Kissia** e **Maria Cavallero**. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 9,30, partendo dalla propria abitazione di Falcero (Vallemosso). Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prenderà lutto.

Vallemosso, 11 gennaio 1954.

La ditta **Tessitura Torello Viera** annuncia con dolore la perdita della signora **MARIETTA FORIELLO VIERA**, madre e zia dei titolari.

Impiegati e Maestranze degli Stabilimenti di Vallemosso e di Lessona della ditta **Tessitura Torello Viera**, prendono parte al dolore per la perdita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

La ditta **L. E. Torello Viera** si associa al dolore della famiglia per la grave perdita che l'ha colpita con la morte della cara **MARIETTA TORELLO VIERA**, zia dei titolari.

La famiglia **Lessa Susse**, prende viva parte al dolore dei titolari della ditta **Tessitura Torello Viera**, per la scomparsa della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

Milano, 11 gennaio 1954.

Le famiglie **Gilardini** e **Perasso** si associano al dolore dei titolari della ditta **Tessitura Torello Viera**, per la dipartita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

Milano-Padova, 11 gennaio '54.

Gilda Cassino e famiglia partecipano al grande dolore degli amici Sandro e Renato Torello Viera, per la dipartita della loro cara mamma.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi chiudeva la sua operosa vita il

Dott. Cav. Giulio Reifo

Ferite minerarie

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Lucrezia Schiavetti**, i figli: ing. **Francesco** con la moglie **Elda Nate** e piccola **Laura, Marcella** (Brasile), **Miranda Fortuna** ved. **Giocelli** e figlio, **Fabio** e **Mario Giocelli** con le rispettive famiglie, la sorella **Gemma Silva** con i figli **Giacoma, Teresa** e **Tatia**; la cognata **Elena Schiavetti**, i nipoti **De Benedicitis** (Brasile) e **Fortunio** (New York) e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dott. Gian Luigi Della Porta. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 10,30 partendo da via Denina 3.

Impiegati e Operai della ditta **Mello & C.** di **Biella** si associano al dolore del titolare per la perdita del fratello **Cav. MARINO MELLO GRAND.**

Biella, 12 gennaio 1954.

La ditta **Cappio & Cuscino** di **Biella** ha il dolore di annunciare la dipartita del sig. **Cav. MARINO MELLO GRAND**, cognato del contitolare sig. Marino Cappio.

Biella, 12 gennaio 1954.

Il **Consorzio Filatori Cardato Autonomi**, unitamente a tutti i suoi associati, prende viva parte al grande dolore del suo presidente cav. Roderico Mello Grand per la morte del fratello **Cav. MARINO MELLO GRAND.**

Biella, 12 gennaio 1954.

Stamane, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Ado Poggi

di anni 53

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Elvina Arnulfo**, i figli **Mara** col marito dott. **Nuccio Abrate** e bimbi, **Titti** e **Marie**, i fratelli, la sorella, la zia, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e le fedele **Natalia Montanaro**. Un particolare ringraziamento al mgino dott. Guido Montecroce che lo curò con saggezza ed affetto fraterno. I funerali avranno luogo a Ceriale giovedì 14 corr. alle ore 9.

Torino, 12 gennaio 1954.
Via Colli 12.

Le famiglie **Arnulfo, Abrate, Ferni** partecipano al dolore della famiglia Poggi per la scomparsa del caro **ADO.**

Gli amici del Docks Piemontesi: Garibaldi, De Barbieri, Serrarco, fratelli Garoscci, cav. **Massimo Gilli, Edoardo Gilli**, cav. **Carlo Montanaro, Claudio Rossi, Tirasello, Dada, Giuseppe Bobba, Ricciardi, Viarengo**, comm. **De Maria** e avv. **Righetti** si associano al dolore della famiglia per la immatura perdita dell'indimenticabile **ADO POGGI.**

La Soc. An. **Pietro Salvo** di **Imperia** prende viva parte al dolore della famiglia per la morte del suo ex-collaboratore **Rag. ADO POGGI.**

La Soc. p. Az. **CON.AL.** partecipa al cordoglio dei familiari del sig. Aladino Poggi, suo apprezzato collaboratore.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana fortezza si è oggi spento serenamente con i conforti di Nostra Santa religione e Benedizione papale il

Dott. Giovanni Rabino

Cavaliere di San Gregorio Magno
Primo Sindaco di Cortemilia

Medico condotto di Cortemilia, ove in 40 anni di apostolato profuse con umanità e altruismo le doti eccelse del suo cuore e della sua intelligenza. Lo piangono la moglie **Carlesima Grassi**, la figlia **Mosetta** con il marito **Vittorio Zunaglino** e figli **Piera** e **Giovanni**, il fratello **Alberto** (in Argentina), la sorella **Clotilde** vedova **Montanaro, Gina** ved. **Grillo** e rispettive famiglie, i cognati **Giacinto Stella Grassi** e **Beatrice Pisano Grassi**; gli zii, i nipoti, pronipoti e parenti tutti, gli affezionati cugini **Giulia** e **Desiderio Gallo**, i fedeli **Pietro Cancellotto** e **Giovannina Cristino**. Un grazie particolare ai dottori **Orazio Zanetto** di Torino e **Giancello Antonio**, medici curanti. I funerali avranno luogo in Cortemilia giovedì alle ore 11. Per espressa volontà dell'estinto non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cortemilia, 12 gennaio 1954.

Colpito da grave malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, è mancato all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Fano

di anni 52

Addoloratissimi lo annunciano l'affezionata **Dina**; i fratelli **Antonia** e **Pietro**; le sorelle **Matilde, Felicita** e **Angela** colle rispettive famiglie, cognate, cognati, nipoti, cugini, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Augusto Bernabò per le amorevoli cure prodigategli. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da via Goffredo Casalis 65. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse spirava

Resina Demichelis nata Pesando

di anni 29 - Impiegata R.I.V.

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio il marito **Ugo** col piccolo **Marco**, papà e mamma, la sorella **Anna** col marito **Armando Tessa**, il fratello **Carlo**, la cognata **Olga** col marito **Clemente Vandognetto**, i suoceri che tanto amava, zii e cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Candiolo, via Roma 9, alle ore 16 di oggi mercoledì.

Nel nono anniversario della dipartita del

DOTT. RAG.

Alessandro Salamano

Medaglia d'oro V. M. 1915-18

alle ore 9 del 15 corr. nella chiesa Madonna degli Angeli Messe in suffragio. La vedova ed i familiari lo ricordano alle preghiere degli amici.

Nel secondo doloroso anniversario della scomparsa dell'

Ing. Giuseppe Caputo

la moglie, la figlia, il fratello, le cognate con rinnovato dolore lo ricordano a tutti gli amici. La Santa Messa di suffragio verrà celebrata il 14 gennaio alle ore 10 nella parrocchia di San Secondo.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Pietro Calliano

la famiglia lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero. La S. Messa di suffragio verrà celebrata il 14 corr. alle ore 9 nella parrocchia di S. Giulia.

13-1-1950 13-1-1954

Nel sesto anniversario della dipartita del compianto

Casimiro Cesano

la moglie e la figlia con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero.

A quattordici anni dalla sua scomparsa

Luigi Perona

vive nel pensiero e nel cuore della moglie, dei figli, della nuora, e lo ricordano con doloroso rimpianto a quanti gli vollero bene.

Nel terzo anniversario della scomparsa dell'anima eletta dell'

Ing. Giovanni Hujer

la moglie lo ricorda con immutato rimpianto. S. Messa ore 10, 14 gennaio 88. Annunziata.

"Senza la CED la sicurezza dell'Europa è in pericolo"

I rapporti con la Russia in un discorso di Foster Dulles

A due settimane dall'incontro di Berlino il segretario di Stato ribadisce le grandi linee della politica americana - Il mondo non potrà essere diviso in sfere di influenza

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 12 gennaio.

A due settimane dall'inizio della Conferenza a quattro, il segretario di Stato Dulles ha dedicato questa sera a New York, parlando davanti al Council of Foreign Relations, i concetti fondamentali della politica estera americana. La sua esposizione è significativa, almeno quanto la scelta del momento. Lo è soprattutto perchè Dulles ha dichiarato con molta fermezza che gli Stati Uniti sono decisi a respingere ogni possibile offerta sovietica, più o meno segretamente condivisa da altre Potenze, di addivenire ad una divisione del mondo in sfere di influenza. In altre parole, la politica della «coesistenza» sulla quale i capi sovietici hanno appoggiato da parecchi mesi, non è accettabile; non lo è perchè gli Stati Uniti sono disposti a negoziare solo per promuovere la causa del benessere mondiale, non già per unirsi ad una cospirazione contro la libertà, nella speranza di guadagnare una fittizia sicurezza, dividendosi il mondo con coloro che vogliono sopprimerne la libertà.

Ciò non significa che gli Stati Uniti respingano preventivamente ogni proposta straniera per la liquidazione della guerra fredda, come certo sosterrà la propaganda comunista. Significa che, avendo assunto a pietra angolare della propria politica il concetto che non esiste pace senza rispetto della libertà, propria ed altrui, gli Stati Uniti ritengono impossibile fare compromessi su questo principio. Non accetteranno mai capitolazioni o implicitamente di sacrificare il diritto alla libertà di altri popoli.

E' opinione di alcuni dei più sottili osservatori diplomatici di questa capitale che il «dissenso» nei rapporti fra Occidente e Russia, proclamato subito dopo la conferenza delle Bermude ed il discorso atomico di Eisenhower all'ONU, non sarà arrestato da questa netta precisazione del segretario di Stato. Se è vero, e si crede che sia vero, che il Cremlino sia disposto a sondare le potenze occidentali per concludere la guerra fredda con un esperimento di coesistenza, dovrà tener conto che il termine «coesistenza» tradotto in americano significa di più e di meno del suo equivalente russo: di più perchè deve essere interpretato come «coesistenza fra eguali e libere nazioni», di meno perchè esclude ogni sacrificio degli interessi delle nazioni minori sull'altare della pace atomica fra le grandi.

Le condizioni implicite nella precisazione di Dulles sono le seguenti: liberazione delle nazioni controllate dalla Russia comunista; riconoscimento e rispetto della loro autodeterminazione nella scelta di governi davvero democratici e rappresentativi. Se la Russia ha accarezzato per un momento la illusione di poter attirare gli Stati Uniti in un progetto di divisione del mondo in sfere di influenza basata sulla attuale divisione in due dell'Europa Centrale e Danubiana e sul controllo più o meno fermo e diretto della Repubblica popolare cinese, dovrà da oggi in poi rivedere i suoi piani. E' aperta invece la strada ad una vasta collaborazione internazionale, rifluendo entro i suoi confini naturali, la Russia accetterà di ricevere e di dare ampie e solenni garanzie per la reciproca sicurezza.

In questo spirito — ha detto Dulles — gli Stati Uniti sperano che si troviino anche i diplomatici russi che egli incontrerà alla conferenza di Berlino: «Noi ci auguriamo solo, — egli ha detto — che la loro sincerità eguagli la nostra».

E poichè i principi generali della politica internazionale sono indissolubilmente legati a concetti di strategia mondiale, Dulles ha completato la sua esposizione parlando a lungo del cambiamento avvenuto negli ultimi mesi nella strategia mondiale americana. Gli Stati Uniti — ha detto — hanno deciso di fondare la loro potenza su «un massiccio potere di ritorsione» per garantire la propria sicurezza e quella dell'Europa occidentale.

Il mutamento di strategia non è dovuto solo allo straordinario sviluppo delle nuove armi e nemmeno solo al principio economico di assicurarsi la maggiore sicurezza possibile al minor costo possibile, ma soprattutto dalla esigenza di sganciare la politica estera americana dalla costosa e logorante necessità di controbattere iniziative avversarie in modo frammentario, nel momento e nel luogo scelto dagli aggressori. L'enorme accrescimento della potenza di ritorsione americana (e ciò significa concentramento negli Stati Uniti e nelle basi alleate di mezzi capaci di rintuzzare qualsiasi minaccia e qualsiasi (inizio di aggressione) non garantirà certo, ha ammesso Dulles, contro ogni tentativo di conquista sovietica, ma offrirà una ragionevole garanzia che esso sarà solo temporaneo e localizzato.

La nuova strategia integra e rafforza il precedente politica difensiva e di alleanze iniziata dal Presidente Truman (che, Dulles, per la prima volta ha esplicitamente lodato) tanto è vero che gli Stati Uniti non ritengono che la difesa dell'Europa Occidentale sia possibile senza la costituzione della CED. Egli ha ammonito i Paesi alleati che «agenti comunisti stanno ora fomentando dissensi fra Germania e Francia» proprio per rendere impossibile questa indispensabile cooperazione difensiva europea. «Senza la CED la pace e la sicurezza dell'Europa sono e rimarranno in pericolo».

Gino Tomajuoli

Sanguinosa lite fra coniugi a Milano

Riduce in fin di vita la moglie con l'ascia strappatale di mano

Il figlio colpito accidentalmente dalla donna

Milano, 12 gennaio.

Una raccapricciante tragedia s'è svolta stasera poco prima delle 22 in un modesto appartamento di due locali in un caseggiato popolare di via Montegani 45/3.

Il fattorino della società Edison, Carmine Ramires, di 42 anni, da Trani, poco dopo essere rientrato dal lavoro era venuto a lite con la moglie, Maria Pasqua, di Bisceglie, di anni 27, per motivi di gelosia. L'uomo l'accusava esplicitamente di avere una relazione extra-coniugale, di saperlo da tempo, di essere stufo di questa faccenda ed era deciso ora a farla finita. Ma la lite per fortuna si placò dopo le sfuriate a parole, e il Ramires si chiudeva in camera e andava a letto.

La moglie, apparentemente tranquillizzata a sua volta, si recava su un balconcino per spaccare alcuni pezzi di legna con una piccola accetta. Adirato per il rumore dei colpi, il Ramires saltava giù dal letto e chiudeva la porta a vetri del balconcino, lasciando fuori la moglie. Questo atto faceva andare la donna su tutte le furie: con un colpo di accetta ella infrangeva la lastra di vetro e riusciva ad azionare la maniglia, potendo così rientrare in casa. Fu quello il segnale per una più violenta ripresa del litigio. Il loro bambino Franco, di 7 anni, si intrometteva intanto fra i genitori per placarli, ma la colluttazione fra i due si risolveva sanguinosamente prima per lui, perchè veniva colpito alla testa con l'accetta che probabilmente la mamma gli aveva lasciato cadere sul capo senza volerlo.

La donna allora si scagliava con l'accetta contro il marito, ma questi riusciva a disarmarla e, avendo visto il piccolo sanguinare, perdeva il controllo di se stesso: egli si avventava contro la moglie, colpendola con furia selvaggia con l'ascia. Mentre la donna piombava a terra nel proprio sangue insieme al figlio che per il dolore del colpo ricevuto e per lo spavento era svenuto, il Ramires andava a costituirsi.

Madre e figlio, feriti, sono stati subito ricoverati al policlinico. Mentre il bambino non versa in condizioni gravi, i medici disperano purtroppo di salvare la donna, che presenta vaste ferite al capo

Una gamba amputata all'attrice Suzan Ball

Hollywood, 12 gennaio.

L'attrice cinematografica Suzan Ball ha subito stamane la amputazione della gamba destra. L'intervento operatorio si è reso necessario in seguito allo svilupparsi di un processo infettivo all'arto che la ventunenne diva si era spezzato in una caduta. La gamba è stata amputata al di sopra del ginocchio.

Il bambino emofilico è ormai fuori pericolo

Vienna, 12 gennaio.

Risulta dalle ultime notizie pervenute da Innsbruck che il piccolo Gottfried Eder, per il quale, attraverso molte difficoltà, è giunta dall'America la globulina antiemofilia, può considerarsi fuori pericolo.

Si era sparato in Notre Dame

Lascia ferito l'ospedale per cercare la bella Gisèle

Parigi, 12 gennaio.

Il giovane studente italiano Lioncello Natoli — che non è figlio dell'omonimo professore universitario milanese — il quale aveva tentato di darsi la morte il 3 gennaio nell'interno della cattedrale di Parigi per essere stato abbandonato dalla sua amante Gisèle G., ha voluto a tutti i costi lasciare ieri l'ospedale «Hôtel-Dieu» dove era stato ricoverato. I medici lo avevano dichiarato fuori pericolo ma consideravano necessari altri quindici giorni di degenza, dovendosi ancora procedere all'estruzione della pallottola rimasta conficcata in un muscolo sotto la scapola.

Il giovane tuttavia non ha voluto intendere ragione: egli vuole correre dalla sua amante infedele, tanto più che gli è stato infatti riferito che essa è stata vista al Casino di Cannes, mentre ballava spensieratamente con un amico. Da quando lo ha abbandonato, il 2 dicembre scorso, lasciandogli anche la sua bambina Fabianne di nove mesi, la donna non si è più fatta viva con il giovane, neppure dopo la tragedia del 3 gennaio. Egli ha dichiarato, lasciando l'ospedale di essere ancora innamorato di lei e di volerla ritrovare ad ogni costo anche a rischio della propria vita. «Potranno estrarmi la pallottola più tardi, quando avrò ritrovato la mia fidanzata» ha detto il giovane ai giornalisti che sono venuti ad interrogarlo al suo albergo parigino, aggiungendo: «Gisèle ritornerà le perdonerò tutto, purchè ritorni...» egli ha poi affermato che non tenterà più il suicidio.

ULTIME DI CRONACA

Un'estorsione conclude una torbida amicizia

Il commissariato di borgo Dora sta indagando su di un fatto che ha per protagonisti tre giovani, due dei quali legati da una torbida amicizia. Questi due, ieri pomeriggio, si trovavano in un cinematografo di Porta Palazzo e alle 19 circa uscivano per recarsi in una bottiglieria sempre nei pressi. Ad un certo punto si recavano in un angolo appartato di corso XI Febbraio.

Che cosa sia effettivamente avvenuto si può presumere. Ad un certo punto, comunque, uno dei due sarebbe l'altro intimandogli di consegnare il portafogli. Avveniva una colluttazione, ma poi il portafogli era consegnato e l'aggressore ne prelevava duemila lire, dopo di che si allontanavano rapidamente raggiunti da un complice che lo attendeva.

Mezz'ora dopo la vittima di questa semi-aggressione si presentava al commissariato di Borgo Dora. Compiuta un'inchiesta, gli agenti identificavano sia l'autore dell'estorsione che il suo presunto complice: essi vengono ora attivamente ricercati.

Riduzioni ferroviarie per l'alta valle di Susa

La Direzione Compartimentale delle ferrovie comunica che, allo scopo di offrire agli appassionati degli sports invernali maggiori facilitazioni, la vendita dei biglietti con la riduzione speciale per i viaggi nei giorni festivi in destinazione di Chiomonte e Pian del Frais, per Ulzio, Salice, Cesana, Claviere, Sestriere, Fraiteve, Conferenza sui fiori

E' stato inaugurato, ieri sera, il V corso di orto-floro-frutticoltura per amatori, indetto dalla Associazione Orticola del Piemonte. Presentato dal prof. Vezzani, direttore dell'Istituto sperimentale di Frutticoltura, ha parlato l'avv. Carlo Baravalle su: «Manifestazioni e colture floreali di Olanda».

E' mancata improvvisamente ai suoi cari

Maria Della Ferrara nata Berutto

Ne dànno il triste annuncio: il marito **Giovanni**, il figlio **Renato** con la moglie **Elvi Chiarin** e bimbe **Alberta** e **Marina**, il cognato **Federico Della Ferrara** con la moglie **Ida**, la nipote **Annunziata Jacobini**, i cugini **Mazetta** e **Camisone** e parenti tutti, ringraziando gli intervenuti al funerale. Per volontà dell'Estinta l'annuncio viene dato a funerali avvenuti e la famiglia non prende lutto.

La famiglia **Chiarin** si unisce al dolore della famiglia Della Ferrara.

I **Dipendenti** della **Ditta Della Ferrara** partecipano al dolore dei titolari.

Al dolore della famiglia si uniscono gli amici **Crvole, Garbaccio, Giriedi** e **Simondi.**

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Criffa nata Miletto

di anni 66

Ne dànno il doloroso annuncio il marito, la figlia, il genero, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 c. m. alle ore 16 partendo da via San Marino 80. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie **Marietto** prendono viva parte al lutto per la scomparsa della sig.ra **EMMA GRIFFA.**

Ha chiuso la sua vita terrena, circondato ai suoi cari il

Dr. Cav. Ignazio Benenati

Chimico farmacista veterinario

La famiglia ha il dolore di partecipare a tutti coloro che gli hanno voluto bene, la ferale notizia. I funerali giovedì alle ore 11 nella cappella del Cimitero Generale di Torino. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Cesana, 12 gennaio 1954.

Vinto da lunga crudele malattia è mancato il 12 corr.

Teresio Villani

Funzionario di Banca

Ne dànno il triste annuncio la sorella **Irene**, il fratello **Francesco** con la consorte **Maria Camurati**, i nipoti **Franco** e **Floreana Borgognone** col figlio **Carlo**, zie e cugini. La cara Salma partirà giovedì 14 corr. alle ore 10,30 dall'Ospedale Molinette (via Santena 5) per Alessandria ove avranno luogo i funerali alle ore 14,30 partendo da piazza Matteotti 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Al lutto prendono viva parte le famiglie **Bosio, Faggiani, Pettiti, Bettini** e **Borione.**

Dopo lunga soffrire è mancato

Prospero Sandigliano

di anni 70

Costernati l'annunciano: le figlie, generi, la sorella, nipoti, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 corrente alle ore 16 partendo da via Quattordici 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo tante sofferenze è mancato ai suoi cari

Cesare Savio

di anni 67

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Druento oggi 13 corr., ore 15,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Druento, 12 gennaio 1954.

Nel quarto anniversario della scomparsa del

Rag. Guido Maia

i suoi cari, con immutato rimpianto, lo ricordano a chi gli volle bene. Il 15 c. m., alle ore 8, nel Santuario di N. S. di Lourdes (corso Francia 29) Messa in suffragio.

Dopo una vita esemplare, dedita alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Marietta Torello Viera nata Foria

di anni 81

Ne dànno il doloroso annuncio il marito **Eligio**; i figli **Renato** con la moglie **Velia Benedetti**; **Alessandro** con la moglie **Vera Maruccbi** e figlie **Ada** e **Luciana**; i cognati: **Albina** con i figli **Corsello, Ena, Florinda, Franca** e rispettive famiglie; **Emilio** e famiglia; la cognata: **Caterina** ved. **Torello Viera** e famiglia, **Daniela** ved. **Torello Viera** e famiglia, **Ersilia** ved. **Crelle** e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti, le affezionate **Anita Kissia** e **Maria Cavallero**. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 9,30, partendo dalla propria abitazione di Falcero (Vallemosso). Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prenderà lutto.

Vallemosso, 11 gennaio 1954.

La ditta **Tessitura Torello Viera** annuncia con dolore la perdita della signora **MARIETTA FORIELLO VIERA**, madre e zia dei titolari.

Impiegati e Maestranze degli Stabilimenti di Vallemosso e di Lessona della ditta **Tessitura Torello Viera**, prendono parte al dolore per la perdita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

La ditta **L. E. Torello Viera** si associa al dolore della famiglia per la grave perdita che l'ha colpita con la morte della cara **MARIETTA TORELLO VIERA**, zia dei titolari.

La famiglia **Lessa Susse**, prende viva parte al dolore dei titolari della ditta **Tessitura Torello Viera**, per la scomparsa della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

Milano, 11 gennaio 1954.

Le famiglie **Gilardini** e **Perasso** si associano al dolore dei titolari della ditta **Tessitura Torello Viera**, per la dipartita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

Milano-Padova, 11 gennaio '54.

Gilda Cassino e famiglia partecipano al grande dolore degli amici Sandro e Renato Torello Viera, per la dipartita della loro cara mamma.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi chiudeva la sua operosa vita il

Dott. Cav. Giulio Reifo

Ferite minerarie

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Lucrezia Schiavetti**, i figli: ing. **Francesco** con la moglie **Elda Nate** e piccola **Laura, Marcella** (Brasile), **Miranda Fortuna** ved. **Giocelli** e figlio, **Fabio** e **Mario Giocelli** con le rispettive famiglie, la sorella **Gemma Silva** con i figli **Giacoma, Teresa** e **Tatia**; la cognata **Elena Schiavetti**, i nipoti **De Benedicitis** (Brasile) e **Fortunio** (New York) e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dott. Gian Luigi Della Porta. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 10,30 partendo da via Denina 3.

Vallemosso, 11 gennaio 1954.

La ditta **Tessitura Torello Viera** annuncia con dolore la perdita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA**, madre e zia dei titolari.

Impiegati e Maestranze degli Stabilimenti di Vallemosso e di Lessona della ditta **Tessitura Torello Viera**, prendono parte al dolore per la perdita della signora **MARIETTA TORELLO VIERA.**

La ditta **L. E. Torello Viera** si associa al dolore della famiglia per la grave perdita che l'ha colpita con

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30051, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non arbitrariamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in **due fasi, urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta ... SPI, Torino (od altra sede) », compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'inserzione annunci dev'essere aggiunta il solo della cassetta in lire 80 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro diretto (edizione della rimessa del bollegno).

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIGLIAMENTO attrezzatissima lavanderia, lavaggio S. Secondo, cedesi prezzo estimo. Coppo, Amendola 4 bis. 40177

ABBIAMO elegante negozio fiori centralissimo, forte reddito, urge cedere. Ceres, S. Massimo 33. 10263

ABBIAMO visionissimo via Roma ufficio piano terreno, cedesi 1.500.000. Coppa, Amendola 4 bis. 40183

A commerciante stracci affittasi locale centrale attrezzatissimo, macchinario. Causone, Telefono 54-172. 40224

AFFARONE! lavaghera centrale 1.200.000 all'anno. Agenzia Rocca, IV Marzo 14.

AFFARONE, pasticcio moderno generi vari, con alloggio cedesi. Telef. 26-007.

AFFITTASI oppure cedesi gerenza centralissimo negozio previsto licenza elettrodomestici. Scrivere cassetta 3255, SPI, Torino. 80051

AGENZIA Rocca, IV Marzo 14, cede botiglierie, caffè centrali, commestibili, drogherie, eccetera. 9059

AGENZIA Rocca, IV Marzo 14, latterie fiori panetterie pasticci mercerie cedonsi.

AGNELLERIA pelleria lavorazione pelliccione ottima incasso garantito [illegible]. Telefonare 200-009.

ALBERGO ristorante, periferico, attrezzatissimo, reddito netto mensile 300.000, cedesi 7.200.000. Coppa, Amendola 4 bis. 40183

ALIMENTARI avviatissimo con grande locale disponibile, alloggio, cedesi. Telefono 25-406. 90146

ALMA cede bar centrale 2.000.000; altro 2.600.000 occasione. Barbaroux 29. 7955

ALMA cede merceria centrale alloggio, 1.300.000, Barbaroux 28 ang. Botero.

ALMA latteria analcoolici, alloggio, 160 litri aumentabili, ottima zona, cedesi 3 milioni 700.000; altre 2.000.000 fino 7 milioni Barbaroux 28. 7955

ALMA rivendita pane centrale 150 kg., cedesi 2.700.000; altra 160 kg., alloggio, 4.200.000. Barbaroux 28. 7955

A proveta rimagliatrice offresi gerenza box centralissimo, possibilità lavoro continuativo. Scrivere [illegible] 3255, SPI, Torino. 80079

ARCE, Ghiberti 21, cede latteria centrale alloggio, 3.200.000; altra 4.800.000.

ARCE, Ghiberti 21, cede avviatissima drogheria forte passaggio, 45.000 giornaliere.

ARREDATISSIMA avviatissima rivendita pane, pasticceria, piazza importantissimo mercato, urge cedere. Coppa, Amendola 4 bis. 40183

ARREDATISSIMO negozio fiori, borgata Parella, cedesi necessitatissima. Coppa, Amendola 4 bis. 40170

ATTENZIONE Massaglia Cavour 10, cede centrale caffè, vini, grande mercato, Vero affare. 10625

AVVIATA latteria, gelateria, analcoolici, 150 litri, alloggio, causa trasferimento vende R-cal, Piemonte 2. 8621

AVVIATISSIMA pettinatrice, alloggio, cittadina provincia, cedesi. Telef. 0710-913.

AVVIATISSIMA rinomata azienda commerciale pon vantaggiosi locali centralissimi associerebbe finanziatore [illegible] sviluppo. Casella 638, SPI, via Parlamento 9, Roma. 257

AVVIATO negozio abbigliamento signori, le accorderebbe modesta maggioranza cinematografico sempre divisione spese. Telefonare 243-229. 80087

BAR, supermercatissimi, tabaccaio, ottimo luogo, posizione, attrezzato. [illegible] 7000 cedesi 2.600.000. Tratto direttamente. Telefono 292-491. 40121

BAR barattasi one redesi, forte incasso, richiesta 3.500.000, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 3272, SPI, Torino.

BARBIERE centrale, ottimo affare, causa partenza urge rimettere. Tel. 520-893.

BUON affare, cedo negozio pellinatrice, tre cabinetti, 350.000. Telef. 49-721.

CAFFE' ristorante albergo ballo periferia Torino, tutto l'anno, affarone 3 milioni 500.000. Barbieri, Bidone 24.

CAPITALISTA finanziereb be consocedali stragiudiziali sino alla concorrenza di trenta milioni. Massima riservatezza. Scrivere cassetta 3254, SPI, Torino.

CAUSA malattia cedesi merceria centrale con commestibili, alloggio. Tel. 827-502

CAUSA malattia cedo avviatissima azienda trasporti specializzati, ottima [illegible]. Tratta rag. Passoni, Ettore De Sonnaz 3, tel. 40-295. 41444

CAUSA malattia cedo chiosco alloggio edicola, cartoleria, affini, centralissimo. Affarone. Cravenzola, Cernaia 40. 12255

CAUSA trasferimento cedo quota importante istituto scolastico, possibilità sistemazione. Scrivere cassetta 8146, SPI, Torino. 30077

CAVALLERA, Saluzzo 21, cede 550.000 mod-scooter, centro, periferia. Causa malattia. 9570

CEDESI importantissima avvisa azienda commerciale; grandissimi locali magazzino. Anche locali. Casella 369, SPI, via Parlamento 9, Roma. 256

CEDESI salone parrucchiere misto. Telefonare 697-506. 30338

CEDO drogheria con alloggio oppure permuto alloggio mare. Telef. 695-741.

CEDO laboratorio maglieria con alloggio tre o una 12 spiragitto attrezzatura completa 1.400.000 trattabili. Scrivere cassetta 8146, SPI, Torino. 30001

CEDO negozio ferramenta, alloggio attiguo, magazzino, cernaiese, Sepote, Cernaia 36. 9664

CEDO, San Paolo, commestibili drogheria, vasto negozio, alloggio attiguo, magazzino, garage, avviatissima, affare. Sepote, Cernaia 36. 9664

CENTRALISSIMO rivendita pane pasticceria, grande magazzino, cedesi direttamente. Telefonare 44-613. 80240

CERCASI Pastificio adatto 2 persone. Telefonare 266-320. 40273

CERCO gerente negozio frutta verdura, zona ottima. Telefonare 392-760, sera

CERCO negozio possibilmente retro zona popolata, massimo 15.000 mensili. Telefonare 761-916. 90085

CREDITI recuperasi percentuale ovunque anche insoluti. Scrivere cassetta 8222, SPI, Torino. 80128

DROGHERIA avvisatissima da avviare cedesi prezzo abitabile. Telefonare 590-834

DROGHERIA centrale, ottima posizione cedesi, 1.500.000, affare. Nelli, Garibaldi 26. 6237

NEPOTE cede panetteria centrale, forno elettrificato, 200 kg. pane negozio, 6 milioni 500.000 parte mora, Cernaia 36.

LAVANDERIA centrale avvisatissima affittasi, cauzione. Telef. 54-172. 80232

NEPOTE cede panetteria bellissima, forno carbone 200 kg. pane negozio, magazzino, alloggio attiguo, periferia Torino 5.400.000. dilazione pagamento. Cernaia 36. 9664

NOVARA, concentrissimo ristorante bar birreria superalcoolici, giardino, abitazione. Forte lavoro, cedesi malattia perentoria. Scrivere cassetta 3246, SPI, Torino. 80226

PENSIONE [illegible], rinomata località montana, grande lavoro bistagionale, cedesi motivi salute. 4.500.000. Ragionier Fornasetto, piazza Lagrange. 12043

PETTINATRICE centrale ottimo reddito cedesi urgentemente, causa maternità. Telefonare 521-106. 8605

SANREMO affare cedo e muobile e centralissimo 13 camere, servizi. Filippi, Matteotti 63. 30032

STABILIMENTO semicentrale 1000 coperti, caldaie, tutti impianti, affittasi, vendesi. Scrivere cassetta 8260, SPI, Torino.

STUDIO geometra bella posizione favorevole combinazione professionale recapito. Telefonare 521-519. 80200

TABACCHERIA alloggio centralissima 16.000.000. Scrivere cassetta 2911, SPI, Torino. 90322

URGE cedere negozio doleumi, stireria, bilancio 350.000. Riva, via del Mille 14.

ZONA salute-turistica industriale cedesi alloggetto-deposito manufatti magheria biancheria uomo-signora. Rivolgersi Antino, Renaudi 19, Biella. 27

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

A basso prezzo 1.250.000 vendesi, pronto maggio, alloggio ramen, piccola cucina, entrata, bagno completissimo boyler, termo centrale stalla, cantina, scantinato pescaia sola. Scrivere cassetta 3158, SPI, Torino. 9015

ABITABILE stabile vendiamo [illegible] Fratelli allegretti 1 camera, tinello, cucinino; 8. Rita 2 camere servizi, terrino, bagno. Taonna, Garibaldi 29. 10944

ACQUISTASI periferia piccoli lotti terreno, offerte. Pietro Mirea 8, Bersano.

ACQUISTEREI terreno ottima posizione, preferibilmente dando pagamento alloggi. Tratta direttamente [illegible]. Telefonare 46-324 10948

ACQUISTEREI villa, villetta centrale, pagamento contanti da 7 a 25.000.000. Telefonare 682 533 9018

ACQUISTEREI villetta 4-12 [illegible] terreno fabbricabile alloggio 150 mq. semi centrali anche occupati. Telef. 535-738.

ACQUISTO casa da 5 a 30 camere, escluse intermediari. Telefonare 43-535.

ACQUISTO casa nuova qualsiasi zona 8-10 mila, 5.000.000. Telefonare 682-835. 9018

ACQUISTO contanti alloggio libero signorile centrale 4 camere servizi. Telefonare 87-166. 90071

ACQUISTO contanti mura negozio o alloggetto. Scriv. cassetta 3291, SPI, Torino.

ACQUISTO in Piemonte casa padronale 40 camere con terreno adatta comunità Casella, Via Cernaia 36, Torino. 40141

AFFARE, casa 40 camere zona lago Orbassano, richiesta 15.000.000 vendesi. Telefonare 86-425. 9870

AFFARE due grandi camere, vendo, libere subito, zona Crocetta: 2.100.000 complessive. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5.

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 5, vende due grandi camere occupate, reddito 60 mila annue; prezzo complessivo 650.000, oppure una camera e servizi, reddito 20 mila annue; 700.000. 10021

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 5, vende [illegible] negozio occupati, bellissima posizione angolare, annesso grande alloggio, prezzo convenientissimo. 10021

ALLOGGETTI due, tre più camere servizi vendonsi, Nelli, Garibaldi 26. 6237

ALLOGGETTI occupati, liberi 2-3 camere, vendonsi via Mantova 9; risolti 15-16.30

ALLOGGETTI pronti subito via Nizza 60 angolo Raffaello, tre-cinque camere, ottima costruzione, vendiamo. Mariedi, sabato: 15-17 11003

ALLOGGETTO libero 3 camere prossimità piazza Vittorio, vendesi 1.800.000. Agenzia Garibaldi 16. 6605

ALLOGGI nuovi pronti subito 3-4-5 camere spazione, doppi servizi, casa signorile, inizio corso Svizzera, vendonsi. Telefonare 44-435. 6907

ALLOGGIO bifamiglia precollinare 3 camere servizi vendo occasione. Telefonare 521-232. 80108

ALLOGGIO tre ambienti corso Principe Oddone 14, tipo semipopolare vendesi 700.000; visite 15-16. Telef. 45-756.

A privato vendo casa popolare 47 camere zona Lingotto, richiesta 13.000.000. La Fiduciaria, Telefono 66-428. 9874

CASA libera, occupata, comperei fino 30.000.000. Telefonare 682-835. 9018

CASA libera 20 vani, laboratori adatti industria vendesi centro Settimo Torinese. Telefonare 86-425. 9870

CASA modernissima, centrale, vendesi 2-3 piani, esentata, ottimo impiego capitali. Giletta, Barbaroux 4. 10675

CASA su corso principale, 100 locali, adatta levatrice 3 piani, vendo prezzo convenientissimo, facilitazioni pagamento. Giletta, portici Barbaroux 4. 10675

CASCINE da 10 a 500 giornate vendonsi Agenzia Rocca, IV Marzo 14. 9059

CASE modernissime, comm signorile, appartamenti, 50-80-120 camere, reddito note, vendonsi urgentissime, ottimo investimento capitale. Giletta, portici Barbaroux 4. 10675

CASETTA 6 camere divisa alloggetti, rinfrancabile [illegible] 5.500.000. Nelli, Garibaldi 26. 6237

CASTER, corso Vittorio 52, definizione frazionamento ultimi due alloggetti, camera cucina terma, prezzi convenienti, via Sant'Antonino 16; visite 10-17.

CASTER corso Vittorio 52, vende alloggi liberi abitazione 2-3-4 camere, cucina, terzo centrale, bagno, parquets, facilitazioni pagamento; visite 16-17. Bardonecchia 83 angolo Reginard. 11615

CASTER corso Vittorio 52, vende alloggi, tinelli, cucinini, [illegible] 15.000.000 vendesi. Telefonare 86-425. 9870

CASTER corso Vittorio 52, vende alloggi occupati 1-2-3-4 camere, prezzi popolarissimi grandi magazzini liberi adatti negozi, laboratori. Visite 14-15; piazza S. Giulia 5. 11615

COMPRO terreno fabbricabile, mq. 300-700, finite 11-15, offerta dettagliata. Scrivere cassetta 8241, SPI, Torino.

COMPERI compero alloggio 3 camere cucina servizi panoramico. Pettaglione. Scrivere cassetta 8249, SPI, Torino.

CROCETTA alloggio 7 camere servizi, prestigiosamente signorile, liberi subito, causa trasferimento avendesi. Poletti, Giolitti 4.

(IMPRESARI) vendesi terreno corso Francia angolo via Mantova, camere 154, progetto approvato con permesso edilizio